

**"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN
AVVOCATO, FORSE MIO
FRATELLO SAREBBE ANCORA
VIVO"**

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

AMNESTY
INTERNATIONAL



Amnesty è un movimento di 10 milioni di persone che fa appello al senso di umanità presente in ciascun essere umano e si mobilita per cambiare le cose perché tutti possano godere dei diritti umani fondamentali. La nostra visione è quella di un mondo in cui chi è al potere mantenga gli impegni presi di fronte all'opinione pubblica, rispetti il diritto internazionale e sia tenuto a darne conto. Siamo indipendenti da qualsiasi governo, ideologia politica, interesse economico o religione e ci finanziamo prevalentemente tramite le donazioni di soci e sostenitori. Crediamo che agire in solidarietà ed empatia con le persone di ogni estrazione e provenienza nel mondo possa cambiare la nostra società in meglio.

© Amnesty International 2025



Eccetto dove altrimenti evidenziato, il contenuto di questo documento è concesso in licenza con Creative Commons (attribuzione, non commerciale, no opere derivate, internazionale 4.0). <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/legalcode>

Per maggiori informazioni visita la pagina sulle licenze sul nostro sito: www.amnesty.it

Dove il materiale è attribuito a un autore diverso da Amnesty International, questo materiale non è soggetto a licenza Creative Commons.

Pubblicato per la prima volta nel 2025 da

Amnesty International Sezione Italiana

Via Goito, 39 - Cap: 00185 - Roma
(RM), Italia

Index: MDE 23/9524/2025

Traduzione italiana dall'originale in inglese

amnesty.it



INDICE

1. SINTESI ESECUTIVA	6
ANALISI QUANTITATIVA DEI DATI SULLE ESECUZIONI NEGLI ULTIMI 10 ANNI	7
ESAME APPROFONDITO DEI CASI DI 25 CITTADINI STRANIERI CONDANNATI O MESSI A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA	8
OBBLIGHI INTERNAZIONALI E RACCOMANDAZIONI	9
2. METODOLOGIA	10
3. LA PENA DI MORTE IN ARABIA SAUDITA	12
3.1 IL QUADRO GIURIDICO NAZIONALE	14
3.1.1 CONTINUE ESECUZIONI NON OBBLIGATORIE AI SENSI DELLA SHARI'A	15
3.2 IL QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE	19
4. ESECUZIONI DI CITTADINI STRANIERI PER REATI LEGATI ALLA DROGA	21
4.1 LA "GUERRA ALLA DROGA" DELL'ARABIA SAUDITA	21
4.1.1 LA LEGGE ANTIDROGA	23
4.1.2 UNA BREVE TREGUA PER I CONDANNATI A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA	24
4.1.3 PICCO DI ESECUZIONI	24
4.2 LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE MESSE A MORTE PER REATI DI DROGA È STRANIERA	26
4.3 ULTERIORI RISCHI PER I CITTADINI STRANIERI	29
4.3.1 MANCANZA DI TRASPARENZA NEL PROCESSO MIGRATORIO	30
COSTRETTI AL TRAFFICO DI DROGA	32
4.3.2 PROCESSI GRAVEMENTE INIQUI	35
MANCANZA DI ACCESSO A UNA DIFESA LEGALE ADEGUATA ED EFFICACE	35
"CONFESSIONI" SOTTO TORTURA	38
4.3.3 MANCANZA DI ASSISTENZA CONSOLARE	40
4.4 L'IMPATTO PSICOLOGICO DELLA PENA DI MORTE	42
4.4.1 "NESSUNO SU CUI PIANGERE": I CORPI DELLE PERSONE MESSE A MORTE TRATTENUTI DALLE AUTORITÀ	43
5. ESECUZIONI DI PERSONE DELLA MINORANZA SCIITA PER REATI LEGATI AL TERRORISMO	45
5.1 LA PRATICA CONTINUA DI SOTTOPORRE BAMBINI ALLA PENA DI MORTE	48
6. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI	51

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

AL GOVERNO DELL'ARABIA SAUDITA	52
AL RE E AL PRINCIPE EREDITARIO	52
AL CONSIGLIO DEI MINISTRI	53
ALLA MAGISTRATURA	53
AL MINISTRO DELL'INTERNO	54
AI GOVERNI STRANIERI E AI LORO RAPPRESENTANTI IN ARABIA SAUDITA	54

GLOSSARIO

TERMINE	DESCRIZIONE
MAJLIS ALWUZARA	È il Consiglio dei ministri del Regno dell'Arabia Saudita. È guidato dal Re e dal Primo Ministro, cioè il principe ereditario.
HADD	Hadd (plurale: hudud) sono reati stabiliti dalla legge divina che prevedono pene fisse secondo la shari'a. La pena di morte è prevista come sanzione per diversi reati hadd, come il brigantaggio e l'apostasia. Anche la fustigazione è prevista come punizione per reati hadd come l'adulterio.
QISAS	Un reato la cui pena è equivalente al reato stesso, ovvero una forma di punizione per ritorsione. Comprende l'omicidio e alcuni tipi di lesioni personali. Nei casi di omicidio, i familiari della vittima possono autorizzare l'applicazione della pena di morte, oppure perdonare l'autore del reato e accettare un risarcimento economico, noto come diyya (compensazione pecuniaria prevista dalla shari'a per i reati gravi).
SHARI'A	La shari'a è un insieme di regole e linee guida che costituiscono il diritto islamico, derivato da fonti primarie e secondarie. Le fonti primarie della shari'a sono il Corano (la scrittura sacra dell'Islam) e la Sunna (le tradizioni e le pratiche del profeta Maometto). Le fonti secondarie comprendono varie interpretazioni del Corano e nella giurisprudenza islamica.
SHRC	La Saudi Human Rights Commission, Commissione saudita per i diritti umani, è un'organizzazione governativa istituita con una decisione del Consiglio dei ministri. Tra le funzioni fondamentali della Commissione vi sono le visite a carceri e luoghi di detenzione in qualsiasi momento e senza necessità di autorizzazione da parte delle autorità competenti, la presentazione di relazioni al Re e la ricezione e l'indagine di segnalazioni relative a violazioni dei diritti umani.
SUPREME JUDICIAL COUNCIL	Un organo composto da undici membri presieduto dal Ministro della Giustizia. I membri sono nominati dal Re per mandati quadriennali rinnovabili. L'organismo sovrintende ai tribunali e al sistema giudiziario, esamina tutte le decisioni legali che il Ministero della Giustizia gli sottopone e fornisce pareri legali su questioni giudiziarie.
TA'ZIR	I reati ta'zir non prevedono pene fisse nella shari'a, né hanno definizioni chiare in altre leggi del paese. Di conseguenza, i giudici hanno discrezionalità nel determinare le pene per questi reati, senza sanzioni stabilite, inclusa la pena di morte, senza essere vincolati da precedenti giudiziari.

1. SINTESI ESECUTIVA

“Eravamo devastati, soprattutto perché non c’era un corpo su cui piangere. Nessuna cerimonia funebre... Ad Amman, la mia famiglia è rimasta in silenzio nel soggiorno quando ha saputo la notizia, poi tutti hanno cominciato a urlare come pazzi. È un’immagine che mi ha spezzato il cuore.”

— Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein, un uomo di 57 anni e padre di otto figli, messo a morte in Arabia Saudita a marzo 2023¹.

L’Arabia Saudita è da tempo uno dei paesi con più alto numero di esecuzioni, visto che mantiene la pena di morte per un’ampia gamma di reati. Negli ultimi anni, sotto la guida del principe ereditario Mohammed bin Salman, le esecuzioni hanno raggiunto cifre record. In più, centinaia di persone sono state messe a morte esclusivamente per reati legati alla droga, con accuse che vanno dal traffico al possesso di sostanze stupefacenti.

C’è un crescente consenso globale verso l’abolizione della pena di morte. Molti paesi che la prevedono ancora nel proprio ordinamento hanno di fatto interrotto le esecuzioni e solo un numero ristretto l’ha utilizzata per reati legati alla droga. Il diritto e gli standard internazionali vietano l’uso della pena di morte per qualsiasi reato diverso dall’omicidio volontario; pertanto, la pena capitale non può essere applicata per punire crimini legati alla droga.

Dei 1.816 individui messi a morte in Arabia Saudita negli ultimi dieci anni secondo gli annunci ufficiali, il 32,8% (597 persone) è stato condannato esclusivamente per reati legati alla droga.

Negli ultimi cinque anni, in risposta all’attenzione internazionale sul proprio operato in materia di diritti umani, le autorità saudite hanno annunciato più volte riforme riguardanti l’uso della pena di morte, compreso l’impegno a limitarne l’uso per reati legati alla droga. Tuttavia, spesso hanno fatto marcia indietro o non hanno attuato riforme conformi agli standard internazionali.

A gennaio 2021, nell’ambito del più ampio pacchetto di riforme della giustizia penale promosso dal principe ereditario Mohammed bin Salman, la Commissione saudita per i diritti umani (SHRC) ha annunciato una sospensione dell’applicazione della pena di morte per reati legati alla droga. La moratoria è rimasta in vigore per 33 mesi, da febbraio 2020 a novembre 2022. Durante questo periodo l’Arabia Saudita aveva effettivamente interrotto le esecuzioni per questa tipologia di crimini, offrendo una tregua, seppur temporanea, ai condannati. A novembre 2022 però, la sospensione è stata revocata bruscamente, dando avvio a un forte aumento delle esecuzioni. Da allora, l’Arabia Saudita ha messo a morte oltre 262 persone per reati legati alla droga.

Nel 2024 Amnesty International ha registrato il numero più alto di condanne eseguite in un solo anno in Arabia Saudita, visto che sono state messe a morte 345 persone. Un’analisi degli annunci ufficiali indica che 122 persone (circa il 35% del totale) sono state condannate a morte esclusivamente per reati legati alla droga. Si tratta del numero annuale più elevato di esecuzioni per questa tipologia di crimini da quando Amnesty International ha iniziato a monitorare e registrare le esecuzioni in Arabia Saudita, nel 1990. In quell’anno, l’Arabia Saudita era stata uno dei soli quattro paesi al mondo a eseguire condanne per reati legati alla droga.

¹ Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

“SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO”

Nove mesi prima della revoca improvvisa della sospensione delle esecuzioni per reati legati alla droga, il principe ereditario Mohammed bin Salman aveva dichiarato, in un'intervista rilasciata al The Atlantic, che l'Arabia Saudita aveva limitato l'uso della pena di morte per i reati classificati come ta'zir, ossia quelli per i quali, secondo l'interpretazione saudita della legge islamica (shari'a), non è prevista obbligatoriamente la pena capitale. Le sentenze ta'zir (discrezionali), relative a reati non soggetti a pene fisse prestabilite, consentono ai giudici di decidere le sanzioni sulla base della propria interpretazione.

Tuttavia, nonostante la dichiarazione del principe ereditario rilasciata a The Atlantic, le esecuzioni per reati ta'zir (discrezionali) sono continuate. Infatti, l'analisi di Amnesty International per l'anno 2024 mostra che tutte le 122 condanne eseguite per reati legati alla droga sono classificate come ta'zir. Si tratta di quasi il doppio rispetto al numero registrato nel 2015.

Sia la legge antidroga che quella antiterrorismo dell'Arabia Saudita prevedono che la pena di morte possa - ma non debba necessariamente - essere inflitta come sanzione in diversi casi. Tuttavia, anziché utilizzare la discrezionalità per limitarne l'applicazione, i giudici hanno ripetutamente fatto uso di tale possibilità per emettere invece più condanne a morte, anche in situazioni in cui ciò è vietato dal diritto e dagli standard internazionali.

Dal 2018 le autorità saudite hanno introdotto altre riforme legislative per limitare l'uso della pena di morte, in particolare la Legge sui minori e un decreto reale che ha limitato l'applicazione della pena capitale nella maggior parte dei casi in cui i condannati erano minorenni, cioè di età inferiore ai 18 anni, al momento dei presunti reati. Tuttavia, al momento della stesura di questo rapporto, sette ragazzi, alcuni dei quali avevano appena 12 anni al momento dei presunti crimini, sono ancora a rischio di esecuzione. Quattro di questi sono stati recentemente sottoposti a nuovo processo e nuovamente condannati a morte. L'imposizione della pena capitale per qualsiasi reato commesso da persone di età inferiore ai 18 anni è assolutamente vietata dal diritto internazionale, in particolare dalla Convenzione sui diritti dell'infanzia, che l'Arabia Saudita ha ratificato.

ANALISI QUANTITATIVA DEI DATI SULLE ESECUZIONI NEGLI ULTIMI 10 ANNI

Amnesty International ha monitorato, raccolto e analizzato le informazioni ufficiali relative a 1.816 esecuzioni riportate in annunci del Ministero dell'interno e pubblicate dall'Agenzia di stampa ufficiale saudita (Saudi Press Agency, SPA) tra gennaio 2014 e giugno 2025. Il presente rapporto si basa esclusivamente su conclusioni statistiche elaborate a partire dalle informazioni rese pubbliche dalle autorità saudite tramite la suddetta agenzia di stampa. È probabile che il numero effettivo di esecuzioni, in qualsiasi anno considerato, sia superiore alle cifre riportate.

Delle 1.816 persone la cui esecuzione è stata riportata dalla SPA tra gennaio 2014 e giugno 2025, 597 sono state messe a morte esclusivamente per reati legati alla droga. Quasi il 75% erano cittadini stranieri. Le persone colpite provenivano principalmente da paesi africani, arabi e asiatici, inclusa l'Asia sud-orientale. Nel periodo di dieci anni considerato, l'Arabia Saudita ha messo a morte, esclusivamente per reati legati alla droga, 155 cittadini pakistani, 66 siriani, 50 giordani, 39 yemeniti, 33 egiziani, 32 nigeriani, 22 somali e 13 etiopi.

Il numero di cittadini stranieri messi a morte solo per reati legati alla droga è sorprendentemente elevato rispetto alla percentuale totale di popolazione straniera in Arabia Saudita (circa il 44%). I cittadini stranieri devono affrontare ulteriori ostacoli per l'accesso a un processo equo in un paese che non è il loro e che presenta un sistema di giustizia penale intrinsecamente opaco. Amnesty International ha già denunciato in passato come razza, origine e condizione socioeconomica influenzino l'effettivo godimento dei diritti da parte dei cittadini stranieri in Arabia Saudita, in particolare nel caso dei lavoratori migranti provenienti da paesi dell'Africa e dell'Asia.

Oltre a ricorrere alla pena di morte per reati esclusivamente legati alla droga, Amnesty International ha più volte documentato come i giudici in Arabia Saudita abbiano imposto la pena capitale sulla base di disposizioni vaghe o eccessivamente ampie contenute nelle leggi antiterrorismo del paese, le quali equiparano il dissenso pacifico, la difesa dei diritti umani e la richiesta di riforme politiche a reati contro lo Stato o ad atti di "terrorismo".

Tra gennaio 2014 e giugno 2025, l'Arabia Saudita ha messo a morte 286 persone per reati legati al "terrorismo", in relazione a una vasta gamma di condotte che spaziano dalla presunta affiliazione a gruppi politici o armati, alla perpetrazione di attacchi violenti, fino al dissenso politico pacifico e alla partecipazione a proteste contro il governo. Di queste 286 persone, 120 appartenevano alla comunità sciita. Pur rappresentando una quota stimata tra il 10 e il 12% della popolazione, i cittadini sciiti hanno costituito circa il 42% del totale delle esecuzioni per reati legati al terrorismo, un dato che riflette la repressione politica esercitata nei confronti di questo gruppo minoritario, da tempo soggetto a

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

discriminazioni nel campo dell'istruzione, del sistema giudiziario, della libertà religiosa e dell'accesso al lavoro. Secondo l'analisi quantitativa di Amnesty International, 73 dei 120 membri della minoranza sciita messi a morte per reati legati al "terrorismo" negli ultimi dieci anni sono stati condannati in base al *ta'zīr*. Dei restanti 47, una persona è stata condannata in riferimento all'*hadd*, mentre per 46 persone l'esecuzione è avvenuta senza una classificazione nota secondo la legge islamica.

ESAME APPROFONDITO DEI CASI DI 25 CITTADINI STRANIERI CONDANNATI O MESSI A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA

L'Arabia Saudita ha fatto sempre più ricorso alla pena di morte come strumento di controllo della droga, con conseguenze devastanti per le persone provenienti da contesti svantaggiati ed emarginati.

Amnesty International, in collaborazione con la European Saudi Organization for Human Rights e Justice Project Pakistan, ha condotto un'analisi approfondita dei casi di 25 cittadini stranieri provenienti da Egitto, Etiopia, Giordania, Pakistan e Somalia, attualmente detenuti nel braccio della morte o già messi a morte per reati legati alla droga. A causa dei rischi per la sicurezza e delle possibili ritorsioni nei confronti delle persone residenti in Arabia Saudita, le informazioni principali relative a questi casi sono state raccolte prevalentemente tramite interviste con i familiari nei paesi di origine o attraverso la documentazione giudiziaria.

Le persone straniere private della libertà e condannate a morte per reati legati alla droga in Arabia Saudita si trovano ad affrontare svantaggi unici e interconnessi. Molti familiari hanno riferito che loro cari avevano cercato di emigrare per ottenere un reddito sufficiente a sostenere sé stessi e le proprie famiglie. Questa condizione di precarietà accresce il rischio di essere costretti, ingannati o persuasi da agenti di reclutamento disonesti o trafficanti esperti.

In Arabia Saudita i cittadini stranieri incontrano inoltre ostacoli aggiuntivi per l'accesso a un processo equo e a una difesa efficace. In tutti i 25 casi esaminati, le persone nel braccio della morte non avevano familiarità con il sistema legale saudita né conoscevano i propri diritti e durante le procedure giudiziarie disponevano di un supporto legale, consolare o familiare limitato o del tutto assente. In 14 casi, gli imputati non conoscevano la lingua araba e alcuni hanno riferito che la traduzione fornita durante il processo non fosse efficace.

Ognuna delle 25 persone ha dovuto affrontare procedimenti giudiziari opachi senza un'assistenza legale adeguata. La maggior parte non ha avuto accesso a un avvocato fino a dopo la condanna, se non mai, e alcuni hanno trascorso fino a cinque anni nel braccio della morte senza ricevere alcuna copia dei documenti processuali. In almeno quattro casi riportati in questo rapporto, le persone hanno riferito al giudice o ai familiari di essere state sottoposte a tortura o ad altri maltrattamenti durante la detenzione preventiva con l'obiettivo di estorcergli "confessioni".

Diverse famiglie hanno riferito che i loro parenti detenuti non hanno mai ricevuto la visita di funzionari consolari fino a diversi anni dopo l'arresto e la condanna. L'assenza di un coinvolgimento consolare ha ulteriormente accentuato l'isolamento dei cittadini stranieri, intrappolati in un sistema giudiziario che non comprendevano, senza reali possibilità di ricorso alla giustizia, e costretti a firmare o leggere documenti in una lingua che molti di loro non conoscevano, con un accesso molto limitato ai servizi di interpretariato.

In due casi, i familiari hanno riferito ad Amnesty International che i loro congiunti erano stati costretti a trasportare sostanze vietate oltre confine in Arabia Saudita. Eppure, i documenti processuali analizzati da Amnesty International mostrano che le autorità non hanno indagato le circostanze del loro coinvolgimento nei presunti reati, né hanno preso in considerazione possibili indicatori di tratta e sfruttamento.

La tratta di esseri umani è una grave violazione dei diritti umani, e gli Stati hanno l'obbligo, ai sensi delle norme sui diritti umani e del diritto penale internazionale, di garantirne il riconoscimento come reato. L'Arabia Saudita ha ratificato il protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (Protocollo di Palermo).

I familiari hanno raccontato inoltre ad Amnesty International il profondo impatto psicologico subito da loro stessi e dai loro cari, segnato da un'angosciante incertezza. In molti casi, i familiari delle persone nel braccio della morte non sapevano se le condanne e le sentenze capitali fossero state confermate né se le richieste di grazia fossero state respinte.

Diversi condannati hanno raccontato ai loro familiari come altri detenuti presenti nella loro sezione siano stati prelevati dalle celle nel cuore della notte per essere sottoposti a esecuzione senza alcun preavviso. Ad alcuni prigionieri, il personale carcerario ha comunicato che era arrivato il loro turno soltanto il giorno prima dell'esecuzione. In altri casi, i familiari hanno appreso dell'esecuzione tramite telefonate di altri detenuti o attraverso i media, dopo che il Ministero dell'Interno le aveva rese note tramite l'agenzia di

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

stampa ufficiale. In due casi, i familiari hanno raccontato che questo trauma è stato aggravato dal rifiuto, da parte delle autorità saudite, di restituire i corpi dei loro cari, negandogli così il diritto di vivere il lutto secondo le proprie tradizioni culturali e religiose e di elaborarlo pienamente.

In diversi paesi gli organismi e gli esperti delle Nazioni Unite hanno più volte condannato la mancata comunicazione dell'esecuzione imminente, definendola una forma di maltrattamento che viola il divieto assoluto di tortura e di altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti.

OBBLIGHI INTERNAZIONALI E RACCOMANDAZIONI

In quanto membro delle Nazioni Unite, l'Arabia Saudita è obbligata a rispettare gli standard globali sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, molti dei quali si riflettono anche nel diritto internazionale consuetudinario.

È da tempo riconosciuta dal diritto e dagli standard internazionali la necessità di abolire la pena di morte, il cui uso tra l'altro deve essere limitato ai reati più gravi, ovvero agli omicidi volontari.

Le norme internazionali proteggono inoltre il diritto a un giusto processo contro la privazione arbitraria della vita, che, insieme alla tortura e ad altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, è assolutamente vietata anche dal diritto internazionale consuetudinario. In quanto Stato parte della Convenzione contro la tortura, l'Arabia Saudita è tenuta a prendere misure efficaci per prevenire simili pratiche e garantire che tutte le dichiarazioni e confessioni ottenute mediante tortura o altri maltrattamenti siano escluse dal procedimento giudiziario; inoltre, le denunce di tortura o altri maltrattamenti devono essere adeguatamente investigate e i responsabili perseguiti.

Gli organismi delle Nazioni Unite hanno ripetutamente chiarito che la pena di morte non può essere utilizzata per punire reati legati alla droga.

L'applicazione della pena di morte in Arabia Saudita rappresenta una chiara violazione degli obblighi internazionali in materia di diritti umani assunti dal paese. Le autorità saudite hanno infatti comminato la pena capitale a tassi allarmanti contro cittadini stranieri provenienti da paesi africani, arabi e asiatici, inclusi quelli del Sud Asia, per reati esclusivamente legati alla droga, nonché contro membri della minoranza sciita, storicamente emarginata, per reati "terroristici". Per questo, l'Arabia Saudita dovrebbe avviare immediatamente un'indagine indipendente e trasparente sulle possibili discriminazioni nell'applicazione della pena di morte.

Amnesty International si oppone incondizionatamente alla pena di morte in tutti i casi, senza eccezioni, indipendentemente dalla natura o dalle circostanze del reato, dalla colpevolezza o innocenza o da altre caratteristiche dell'individuo, o dal metodo utilizzato dallo Stato per eseguire la pena. L'organizzazione sostiene da tempo che la pena di morte viola il diritto alla vita, come riconosciuto nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, ed è la punizione più crudele, inumana e degradante.

Esortiamo il Re e il principe ereditario dell'Arabia Saudita ad abolire completamente la pena di morte. Fino a quel momento, chiediamo alle autorità di:

- istituire una moratoria sulle esecuzioni e commutare tutte le condanne a morte, con l'obiettivo di abolire la pena capitale per tutti i reati;
- annullare tutte le sentenze e condanne a morte emesse a seguito di processi iniqui;
- disporre nuovi processi per tutte le persone la cui detenzione risulta arbitraria a causa della grave inosservanza delle garanzie di equo processo, in particolare nei casi in cui i procedimenti si siano basati su "confessioni" estorte mediante tortura o altri maltrattamenti. Qualora siano accusate di reati riconosciuti a livello internazionale, le persone devono essere sottoposte a nuovi processi che rispettino i più rigorosi standard internazionali, escludendo "confessioni" ottenute mediante tortura o altri maltrattamenti, e senza ricorrere alla pena di morte;
- modificare le leggi nazionali che consentono l'uso della pena di morte, come la Legge sul contrasto agli stupefacenti e alle sostanze psicotrope e la Legge per la repressione dei reati di terrorismo e del loro finanziamento, per conformarle al diritto e agli standard internazionali. Ciò include l'eliminazione della pena di morte per tutti i reati diversi dall'omicidio volontario e l'abrogazione di tutte le disposizioni che prevedono condanne a morte obbligatorie.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

2. METODOLOGIA

Il presente rapporto esamina l'utilizzo della pena di morte in Arabia Saudita nel corso di un decennio, con particolare attenzione alla sua imposizione e applicazione nei confronti di cittadini stranieri condannati per reati legati alla droga. Lo studio si basa sull'ampia documentazione raccolta da Amnesty International riguardo all'uso della pena capitale da parte delle autorità saudite per un'ampia gamma di reati sin dal 1990².

Per la stesura del rapporto, i ricercatori di Amnesty International hanno condotto un'analisi qualitativa e quantitativa dei dati e delle informazioni raccolte da più fonti.

In particolare, Amnesty International ha realizzato un'analisi quantitativa dell'applicazione della pena di morte in Arabia Saudita tra gennaio 2014 e giugno 2025. L'Organizzazione ha monitorato, raccolto e analizzato informazioni ufficiali relative a 1.816 esecuzioni, riportate in annunci diffusi dal Ministero dell'Interno saudita e pubblicati dall'Agenzia di stampa saudita (SPA), organo di stampa ufficiale del governo.

Gli annunci delle esecuzioni pubblicati dalla SPA includono generalmente il nome completo della persona messa a morte, il sesso, la data dell'esecuzione, la nazionalità, la località geografica (città o provincia) in cui è stata eseguita la condanna, il reato contestato e la classificazione giuridica del reato secondo la legge islamica (shari'a) — ovvero *qisas*, *hadd* o *ta'zir* — in base alla quale è stata inflitta la pena capitale. Nel corso degli anni, i ricercatori di Amnesty International hanno codificato in modo sistematico tali informazioni in un database³.

Il rapporto si concentra in particolare sulle condanne a morte eseguite per reati legati alla droga nei confronti di cittadini stranieri, per tre motivi: in primo luogo, Amnesty International ha documentato un netto aumento di questo tipo di esecuzioni a partire da luglio 2024 e la tendenza è stata confermata dall'analisi quantitativa condotta dall'organizzazione.

In secondo luogo, sebbene anche cittadini sauditi siano stati condannati a morte ed abbiano subito esecuzioni per reati legati alla droga, così come per un'ampia gamma di altri reati a seguito di procedimenti giudiziari irregolari, risulta estremamente difficile condurre interviste e raccogliere informazioni da persone residenti all'interno del paese, inclusi i detenuti nel braccio della morte o i loro familiari, a causa dei rischi per la sicurezza e di possibili ritorsioni. Per questo rapporto, le informazioni principali relative ai casi di cittadini stranieri condannati a morte per reati legati alla droga sono state infatti ottenute prevalentemente tramite interviste a persone collegate ai casi o ai familiari nei paesi d'origine.

Infine, i cittadini stranieri si trovano ad affrontare ulteriori ostacoli nell'accesso a un processo equo in Arabia Saudita, un paese che non è il loro e che presenta un sistema giudiziario notoriamente opaco.

Oltre al focus sui cittadini stranieri, Amnesty International ha inoltre analizzato l'uso della pena di morte da parte delle autorità saudite per reati di terrorismo, con particolare attenzione all'applicazione della pena capitale nei confronti della minoranza sciita del paese, storicamente emarginata.

² Amnesty International, *The death penalty: No solution to illicit drugs* (Index ACT 51/002/1995), 2 ottobre 1995, <https://www.amnesty.org/en/documents/act51/002/1995/en/>; Amnesty International, *Saudi Arabia: Death Penalty: Defying World trends* (Index: MDE 23/009/2000), 11 giugno 2000, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/009/2000/en/>; Amnesty International, *Affront to Justice: Death Penalty in Saudi Arabia* (Index MDE 23/027/2008), 14 ottobre 2008, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/027/2008/en/>; Amnesty International, *'Killing in the name of Justice': The death penalty in Saudi Arabia*, (MDE 23/2092/2015), 24 agosto 2015, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/2092/2015/en/>; Amnesty International, "Saudi Arabia: Families fear imminent execution of loved ones amid surge in drug-related executions", 24 aprile 2025, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/04/saudi-arabia-families-fear-imminent-execution-of-loved-ones-amid-surge-in-drug-related-executions/>

³ Un'analisi di affidabilità tra codificatori, condotta su un campione casuale di esecuzioni (N=101), pari al 6% delle osservazioni per ciascun anno, ha permesso di verificare la coerenza dei dati raccolti. Tale revisione non ha rilevato errori nei dati rilevanti ai fini dell'analisi quantitativa, inclusi la data, il luogo, il sesso, la classificazione giuridica, la nazionalità e il reato riportati per ciascuna esecuzione inclusa nel campione casuale.

L'analisi quantitativa condotta da Amnesty International è accompagnata da un esame approfondito di singoli casi di persone condannate a morte in Arabia Saudita.

Con il sostegno di due organizzazioni partner, la European Saudi Organization for Human Rights (ESOHR) e Justice Project Pakistan (JPP), Amnesty International ha analizzato i casi di 25 cittadini stranieri provenienti da Egitto, Etiopia, Giordania, Pakistan e Somalia, condannati per reati legati alla droga e attualmente nel braccio della morte o già messi a morte dall'inizio del 2025. Oltre alle interviste condotte da ESOHR e JPP ai familiari di dieci persone nel braccio della morte, Amnesty International ha esaminato documenti giudiziari relativi a 15 casi. L'organizzazione ha inoltre condotto otto interviste a persone in possesso di conoscenze approfondite sui 25 casi analizzati o sul sistema giudiziario saudita.

Tre persone, Abuzar Muhammad, Mohammad Kamel e Muslim Alyan, i cui casi sono descritti nel presente rapporto, sono state messe a morte tra aprile e giugno 2025, mentre la ricerca era in fase di finalizzazione.

Il contributo di ESOHR è stato particolarmente significativo per la stesura del rapporto. I suoi ricercatori hanno condotto interviste a distanza a sette familiari di altrettanti condannati a morte per reati di droga in Arabia Saudita. Per quanto riguarda le esecuzioni legate a reati di terrorismo, ESOHR ha inoltre identificato membri della comunità religiosa sciita condannati a morte per reati in cui veniva menzionato il terrorismo, basandosi su nomi e/o cognomi e sulla natura specifica dei capi d'accusa, in particolare quelli connessi a proteste antigovernative, dissenso o alto tradimento nella Provincia orientale, abitata in prevalenza dalla comunità sciita. ESOHR ha successivamente verificato, con l'assistenza di avvocati e membri della comunità, che questi casi riguardassero effettivamente persone appartenenti alla comunità sciita⁴. Il rapporto ha inoltre beneficiato dell'attività di monitoraggio e documentazione svolta da tempo da ESOHR in merito all'imposizione e all'applicazione della pena di morte da parte delle autorità saudite per un'ampia gamma di reati.

Il capitolo sull'imposizione e l'applicazione della pena capitale nei confronti dei membri della comunità sciita per reati legati al terrorismo si basa inoltre su casi precedentemente documentati da Amnesty International, aggiornati con il supporto di ESOHR.

Justice Project Pakistan (JPP), che rappresenta cittadini pakistani a rischio di pena di morte in Pakistan e all'estero, ha condotto tre interviste, sia a distanza sia in presenza, a familiari di tre uomini pakistani nel braccio della morte in Arabia Saudita per reati legati alla droga.

Amnesty International ha inoltre esaminato rapporti provenienti dagli organi di monitoraggio dei trattati e dalle Procedure Speciali delle Nazioni Unite e dall'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni.

Il presente rapporto trae conclusioni statistiche basate sul monitoraggio, la raccolta e l'analisi dei resoconti delle esecuzioni pubblicati dalle autorità saudite tramite la loro agenzia di stampa ufficiale. Il numero effettivo di condanne eseguite in un dato anno potrebbe essere superiore. Ad esempio, a testimonianza dei limiti di questo tipo di osservazione, nel 2022 la SPA ha pubblicato i dettagli di 148 persone messe a morte (147 uomini e una donna), mentre la Commissione saudita per i diritti umani (SHRC), organizzazione collegata al governo, ha comunicato un numero superiore - di 196 esecuzioni - in risposta a una richiesta di informazioni di Amnesty International, con una discrepanza quindi di 48 casi.

Amnesty International invia ogni anno alle autorità saudite richieste di informazioni riguardo l'imposizione e l'applicazione della pena di morte. La SHRC ha talvolta risposto, ma non ha fornito costantemente informazioni dettagliate relative alle esecuzioni⁵. Di conseguenza, risulta difficile determinare con precisione l'eventuale entità della sottorappresentazione nei dati pubblicati dalla SPA.

Per la redazione del presente rapporto, Amnesty International ha scritto alle autorità saudite il 3 giugno 2025, condividendo le proprie conclusioni preliminari e richiedendo ulteriori informazioni, tra cui dati relativi all'imposizione e all'applicazione della pena di morte tra gennaio 2014 e aprile 2025, ma non ha ricevuto alcuna risposta.

Amnesty International desidera ringraziare tutte le famiglie delle persone nel braccio della morte che hanno accettato di parlare con i ricercatori, così come i team di ESOHR e JPP per il loro lavoro fondamentale a favore delle persone a rischio di pena capitale. Senza il loro contributo, questo rapporto non sarebbe stato possibile.

⁴ Intervista tramite messaggistica sicura con l'avvocato saudita Taha al-Hajji, 19 maggio 2025; Amnesty International, Elenco delle persone messe a morte di minoranza sciita, registrato negli archivi di Amnesty International.

⁵ Commissione saudita per i diritti umani, lettera di risposta ad Amnesty International, 11 maggio 2023, registrata negli archivi di Amnesty International.

3. LA PENA DI MORTE IN ARABIA SAUDITA

L'Arabia Saudita è costantemente uno dei paesi con il più alto numero di esecuzioni registrate⁶.

Il paese mantiene la pena di morte per un'ampia gamma di reati, come l'omicidio, anche associato ad altri crimini come rapina a mano armata, rapimento e stupro, nonché per altre condotte che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" secondo il diritto internazionale.

La definizione di "reati più gravi" è stata, in tempi recenti, interpretata come riferita all'omicidio volontario⁷, ma l'Arabia Saudita mantiene la pena di morte per una serie molto ampia di crimini legati alla droga, tra cui traffico, possesso, distribuzione e consumo, nonché per tradimento, stupro, rapimento, stregoneria e pratiche di magia, rapina (a mano armata), tortura e tentato omicidio.

L'Arabia Saudita impone la pena capitale anche in casi legati al "terrorismo" che non comportano l'omicidio volontario, utilizzando definizioni eccessivamente vaghe di "terrorismo", "crimine terroristico" e "entità terroristica" per punire e mettere a tacere il dissenso⁸.

Nel 2019 il paese era saldamente sotto la guida del principe ereditario Mohamed bin Salman e il processo di consolidamento del controllo sull'apparato di sicurezza e sulle autorità giudiziarie era ormai ben avviato⁹. Dopo un numero record di esecuzioni, negli anni successivi, 2020 e 2021, ne sono state segnalate molte meno, probabilmente a causa della pandemia di Covid-19 e della moratoria sulle esecuzioni per reati legati alla droga allora in vigore. Le condanne eseguite sono poi gradualmente aumentate di nuovo nel 2021 e hanno raggiunto numeri record nel 2022 e nel 2023 (vedi figura 1).

Nel 2024, il numero di esecuzioni ha registrato ancora un aumento, raggiungendo il livello più alto dell'ultimo decennio. È stato infatti più del doppio rispetto a quello del 2018, l'anno successivo alla nomina di Mohamed bin Salman a principe ereditario, quando erano state messe a morte 149 persone, e oltre 3,5 volte superiore rispetto alle 90 esecuzioni registrate nel 2014, dieci anni prima¹⁰. Secondo le informazioni pubblicate dal Ministero dell'Interno saudita attraverso la SPA, delle 345 persone messe a morte nel 2024, quasi il 40% (137) erano cittadini stranieri provenienti da 15 paesi e oltre il 35% (122) erano state condannate per reati legati alla droga. L'Arabia Saudita nel 2024 è stato uno dei quattro paesi che ha eseguito condanne per reati legati alla droga¹¹.

⁶ Amnesty International, *Death sentences and executions 2019* (Index: ACT 50/1847/2020), 20 aprile 2020, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/1847/2020/en/>; Amnesty International, *Death sentences and executions 2022* (Index: ACT 50/6548/2023), 16 maggio 2023, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/6548/2023/en/>; Amnesty International, *Death sentences and executions in 2023* (Index: ACT 50/7952/2024), 29 maggio 2024, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/7952/2024/en/>; Amnesty International, *Death sentences and executions in 2024* (Index: ACT 50/8976/2025), 8 aprile 2025, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/8976/2025/en/>.

⁷ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36: Il diritto alla vita (articolo 6), 3 settembre 2019, UN Doc. CCPR/C/GC/36, par. 35.

⁸ Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, "Death penalty, if retained, only permissible for 'most serious crimes' – UN rapporteur on arbitrary executions", 25 ottobre 2012, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2012/10/death-penalty-if-retained-only-permissible-most-serious-crimes-un-rapporteur>

⁹ Middle East Democracy Center (MEDC), "Fact Sheet – Captured Courts: Mohammed bin Salman's Judicial Takeover in Saudi Arabia", 25 febbraio 2025, <https://mideastdc.org/publication/fact-sheet-captured-courts-mohammed-bin-salmans-judicial-takeover-in-saudi-arabia/>

¹⁰ Amnesty International, Registri delle esecuzioni in Arabia Saudita, conservati negli archivi di Amnesty International.

¹¹ Gli altri tre paesi sono Cina, Iran e Singapore. Amnesty International, "Global: Recorded executions hit their highest figure since 2015", 8 aprile 2025, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2025/04/global-recorded-executions-hit-their-highest-figure-since-2015/#h-global-executions>

Tra gennaio e giugno 2025, le autorità saudite hanno messo a morte 180 persone. Se le esecuzioni continueranno a questo ritmo, il totale per il 2025 sarà probabilmente paragonabile al numero record del 2024.

FIGURA 1: ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA SUDDIVISE PER CATEGORIA DI REATO: GENNAIO 2014 – GIUGNO 2025

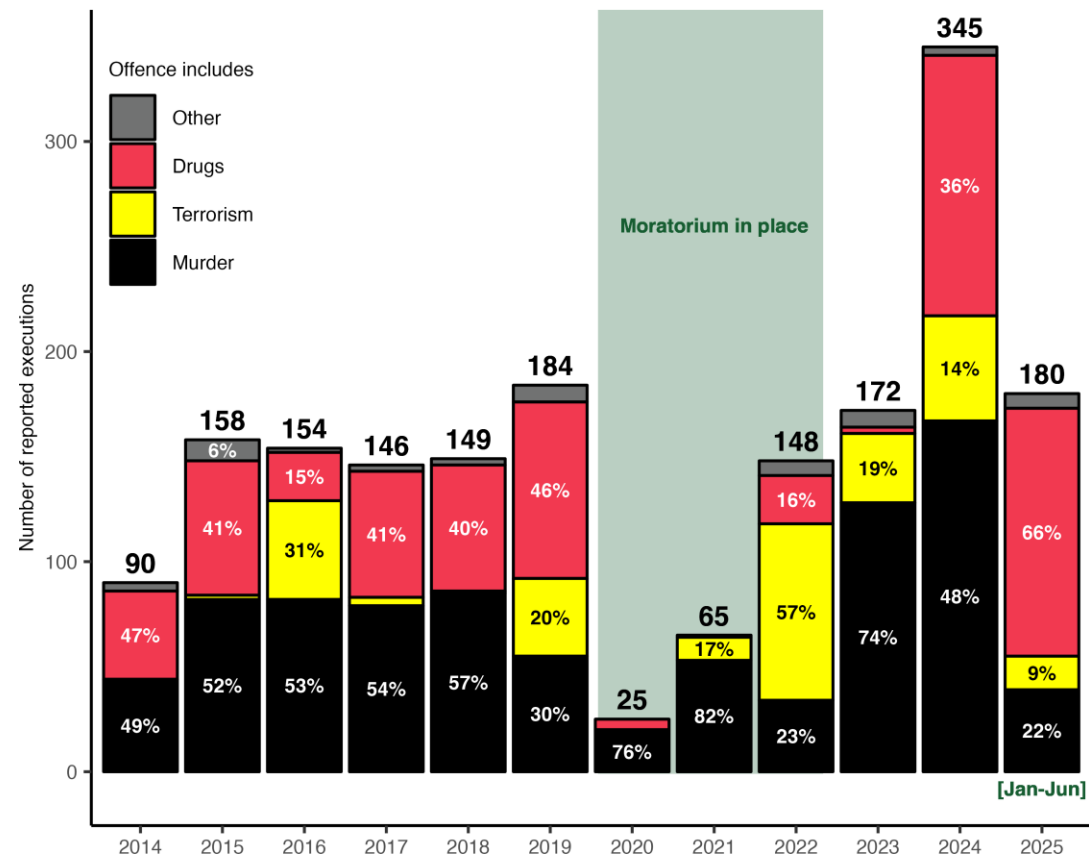


Figura 1: Il grafico a barre riporta il numero totale di esecuzioni registrato ogni anno dall'Agenzia di stampa saudita (SPA) e raccolto da Amnesty International. Il numero reale è presumibilmente più alto. Il numero in cima a ciascuna barra indica il totale di persone messe a morte nel corrispondente anno. La barra del 2025 rappresenta solo la prima metà dell'anno, da gennaio a giugno 2025. L'area con la scritta in verde (moratorium in place), indica il periodo di 33 mesi durante il quale è stata in vigore una moratoria sulle esecuzioni per reati di droga. I segmenti delle barre sono colorati in base alla classificazione dei reati per i quali sono state eseguite le condanne, secondo quanto riportato dalla SPA: "omicidio" (nero), "terrorismo" (giallo), "droga" (rosso) o altri reati (grigio). I segmenti delle barre riportano la percentuale di ciascun tipo di reato sul totale delle esecuzioni registrate in un dato anno. Per ogni esecuzione potrebbe essere stata elencata una combinazione di diverse tipologie di reato. Per riassumere i reati nelle quattro tipologie selezionate, se le informazioni pubblicate dalla SPA menzionavano come crimine l'omicidio, i reati sono stati considerati come "omicidio". Se un'esecuzione menzionava terrorismo o tradimento, è stato considerato "terrorismo"¹². Se erano indicati reati legati alla droga, ma non omicidio o terrorismo, è stato classificato come "droga". Tutte le restanti esecuzioni sono state classificate come "altro", includendo ad esempio reati come "stupro" o "rapimento", "stregoneria" o "pratiche di magia".

¹² Le esecuzioni che menzionavano terrorismo o tradimento sono sempre state classificate da Amnesty International come terrorismo, anche se le condotte in questione hanno causato la morte di altre persone. Questi casi non sono mai stati classificati come omicidio.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA
Amnesty International

3.1 IL QUADRO GIURIDICO NAZIONALE

Il massimo organo giudiziario in Arabia Saudita è il Supreme Judicial Council (SJC), composto da undici membri e guidato dal Ministro della Giustizia. I membri del SJC sono nominati dal Re e hanno un mandato quadriennale rinnovabile¹³. Secondo la Legge sulla magistratura del 2007, promulgata con decreto reale, il SJC supervisiona i tribunali, i giudici e il loro operato ed emana norme che ne definiscono il processo di selezione¹⁴. La Legge sulla magistratura stabilisce anche le competenze della Corte suprema, che esamina le condanne a morte e quelle all'amputazione, lapidazione o *qisas* (nei casi di omicidio o lesioni personali meno gravi) emesse dai tribunali¹⁵.

La Legge sulla magistratura stabilisce le norme che riguardano le procedure per il reclutamento dei giudici, nonché l'ispezione, la promozione e la loro disciplina, ne proclama l'indipendenza, ma di fatto li lascia sotto il controllo del potere esecutivo¹⁶. I giudici sono nominati per ordine reale¹⁷. Sebbene né la Basic Law of Governance né la Legge sulla magistratura stabiliscano specificamente che debbano essere uomini, tutti i giudici in Arabia Saudita sono di sesso maschile.

La Legge di procedura penale (LCP) del paese, emanata con decreto reale a novembre 2013, prevede diversi meccanismi di tutela per garantire processi equi¹⁸. La LCP sancisce il diritto all'assistenza legale sia durante le indagini che durante il processo¹⁹, proibisce la tortura e altre forme di maltrattamenti²⁰, stabilisce limiti temporali per la custodia cautelare, richiedendo la revisione giudiziaria in caso di periodi prolungati, e stabilisce il diritto di appello contro le sentenze dei tribunali, comprese le condanne a morte.

Nella pratica, tuttavia, le autorità saudite hanno costantemente mancato di rispettare gli standard e le garanzie internazionali riguardo il giusto processo, anche nei confronti di persone imputate di reati capitali. Nel corso degli anni, Amnesty International ha documentato decine di casi di persone nel braccio della morte che hanno subito violazioni del diritto al giusto processo e di altre garanzie internazionali, la cui osservanza è richiesta in tutti i casi di pena di morte²¹. Amnesty International ha verificato come le autorità abbiano imposto la pena di morte al termine di processi gravemente iniqui, non conformi agli standard internazionali, nel corso dei quali sono state usate "confessioni" estorte sotto tortura e altri maltrattamenti. In molti casi, le persone sono state sottoposte a prolungata detenzione preventiva in isolamento, oppure hanno affrontato i procedimenti giudiziari senza un'adeguata assistenza legale, sia durante la detenzione che nel corso degli interrogatori e del processo²².

In Arabia Saudita, la pena di morte viene applicata sulla base di un insieme di leggi codificate, alcune delle quali contemplano la pena capitale, dell'interpretazione della shari'a e della prassi giurisprudenziale, attraverso cui i giudici stabiliscono cosa configuri un reato e quale pena debba essere inflitta²³.

Il sistema legislativo dell'Arabia Saudita è radicato nella shari'a. La Basic Law of Governance stabilisce che le fonti di riferimento ultime per tutte le leggi del paese sono il Corano e la Sunna, vale a dire la tradizione costituita dagli insegnamenti, dai detti e dalle pratiche del Profeta Maometto, che insieme formano la base della shari'a²⁴.

¹³ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla magistratura, 1 ottobre 2007, <https://laws.boe.gov.sa/BoeLaws/Laws/LawDetails/ea1765a3-dec3-41a0-a32f-a9a700f26d58/2>, Articolo 10(2).

¹⁴ Questo ruolo era precedentemente svolto dal Ministero della Giustizia, le cui funzioni sono state significativamente ridotte alla gestione finanziaria e amministrativa dei tribunali dalla Legge sulla magistratura del 2007. Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla magistratura (precedentemente citata), articoli 6-8.

¹⁵ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla magistratura (precedentemente citata), articolo 11.

¹⁶ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla magistratura (precedentemente citata), articolo 1.

¹⁷ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla magistratura (precedentemente citata), articolo 31. Per essere nominato giudice, un candidato deve essere di nazionalità saudita e non deve essere stato condannato per un reato o sottoposto a provvedimenti disciplinari che abbiano comportato la sua rimozione dalla carica pubblica. Un giudice deve inoltre possedere una laurea in shari'a presso un istituto religioso o superare un esame preparato dal Supreme Judicial Council.

¹⁸ Regno dell'Arabia Saudita, Legge di procedura penale, 25 novembre 2013, <https://laws.boe.gov.sa/BoeLaws/Laws/LawDetails/8f1b7079-a5f0-425d-b5e0-a9a700f26b2d/2>

¹⁹ Regno dell'Arabia Saudita, Legge di procedura penale (precedentemente citata), articolo 4.

²⁰ Regno dell'Arabia Saudita, Legge di procedura penale (precedentemente citata), articolo 2. L'articolo stabilisce che "una persona arrestata non può essere sottoposta ad alcun danno fisico o morale, né a tortura o trattamento degradante".

²¹ Amnesty International, *Saudi Arabia: Muzzling critical voices: politicized trials before Saudi Arabia's Specialized Criminal Court* (Index: MDE 23/1633/2020), 6 febbraio 2020, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/1633/2020/en/>

²² I documenti processuali nei casi di pena capitale esaminati da Amnesty International nell'ultimo decennio descrivono spesso le accuse di tortura mosse dagli imputati al fine di estorcere "confessioni". Le accuse di tortura in questi casi sono state sistematicamente ignorate e mai indagate in modo imparziale. Invece di ordinare revisioni nel rispetto del diritto al giusto processo, i giudici hanno spesso emesso condanne a morte discrezionali nonostante i dubbi sollevati sulla validità delle "confessioni" degli imputati. Vedi Amnesty International, "Saudi Arabia: Mass execution of 81 men shows urgent need to abolish the death penalty", 15 marzo 2022, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/03/saudi-arabia-mass-execution-of-81-men-shows-urgent-need-to-abolish-the-death-penalty/>

²³ Amnesty International, *Saudi Arabia: Manifesto for Repression: Saudi Arabia's Forthcoming Penal Code Must Uphold Human Rights in Line with International Law and Standards* (Index: MDE 23/7783/2024), 19 marzo 2024, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/7783/2024/en/>

²⁴ Regno dell'Arabia Saudita, Basic Law of Governance, 1 marzo 1992, <https://laws.boe.gov.sa/BoeLaws/Laws/LawDetails/16b97fcb-4833-4f66-8531-a9a700f161b6/2>, articolo 1.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

Non esiste al momento un Codice penale codificato in Arabia Saudita, ma le autorità hanno annunciato, nel febbraio 2021, la sua imminente entrata in vigore nell'ambito di un pacchetto di riforme legislative. Amnesty International ha esaminato una bozza del futuro "Codice penale per le pene discrezionali" che stabilirebbe l'uso della pena di morte come una delle possibili punizioni per una serie di reati. Secondo la bozza, i giudici avrebbero la possibilità di condannare a morte le persone accusate di omicidio, stupro, "blasfemia" e "apostasia". L'imposizione della pena di morte sarebbe pertanto prevista per crimini che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" come l'omicidio volontario, come stabilito dal diritto internazionale²⁵. La bozza del Codice penale consentirebbe inoltre l'applicazione della pena di morte su minorenni, ossia di età inferiore ai 18 anni, al momento del presunto reato, qualora fossero condannati per un crimine per il quale la pena fissa (obbligatoria) prevista dalla shari'a sia appunto la morte.

Attualmente, diverse leggi in Arabia Saudita, come quella del 2017 per la repressione dei reati di terrorismo e del loro finanziamento (Legge antiterrorismo) e quella del 2005 per la lotta agli stupefacenti e alle sostanze psicotrope (Legge antidroga), prevedono la pena di morte. La Legge antiterrorismo è stata utilizzata per condannare a morte persone per reati dalla formulazione eccessivamente generica, come "mettere in pericolo l'unità nazionale" o "destabilizzare l'ordine pubblico e la sicurezza della comunità"²⁶. La Legge antidroga stabilisce che la pena di morte sia una sanzione primaria per diversi reati legati agli stupefacenti.

Per i reati che non prevedono pene stabilite nelle leggi codificate, i giudici fanno riferimento alla shari'a. In Arabia Saudita, l'interpretazione della shari'a nei procedimenti penali si basa principalmente sulla scuola giuridica Hanbali dell'islam sunnita. La pena di morte può essere inflitta per un'ampia gamma di reati appartenenti a tutte e tre le categorie previste dalla shari'a: **hadd**, **qisas** e **ta'zir**. Alcune categorie di reato, come quelle **hadd** e **qisas**, prevedono pene fisse, tra cui la pena capitale. Per l'ultima categoria, **ta'zir**, la sanzione è determinata a discrezione del giudice.

3.1.1 CONTINUE ESECUZIONI NON OBBLIGATORIE AI SENSI DELLA SHARI'A

Dal 2018, le autorità dell'Arabia Saudita hanno ripetutamente promesso di riformare l'uso della pena di morte, per poi fare marcia indietro o non attuare riforme in linea con gli standard internazionali.

Le autorità saudite hanno, ad esempio, affermato che il paese avrebbe limitato l'uso della pena di morte ai reati con mandato obbligatorio ai sensi dell'interpretazione della shari'a. Il 3 marzo 2022, in un'intervista rilasciata all'Atlantic, il principe ereditario Mohammed bin Salman ha dichiarato:

"Abbiamo eliminato del tutto [l'uso della pena di morte], tranne che per una categoria, e questa è indicata nel Corano; non possiamo fare nulla a riguardo, anche se lo volessimo, perché si tratta di un insegnamento chiaro del testo sacro"²⁸.

Il principe ereditario sembrava riferirsi ai reati per i quali, secondo l'interpretazione saudita della shari'a, è prevista la pena di morte come pena fissa, indicando che l'Arabia Saudita non avrebbe più applicato la pena capitale alla categoria ta'zir. Tuttavia, secondo l'agenzia di stampa ufficiale del governo, le esecuzioni per reati ta'zir sono proseguite.

²⁵ Ad esempio, la bozza del Codice penale stabilisce che l'omicidio premeditato è punibile con una pena detentiva compresa tra i sette e i quindici anni. Tuttavia, ci sono ampie lacune legali che consentono ai giudici di continuare a imporre la pena di morte per questo reato. Inoltre, sempre secondo la bozza del Codice penale, lo stupro è punibile con l'ergastolo. Tuttavia, come per l'omicidio, il disegno di legge consente ai giudici di imporre la pena di morte per questo reato. La bozza del codice confonde inoltre apostasia e blasfemia, definendoli entrambi crimini **hadd**, consentendo anche in questo caso ai giudici di condannare a morte chi li commette. Vedi, Amnesty International, *Saudi Arabia: Manifesto for Repression: Saudi Arabia's Forthcoming Penal Code Must Uphold Human Rights in Line with International Law and Standards* (precedentemente citato).

²⁶ Regno dell'Arabia Saudita, Legge per la repressione dei reati di terrorismo e del loro finanziamento, 1° novembre 2017, <https://laws.boe.gov.sa/Boelaws/Laws/LawDetails/57694209-3eed-46c7-a5d8-a9ed012761d4/1>, articolo 1.

²⁷ I reati **hadd** (plurale: hudud) sono considerati reati contro Dio e prevedono pene stabilite e immutabili di origine divina, indusa in alcuni casi la pena di morte; tra questi reati ci sono adulterio, apostasia e rapina quando comporta la perdita della vita. Affinché un crimine sia considerato un reato **hadd**, tuttavia, devono essere soddisfatte soglie probatorie molto elevate. Se i requisiti probatori previsti dalla shari'a non vengono soddisfatti, il crimine non è considerato un reato **hadd**, quindi la punizione stabilita non si applica e il crimine viene invece perseguito come **ta'zir**, discrezionale. I reati **qisas** sono considerati offese contro l'individuo o la famiglia. Le pene previste sono equivalenti al danno causato e possono includere la pena capitale in caso di omicidio. Ad esempio, "se una persona taglia volontariamente la mano a un altro, la sua mano deve essere tagliata per rappresaglia, e se una persona strappa un dente a un altro, è soggetto alla medesima ritorsione". Vedi: Mohammad Hashim Kamali, *Crime and Punishment in Islamic Law: A Fresh Interpretation*, edizione online, 18 luglio 2019.

²⁸ Al Arabiya, "Mohammed bin Salman on Iran, Israel, US and future of Saudi Arabia: Full transcript", 3 marzo 2022, <https://english.alarabiya.net/News/gulf/2022/03/03/Mohammed-bin-Salman-on-Iran-Israel-US-and-future-of-Saudi-Arabia-Full-transcript>

L'analisi di Amnesty International mostra che, nel 2024, le autorità hanno eseguito 122 condanne a morte *ta'zir*, esclusivamente per reati legati alla droga, in violazione del diritto e degli standard internazionali. Si tratta di un numero quasi doppio rispetto alle esecuzioni registrate nel 2015 per la stessa tipologia di crimini.

Tra gennaio e giugno 2025, le autorità saudite hanno eseguito 118 condanne a morte per reati legati esclusivamente alla droga, basandosi sempre sulla categoria *ta'zir*. Si tratta, in media, di circa una esecuzione per reati di droga ogni due giorni. Le esecuzioni *ta'zir* hanno rappresentato una percentuale significativa di tutte le esecuzioni riportate in Arabia Saudita negli ultimi dieci anni.

L'analisi quantitativa condotta da Amnesty International sulle esecuzioni registrate tra gennaio 2014 e giugno 2025 mostra una prevalenza schiacciante del *ta'zir* come base legale per le condanne a morte (862 esecuzioni, pari al 47,5% del totale)²⁹.

Come si può osservare nella Figura 2, dal 2014 al 2018 la classificazione legale delle esecuzioni si è distribuita in modo proporzionato, circa la metà per reati *hadd* o *qisas* e l'altra metà per reati *ta'zir*. Nel 2019, la percentuale di esecuzioni *ta'zir* è aumentata vertiginosamente (quasi il 71% di tutte le esecuzioni registrate). La SPA ha registrato nel 2019 l'esecuzione di 130 persone condannate a morte per reati *ta'zir*, 84 delle quali esclusivamente per reati di droga. Nel 2020, 2021, 2022 e 2023, è stata registrata una percentuale inferiore di esecuzioni *ta'zir*, il che può essere probabilmente attribuito, in parte, all'attuazione di una moratoria sulle esecuzioni per reati di droga. Nel 2024, tuttavia, si è registrato il 40,9% di esecuzioni *ta'zir*, a cui va aggiunto un 11,3% di esecuzioni per cause sconosciute.

²⁹ Per i reati *hadd* (209 esecuzioni), la stragrande maggioranza delle esecuzioni registrate tra gennaio 2014 e giugno 2025 riguarda reati che implicavano l'omicidio (170 esecuzioni) e reati legati al "terrorismo" (18 esecuzioni). Altri reati includevano rapimento, stupro o tentato omicidio, combinati con altri crimini. Per i reati *qisas*, quasi tutte le esecuzioni riguardavano omicidi, spesso combinati con altri illeciti (613 esecuzioni per omicidio e 1 per rapimento).

FIGURA 2: ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA PER CLASSIFICAZIONE SECONDO LA LEGGE ISLAMICA: GENNAIO 2014 – GIUGNO 2025

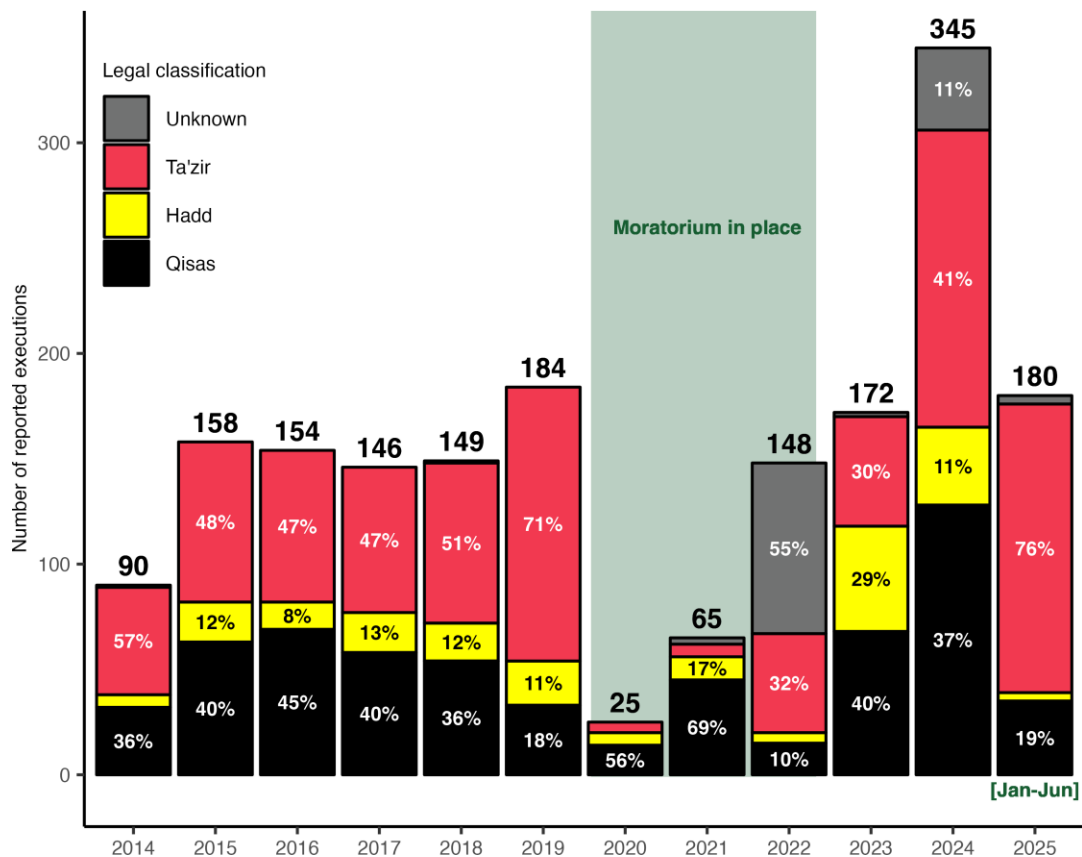


Figure 2: Questo grafico mostra la classificazione giuridica del reato secondo la legge islamica (shari'a) registrata dalla SPA per le esecuzioni compiute ogni anno e raccolta da Amnesty International. Il numero totale delle esecuzioni è presumibilmente più alto. Il numero in cima a ciascuna colonna indica il numero totale di persone messe a morte in quell'anno. La barra del 2025 rappresenta solo la prima metà dell'anno, da gennaio a giugno 2025. Il rettangolo in verde (moratorium in place) indica il periodo (33 mesi) durante il quale è stata in vigore una moratoria sulle esecuzioni per reati di droga. Ogni colonna è divisa in segmenti colorati in base alla classificazione giuridica del reato che secondo la shari'a ha determinato l'esecuzione: "ta'zir" (rosso), "hadd" (giallo) e "qisas" (nero). Amnesty International ha classificato tutte le esecuzioni per le quali la SPA non ha incluso tali informazioni come: "sconosciute" (grigio). Ciascun segmento riporta in termini percentuali le esecuzioni avvenute sulla base della classificazione giuridica del reato.

La SPA normalmente, quando dà notizia di una esecuzione, inserisce anche la classificazione del reato secondo la shari'a. Dopo il 2021, Amnesty International ha registrato un notevole aumento delle esecuzioni che non includevano questa informazione. Nel corso di due anni in particolare i dati registrati dalla SPA mostrano un numero significativo di esecuzioni con una classificazione "sconosciuta": nel 2022, con un sorprendente 54,7% delle esecuzioni senza una categoria giuridica, e nel 2024 (11,3%).

Questa riduzione della trasparenza, in due anni in cui è stato registrato un numero record di esecuzioni, solleva interrogativi sul motivo per cui queste informazioni non siano state riportate come era avvenuto negli anni passati, e se queste esecuzioni siano state compiute in virtù del potere discrezionale dei giudici. Nell'ultimo decennio, la stragrande maggioranza delle esecuzioni *ta'zir* hanno riguardato esclusivamente reati di droga (597 esecuzioni, il 69,3%) e reati legati al "terrorismo" (135 esecuzioni, il 15,7%)³⁰.

³⁰ L'analisi di Amnesty International sui dati delle esecuzioni registrati dalla SPA tra gennaio 2014 e giugno 2025 indica che le esecuzioni *ta'zir* oltre a quelle per reati legati alla droga e al terrorismo includono: omicidio (68 esecuzioni, 7,9%), rapimento e stupro (13 esecuzioni, 1,5%) e stupro (11 esecuzioni, 1,3%). Nei restanti casi, le persone sono state condannate per altri crimini, in genere una combinazione di due o più reati, come: "stupro, rapina e consumo di droga"; "reato di terrorismo e reato legato al traffico di droga"; "omicidio e reati legati alla droga".

Gran parte delle 129 esecuzioni registrate dalla SPA tra il 2021 e giugno 2025 che non includevano informazioni sulla classificazione giuridica ai sensi della shari'a, riguardava reati legati al "terrorismo"³¹.

La pena di morte con mandato obbligatorio viola il diritto e gli standard internazionali, e occorre fare tutto il possibile per consentire ai giudici un margine di discrezionalità per la condanna, limitandone l'uso in attesa della sua completa abolizione. Tale autonomia decisionale ha lo scopo di consentire ai giudici di considerare i fattori individuali e le circostanze attenuanti, anche quando una persona è condannata per un reato per il quale può essere imposta la pena capitale.

In Arabia Saudita, tuttavia, Amnesty International ha documentato ripetuti casi in cui la discrezionalità dei giudici è stata utilizzata invece per aumentare la severità della pena, anche imponendo la pena di morte. La Legge antiterrorismo e la Legge antidroga stabiliscono che la pena di morte è una possibile punizione in diverse disposizioni. Usando la loro discrezionalità, i giudici hanno utilizzato tali norme per infliggere condanne a morte in casi che non raggiungono la soglia dei "reati più gravi" come stabilito dal diritto internazionale. Ai sensi della Legge antiterrorismo i giudici, per emettere sentenze capitali, hanno fatto ricorso a disposizioni vaghe o eccessivamente ampie che assimilano il dissenso pacifico, la difesa dei diritti umani e la promozione di riforme politiche a reati contro lo Stato o ad atti di "terrorismo"³².

Inoltre, l'ampia discrezionalità dei giudici, unita alla mancanza di indipendenza del sistema giudiziario, ha permesso alle autorità saudite di strumentalizzare la magistratura per regolare conti e vendicarsi di coloro che mettono in discussione le strategie politiche ed economiche del governo³³. Nella pratica, questa manipolazione si è verificata attraverso una combinazione di procedimenti legali poco trasparenti, l'uso di disposizioni formulate in modo vago e la mancanza di indipendenza della Procura generale e delle Forze di Sicurezza dello Stato, entrambe direttamente subordinate al Re e al principe ereditario. Secondo il ricercatore saudita Abdullah Alaoudh, "[il principe ereditario Mohammed bin Salman] ha metodicamente trasformato il sistema giudiziario in uno strumento diretto del suo controllo, trasferendo le funzioni di pubblica accusa alla Corte reale, eliminando possibili contendenti per il controllo del potere giudiziario e insediando suoi fedelissimi in tutti i tribunali"³⁴.

³¹ La ripartizione delle esecuzioni senza una chiara classificazione giuridica è la seguente: nel 2021, l'Arabia Saudita ha eseguito tre condanne a morte per tradimento. Nel 2022, sono state registrate 81 esecuzioni per reati legati al terrorismo. Nel 2023, due esecuzioni per tradimento. Nel 2024, 39 esecuzioni per reati legati al terrorismo. Tra gennaio e giugno 2025, quattro esecuzioni per reati legati al terrorismo.

³² Perseguire penalmente persone con tali accuse viola non solo i loro diritti alla libertà di espressione, associazione e assemblea pacifica, ma anche il principio fondamentale di legalità, che impone agli Stati di definire i reati con precisione. Questa mancanza di chiarezza nella definizione dei crimini e delle relative pene lascia le persone nell'incertezza di comprendere cosa costituisca un comportamento illegale, il che costituisce una chiara violazione del diritto internazionale. Tutti infatti devono essere in grado di comprendere in maniera trasparente, sulla base delle disposizioni di legge, quali azioni o omissioni potrebbero comportare una responsabilità penale. Vedi Tribunale penale internazionale per l'ex Jugoslavia, Camera d'appello, *Procuratore contro Zlatko Aleksovski* (IT-95-14/1-A), 24 marzo 2000, paragrafi 126-127; Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), Diritto Internazionale Umanitario consuetudinario (DIU), Regola 101.

³³ Amnesty International, "Saudi Arabia: Drop 'ludicrous' conviction and death sentence against man convicted over social media posts", 31 agosto 2023, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2023/08/saudi-arabia-drop-ludicrous-conviction-and-death-sentence-against-man-convicted-over-social-media-posts/>

³⁴ Middle East Democracy Center (MEDC), "Fact Sheet – Captured Courts: Mohammed bin Salman's Judicial Takeover in Saudi Arabia" (precedentemente citato).

3.2 IL QUADRO GIURIDICO INTERNAZIONALE

L'auspicio che la pena di morte venga abolita è da tempo riconosciuta dal diritto e dagli standard internazionali. Sebbene l'articolo 6 del Patto internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR) consenta il ricorso alla pena capitale in determinate circostanze, il paragrafo 6 afferma chiaramente che lo stesso articolo non dovrebbe essere utilizzato per "impedire o ritardare l'abolizione della pena di morte".

Nel suo più recente Commento generale all'Articolo 6 dell'ICCPR, il Comitato per i diritti umani – l'organismo delle Nazioni Unite incaricato dell'interpretazione di questo trattato – ha affermato che:

*"L'Articolo 6, paragrafo 6, ribadisce la posizione secondo cui gli Stati parte che non sono ancora totalmente abolizionisti dovrebbero intraprendere un percorso irrevocabile verso la completa eliminazione della pena di morte, de facto e de jure, nel prossimo futuro. La pena di morte non può essere conciliata con il pieno rispetto del diritto alla vita e la sua abolizione è auspicabile e necessaria per il rafforzamento della dignità umana e il progressivo sviluppo dei diritti umani"*³⁵.

Nel dicembre 2024, due terzi di tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite hanno votato a favore di una risoluzione dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite che invita i paesi che ancora mantengono la pena di morte a istituire una moratoria sulle esecuzioni in vista dell'abolizione³⁶.

In attesa della sua completa abolizione, il diritto e gli standard internazionali stabiliscono diverse garanzie e restrizioni volte a regolamentare l'uso della pena capitale e a proteggere i diritti di coloro che subiscono questa punizione crudele e irrevocabile³⁷. La violazione di queste restrizioni rende il ricorso alla pena di morte illegale ai sensi del diritto e degli standard internazionali.

Tra le altre restrizioni, la pena di morte può essere imposta solo per "i reati più gravi", definizione interpretata dal Comitato per i diritti umani come riferita a "crimini di estrema gravità che comportano l'omicidio volontario"³⁸. I reati legati alla droga, così come il tentato omicidio, i reati sessuali e la rapina a mano armata, per i quali l'Arabia Saudita ha ampiamente utilizzato la pena di morte, non possono mai costituire il fondamento per l'imposizione della pena capitale.

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite ha affermato che "i crimini che non comportano direttamente e intenzionalmente la morte, come [...] i reati legati alla droga e i reati sessuali, sebbene di natura grave, non possono mai costituire la base, nell'ambito dell'articolo 6, per l'imposizione della pena di morte"³⁹. Il Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie ha affermato che "la pena di morte non può essere imposta per reati connessi alla droga a meno che non soddisfino questo requisito"⁴⁰. Inoltre, il Comitato internazionale per il controllo degli stupefacenti ha incoraggiato tutti gli Stati che mantengono la pena di morte per reati legati alla droga a commutare le condanne a morte già emesse e a considerare l'abolizione della pena capitale per questa tipologia di crimini⁴¹.

Il diritto e le norme internazionali vietano inoltre l'imposizione della pena capitale nei confronti di determinati gruppi. L'uso della pena di morte per reati commessi da minori, ovvero persone di età inferiore ai 18 anni, è vietato dal diritto internazionale consuetudinario e costituisce una norma imperativa del diritto internazionale generale (jus cogens). L'articolo 37(a) della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 stabilisce che "né la pena capitale né l'ergastolo ostativo possono essere imposti per reati commessi da persone di età inferiore a diciotto anni"⁴².

La pena di morte non deve essere applicata poi a persone che incontrano particolari ostacoli nel difendersi rispetto agli altri, come coloro le cui disabilità psicosociali (mentali) o intellettive impediscono

³⁵ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 50.

³⁶ Assemblea Generale delle Nazioni Unite (UNGA), Risoluzione 79/179, adottata il 17 dicembre 2024, UN Doc. A/RES/79/179.

³⁷ Leggi anche Garanzie a tutela dei diritti delle persone a rischio di subire la pena di morte, adottate attraverso la risoluzione 1984/50 del Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite senza votazione.

³⁸ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 35

³⁹ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 35

⁴⁰ Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, 9 agosto 2012, UN Doc. A/67/275, paragrafo 122.

⁴¹ Comitato internazionale per il controllo degli stupefacenti (INCB), *Report of the International Narcotics Control Board for 2019:*

Chapter IV – Recommendations to Governments, the United Nations and Other Relevant International and Regional Organizations, gennaio 2020,

https://www.incb.org/documents/Publications/AnnualReports/AR2019/Annual_Report_Chapters/AR2019_Chapter_IV.pdf.

Raccomandazione 6, p.113.

⁴² Amnesty International, *The Exclusion of Child Offenders from the Death Penalty under General International Law* (Index: ACT 50/004/2003), 17 luglio 2003, <https://www.amnesty.org/en/documents/ACT50/004/2003/en>

una difesa efficace⁴³. L'imposizione discriminatoria della pena di morte, inclusa la sua applicazione sproporzionata a particolari gruppi etnici o razziali, costituisce una privazione arbitraria del diritto alla vita⁴⁴.

Le norme e gli standard internazionali tutelano inoltre il diritto a un giusto processo rispetto alla privazione arbitraria della vita, la quale, insieme alla tortura e ad altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, è assolutamente vietata dal diritto internazionale consuetudinario⁴⁵. Deve inoltre essere garantito il diritto della persona a chiedere la grazia, la commutazione della pena (sostituzione con una pena più lieve) o la clemenza alle autorità statali, poiché si tratta di un obbligo ai sensi del diritto internazionale⁴⁶. L'applicazione della pena di morte in violazione delle più rigorose garanzie del giusto processo rende la condanna arbitraria⁴⁷.

Il diritto e le norme internazionali vietano inoltre l'imposizione della pena di morte con mandato obbligatorio, ossia nei casi in cui la pena capitale è l'unica punizione possibile prevista dalla legge per un reato e i giudici non possono considerare le circostanze specifiche dello stesso o la storia personale del condannato⁴⁸.

Amnesty International si oppone incondizionatamente alla pena di morte, in tutti i casi senza eccezioni, indipendentemente dalla natura o dalle circostanze del reato, dalla colpevolezza, dall'innocenza o da altre caratteristiche della persona, o dal metodo utilizzato dallo Stato per eseguire la condanna. L'organizzazione sostiene da tempo che la pena di morte viola il diritto alla vita, come riconosciuto dalla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, e rappresenta la punizione più crudele, disumana e degradante⁴⁹.

⁴³ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 49.

⁴⁴ Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, 9 agosto 2012, UN Doc. A/67/275, paragrafo 14; Comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale (CERD), Osservazioni conclusive: USA, 8 maggio 2008, UN Doc. CERD/C/USA/CO/6, paragrafo 23; Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti, 15 gennaio 2008, UN Doc. A/HRC/7/3, paragrafo 40; Segretario generale delle Nazioni Unite, Moratorie sull'uso della pena di morte, 11 agosto 2010, Doc. ONU A/65/280, paragrafo 72.

⁴⁵ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite (HRC), Osservazione generale 24: Questioni relative alle riserve formulate in sede di ratifica o adesione al Patto o ai suoi protocolli opzionali, o in relazione alle dichiarazioni ai sensi dell'articolo 41 del Patto, 4 novembre 1994, Doc. ONU CCPR/C/21/Rev.1/Add.6, paragrafi 8 e 10.

⁴⁶ Patto Internazionale sui diritti civili e politici (ICCPR), articolo 6(4); Rapporto del Relatore speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, 7 ottobre 1996, UN Doc. A/51/4571, paragrafi 115–116.

⁴⁷ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 41.

⁴⁸ Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, Osservazione generale 36 (precedentemente citato), paragrafo 37.

⁴⁹ Amnesty International, "Declaration of Stockholm. Conference on the Abolition of the Death Penalty" (Index: ACT 50/001/1977), 11 dicembre 1977, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/001/1977/en>

4. ESECUZIONI DI CITTADINI STRANIERI PER REATI LEGATI ALLA DROGA

4.1 LA "GUERRA ALLA DROGA" DELL'ARABIA SAUDITA

L'Arabia Saudita ha da tempo adottato e applicato rigorose leggi in materia di controllo degli stupefacenti. Da decenni il paese impone la pena di morte per reati legati alla droga, con l'esecuzione di centinaia di persone, una pratica che comporta la violazione degli obblighi internazionali in materia di diritti umani.

Le autorità saudite hanno citato deterrenza e necessità di preservare "benessere e integrità morale della comunità"⁵⁰ per giustificare questo approccio repressivo⁵¹. Tuttavia, in Arabia Saudita come altrove, le politiche di "tolleranza zero", di "linea dura contro il crimine" e altri approcci fortemente punitivi riguardo la proibizione e criminalizzazione delle droghe si sono ripetutamente dimostrati fallimentari nel raggiungere gli obiettivi dichiarati, producendo invece gravi conseguenze per i diritti umani, in particolare per le fasce più povere ed emarginate della società⁵².

Le Nazioni Unite hanno affermato in modo inequivocabile che la pena di morte non può essere applicata per reati legati alla droga. I trattati e gli standard internazionali escludono esplicitamente questo tipo di crimini dall'ambito di applicazione ammesso per la pena capitale. Le Convenzioni ONU sulle droghe – e cioè la Convenzione unica sugli stupefacenti (1961), la Convenzione sulle sostanze psicotrope (1971) e la Convenzione contro il traffico illecito di stupefacenti e sostanze psicotrope (1988) – non fanno alcun riferimento alla pena di morte. La Posizione comune delle Nazioni Unite sulle droghe ha ribadito, in termini chiari e inequivocabili, che l'applicazione della pena di morte per reati legati alla droga non è conforme allo spirito delle convenzioni internazionali sul controllo degli stupefacenti e rischia di costituire un ostacolo alla cooperazione efficace, sia transfrontaliera che internazionale, nella lotta contro il traffico di droga⁵³. Il Comitato internazionale per il controllo degli stupefacenti ha osservato che l'applicazione della pena di morte per reati legati alla droga costituisce una violazione delle Convenzioni delle Nazioni Unite in materia, e ha invitato gli Stati che ancora mantengono

⁵⁰ Mariana Dussin, "Cultural and religious influences in Saudi Arabia's state law: A case study on countering drug trafficking", 4 febbraio 2025, Religion and Global Society, <https://blogs.lse.ac.uk/religionglobalsociety/2025/02/cultural-and-religious-influences-in-saudi-arabias-state-law-a-case-study-on-countering-drug-trafficking/>

⁵¹ Il 18 febbraio 1987, il Consiglio dei grandi ulema, il più alto organismo religioso dell'Arabia Saudita incaricato di interpretare la legge islamica, ha emesso la fatwa (editto religioso) n. 138 che prevede la pena di morte con mandato obbligatorio per il traffico o la ricezione di stupefacenti provenienti dall'estero, e la pena di morte facoltativa per i recidivi in relazione alla distribuzione di droga. Vedi: Amnesty International, *The Death Penalty: No Solution to Illicit Drugs* (Index: ACT 51/002/1995), 2 ottobre 1995, <https://www.amnesty.org/en/documents/act51/002/1995/en>

⁵² Amnesty International, Drug policy reform, <https://www.amnesty.org/en/what-we-do/drug-policy-reform/> (ultimo accesso il 26 giugno 2025).

⁵³ UN Chief Executives Board, "What we have learned over the last ten years: A summary of knowledge acquired and produced by the UN system on drug-related matters", UN Doc. E/CN.7/2019/CRP.10.

questa forma di punizione per questi crimini a valutarne l'abolizione e a commutare le condanne a morte già emesse⁵⁴.

Sebbene le autorità saudite non rendano pubblici né condividano i dati relativi alle persone condannate a morte per reati legati alla droga, gli arresti per tali crimini vengono invece regolarmente riportati dai media allineati allo Stato. Il monitoraggio condotto da Amnesty International sui siti di informazione sauditi negli ultimi mesi ha evidenziato sequestri di decine di milioni di pillole illecite, principalmente Captagon, un'amfetamina che crea dipendenza, nonché di centinaia di chilogrammi di altre sostanze stupefacenti, come l'hashish. Le autorità saudite, insieme a quelle di paesi confinanti come la Giordania, hanno inoltre effettuato decine di arresti presso i valichi di frontiera, negli aeroporti e nei porti marittimi⁵⁵.

Negli ultimi anni, le rotte del traffico di droga sono cambiate nel Medio Oriente⁵⁶, con il commercio di Captagon che conquista regolarmente i titoli dei giornali. Secondo i dati raccolti dal New Lines Institute sulle operazioni antidroga relative al Captagon dal 2015 al 2023, il traffico di questa sostanza ha registrato una crescita significativa dal 2018 al 2022, con un picco di sequestri nel 2021, il che potrebbe indicare sia un aumento del traffico sia un'intensificazione dei controlli⁵⁷.

L'Arabia Saudita rappresenta un importante paese di destinazione e un rilevante mercato di consumo per le sostanze stupefacenti⁵⁸. Secondo quanto riferito da un funzionario citato dal quotidiano filogovernativo Arab News, ultimi dieci anni le autorità saudite hanno sequestrato oltre 700 milioni di pillole narcotiche, oltre a più di 100.000 chili di altre sostanze stupefacenti, tra cui metanfetamina, eroina e cocaina⁵⁹. Arab News ha descritto l'Arabia Saudita come il "mercato numero uno" per il Captagon. Nel 2023, il principe ereditario Mohammed bin Salman ha dichiarato "guerra" alla corruzione e al traffico di droga⁶⁰.

L'Arabia Saudita ha continuato a ricorrere alla pena di morte nella sua strategia di controllo del traffico di droga, con conseguenze devastanti, anche per alcune delle persone più povere ed emarginate⁶¹. Nel suo rapporto del 2021, il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha riportato che "i tribunali in Arabia Saudita hanno imposto la pena massima per reati legati alla droga in numerosi casi... dal 2017 fino alla fine del 2019, delle 202 persone messe a morte per reati legati alla droga, 154 (pari al 76%) erano lavoratori migranti⁶².

⁵⁴ Comitato internazionale per il controllo degli stupefacenti, *Report for 2021*, UN Doc. E/INCB/2021/1, par.90.

⁵⁵ Per esempio, vedi: Arab News, "Saudi authorities foil attempt to smuggle \$35m worth of captagon pills", 24 gennaio

2025, <https://www.arabnews.com/node/2587662/saudi-arabia>;

Arab News, "Saudi authorities seize 12 million amphetamine pills at Jeddah port", 13 novembre 2024,

<https://www.arabnews.com/node/2579179/saudi-arabia>;

Arab News, "6.5m Captagon tablets seized on Saudi border", 31 maggio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2520751/saudi-arabia>;

Arab News, "Saudi authorities seize multi-million dollar haul of narcotics", 28 maggio 2024, <https://www.arabnews.com/node/2518611/saudi-arabia>;

Arab News, "Saudi authorities foil attempted smuggling of \$2m worth of Captagon pills", 17 novembre 2024,

<https://www.arabnews.com/node/2579668/saudi-arabia>;

Arab News, "Jordan makes biggest drugs bust in years at border crossing with Saudi Arabia", 5 giugno

2024, <https://www.arabnews.com/node/2524151/middle-east>

⁵⁶ Ufficio delle Nazioni Unite contro la droga e il crimine (UNODC), *Drug Trafficking Dynamics across Iraq and the Middle East (2019–2023): Trends and Responses*, luglio 2024, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/Iraq/Iraq_regional_dynamics_report_2024.pdf

⁵⁷ Karam Shaar e Caroline Rose, *From 2015–2023: The Captagon Trade's Trends, Trajectory, and Policy Implications*, New Lines

Institute for Strategy and Policy, 30 maggio 2024, <https://newlinesinstitute.org/wp-content/uploads/20240519-Intelligence-Briefing-Captagon-NLISAP-1.pdf>

⁵⁸ Karam Shaar e Caroline Rose, *From 2015–2023: The Captagon Trade's Trends, Trajectory, and Policy Implications* (citato precedentemente).

⁵⁹ Arab News, "The Kingdom vs Captagon", 2 febbraio 2023, <https://www.arabnews.com/KingdomVsCaptagon>

⁶⁰ Middle East Monitor, "Saudi Arabia: Bin Salman declares war against corruption and drugs", 18 settembre 2023,

<https://www.middleeastmonitor.com/20230918-saudi-arabia-bin-salman-declares-war-against-corruption-and-drugs/>

⁶¹ Vedi sezione 4.3 per ulteriori informazioni su oltre due dozzine di cittadini stranieri condannati o messi a morte per reati legati alla droga in Arabia Saudita. Coloro che hanno ammesso di aver preso parte a un reato connesso alla droga sembrano occupare il gradino più basso nella gerarchia del traffico di stupefacenti.

⁶² Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (WGAD), *Report: Arbitrary Detention Relating to Drug Policies – Study of the Working Group on Arbitrary Detention*, 18 maggio 2021, UN Doc. A/HRC/47/40, paragrafi 37 e 55.

STANDARD INTERNAZIONALI

DETEZIONE ARBITRARIA E DISCRIMINAZIONE NELLA "GUERRA ALLA DROGA"



Le basi per la "guerra alla droga" globale furono poste all'inizio degli anni '70 negli Stati Uniti⁶³. Da allora, paesi come l'Arabia Saudita hanno adottato approcci estremamente punitivi alla proibizione e criminalizzazione delle droghe. Basandosi sugli standard internazionali sui diritti umani riguardanti la detenzione e le politiche sulle droghe, nel suo rapporto del 2021 il Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria ha spiegato che, in tutto il mondo:

"La cosiddetta guerra alla droga ha comportato un aumento significativo e sproporzionato delle detenzioni. Alcuni Stati si sono spinti ben oltre quanto richiesto dai trattati internazionali sul controllo della droga in termini di criminalizzazione e sanzioni associate, mentre altri hanno dimostrato un eccessivo zelo nell'applicazione delle disposizioni penali contenute in tali trattati. Queste azioni sproporzionate hanno spesso provocato diffuse violazioni dei diritti umani, conducendo a un incremento delle detenzioni arbitrarie...

La guerra alla droga può essere intesa, in larga misura, come una guerra contro le persone. I suoi effetti colpiscono in modo particolarmente gravoso chi si trova in condizioni di povertà e spesso si sovrappone anche alla discriminazione operata dalle forze dell'ordine nei confronti dei gruppi vulnerabili. Questo fenomeno è stato definito come intersezionalità di diverse forme di discriminazione, che rafforza lo svantaggio.

Il gruppo di lavoro ha osservato che la criminalizzazione dell'uso di droghe facilita l'impiego del sistema di giustizia penale contro i consumatori in modo discriminatorio, con le forze dell'ordine che spesso prendono di mira membri di gruppi vulnerabili ed emarginati, come le minoranze, le persone di origine africana, le popolazioni indigene, le donne, le persone con disabilità, le persone affette da AIDS, nonché le persone lesbiche, gay, bisessuali, transgender e intersessuali. Anche le persone senza fissa dimora, le prostitute, i migranti, i minori, i disoccupati e gli ex detenuti possono trovarsi in condizione di particolare vulnerabilità.

Il gruppo di lavoro ha incoraggiato gli Stati ad adottare misure volte a vietare le pratiche discriminatorie di arresto e detenzione di membri di gruppi vulnerabili ed emarginati nell'ambito delle loro strategie di controllo delle droghe"⁶⁴.

4.1.1 LA LEGGE ANTIDROGA

La norma che disciplina i reati e le sanzioni in materia di sostanze stupefacenti in Arabia Saudita è la Legge sulla lotta contro gli stupefacenti e le sostanze psicotrope (nota come Legge antidroga), promulgata nel 2005. Tale legge definisce i reati legati alla droga, stabilisce le relative pene e regola la produzione e la distribuzione di sostanze mediche contenenti narcotici o componenti psicotrope⁶⁵.

L'articolo 37 comma 1 della legge antidroga prevede la pena di morte come sanzione per diversi reati legati agli stupefacenti, tra cui: il "traffico", la "ricezione", l'"importazione", l'"esportazione" o la "produzione con intento di distribuzione" di narcotici o sostanze psicotrope. Le persone accusate di "distribuire" droga per la prima volta rischiano pene detentive, fustigazione, multe pecuniarie o una combinazione di queste sanzioni; tuttavia, i recidivi per il reato di "distribuzione" di droga, o coloro che ne promuovono per la prima volta l'uso ma sono già stati perseguiti per reati come la "ricezione" o l'"introduzione" di stupefacenti, rischiano anch'essi la pena di morte⁶⁶.

L'articolo 37 comma 2 della legge antidroga conferisce al giudice il potere discrezionale di commutare la pena di morte in una pena detentiva non inferiore a 15 anni, fino a 50 frustate e una multa non inferiore a 100.000 riyal sauditi (circa 26.600 dollari statunitensi)⁶⁷.

⁶³ Vera Institute of Justice, "Fifty Years Ago Today, President Nixon Declared the War on Drugs", 17 giugno 2021, <https://www.vera.org/news/fifty-years-ago-today-president-nixon-declared-the-war-on-drugs>

⁶⁴ Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (WGAD), Report: *Arbitrary Detention Relating to Drug Policies – Study of the Working Group on Arbitrary Detention* (precedentemente citato), paragrafi 8 e 51.

⁶⁵ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla lotta contro gli stupefacenti e le sostanze psicotrope, 13 agosto 2005, <https://laws.boe.gov.sa/BoeLaws/Laws/LawDetails/221b3286-a3c6-4ea4-97c7-a9a700f18273/2>

⁶⁶ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla lotta contro gli stupefacenti e le sostanze psicotrope (precedentemente citata), articolo 37 (1).

⁶⁷ Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla lotta contro gli stupefacenti e le sostanze psicotrope (precedentemente citata), articolo 37 (2).

4.1.2 UNA BREVE TREGUA PER I CONDANNATI A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA

Nel 2020, la Commissione Saudita per i Diritti Umani (SHRC) aveva annunciato una moratoria sulle esecuzioni per reati legati alla droga. Tale moratoria ha offerto alle persone nel braccio della morte per reati legati alla droga un breve momento di sollievo. Tuttavia, l'Arabia Saudita non ha modificato la propria legge antidroga né ha istituito procedure formali per l'attuazione della moratoria⁶⁸.

La moratoria è rimasta in vigore per 33 mesi, da febbraio 2020 a novembre 2022, quando è stata revocata improvvisamente. Nei mesi di novembre e dicembre 2022, le autorità hanno annunciato l'esecuzione di 20 persone per reati legati alla droga⁶⁹. In una lettera inviata ad Amnesty International nel marzo 2023, la Commissione Saudita per i Diritti Umani (SHRC) ha dichiarato che, nel 2022, 57 persone sono state messe a morte per reati legati alla droga, su un totale di 196 esecuzioni⁷⁰ e che queste hanno rappresentato le prime esecuzioni per tali reati dopo la revoca della moratoria. La SHRC non ha fornito spiegazioni in merito alla fine della moratoria, né lo hanno fatto altre autorità saudite.

In una dichiarazione rilasciata nel novembre 2022, l'Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ha osservato che l'uso della pena capitale per reati legati alla droga è "incompatibile con le norme e gli standard internazionali". L'OHCHR ha definito la ripresa delle esecuzioni da parte dell'Arabia Saudita per tali reati come "un passo profondamente deplorabile, tanto più considerando che essa è avvenuta a pochi giorni dalla richiesta, da parte di un'ampia maggioranza degli Stati membri dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, di una moratoria a livello globale"⁷¹.

Nella sua lettera di marzo 2023 ad Amnesty International, la Commissione Saudita per i Diritti Umani (SHRC) ha affermato: "Nonostante la tendenza internazionale a non considerare i reati legati alla droga tra i reati più gravi, stabilire cosa costituisca un crimine grave è una questione relativa ed è soggetta ai valori, alle leggi pubbliche e alle politiche in materia penale delle diverse società"⁷².

4.1.3 PICCO DI ESECUZIONI

Alla fine del 2022, dopo una pausa di quasi tre anni dovuta alla moratoria, l'Arabia Saudita ha ripreso le esecuzioni per reati esclusivamente legati alla droga. Nel 2024, il paese ha registrato infatti un numero record di esecuzioni per questa tipologia di crimini, in un anno in cui già il totale delle condanne eseguite aveva raggiunto un massimo storico. Nel 2024, le autorità hanno annunciato l'esecuzione di 122 persone per reati connessi unicamente alla droga, su un totale di 345⁷³.

Negli ultimi dieci anni, l'Arabia Saudita ha messo a morte centinaia di persone per reati legati esclusivamente alla droga. Tra gennaio 2014 e giugno 2025, secondo un'analisi di Amnesty International, le autorità saudite hanno eseguito 597 condanne per crimini connessi agli stupefacenti non associati ad altri tipi di reato. L'analisi include solo quei casi in cui l'agenzia di stampa ufficiale ha indicato soltanto "reati legati alla droga" nell'annuncio dell'esecuzione⁷⁴.

Le condanne eseguite per reati legati alla droga rappresentano una parte significativa del totale delle esecuzioni in Arabia Saudita, come illustrato nella figura 3 sottostante. In sei anni nell'ultimo decennio (2014, 2015, 2017, 2018, 2019 e 2024), oltre un terzo di tutte le esecuzioni ha riguardato esclusivamente questi crimini. Gli unici anni in cui ciò non si è verificato sono stati il 2016, il 2020, il 2021, il 2022 e il 2023. In tre di questi cinque anni era in vigore la moratoria sulle esecuzioni per questa tipologia di accuse⁷⁵.

Dalla revoca della moratoria, l'Arabia Saudita ha messo a morte 262 persone per reati legati alla droga.

Le esecuzioni per questi crimini continuano a rappresentare una parte significativa del totale. Tra gennaio e giugno 2025, 118 delle 180 persone messe a morte sono state condannate per reati legati alla droga. Se l'attuale tendenza dovesse proseguire, la percentuale nel 2025 sarà destinata a raggiungere il livello più alto mai registrato, con il 65,6% di tutte le esecuzioni effettuate nei primi sei mesi dell'anno riconducibili a tali reati.

⁶⁸ Commissione Saudita per i Diritti Umani, post su X: "#Saudi Arabia Drastically Decreases Application of Death Penalty in 2020", 18 gennaio 2021, https://x.com/HRCSaudi_FN/status/1351087958565281793

⁶⁹ Amnesty International, Registri delle esecuzioni in Arabia Saudita (precedentemente citati)

⁷⁰ Commissione Saudita per i Diritti Umani, lettera di risposta ad Amnesty International, 24 marzo 2023, agli atti di Amnesty International.

⁷¹ [Arabia Saudita: Ripresa delle esecuzioni per reati legati alla droga OHCHR](#)

⁷² Commissione Saudita per i Diritti Umani, lettera di risposta ad Amnesty International, 11 maggio 2023 (precedentemente citata)

⁷³ Commissione Saudita per i Diritti Umani, HRC International, post su X: "#Saudi Arabia Drastically Decreases Application of Death Penalty in 2020" (precedentemente citata)

⁷⁴ Per esempio: in alcuni casi, gli annunci dell'Agenzia di stampa saudita indicavano persone messe a morte per stupro e reati legati alla droga, oppure per omicidio. Tali casi sono stati esclusi dal conteggio delle esecuzioni per reati esclusivamente legati alla droga effettuato da Amnesty International. Per ulteriori informazioni, si veda il capitolo 2: Metodologia.

⁷⁵ Nel 2022, mentre il numero riportato dall'Agenzia di stampa saudita, e quindi incluso nell'analisi, ammontava a 20 esecuzioni per reati legati alla droga, la Commissione Saudita per i Diritti Umani ne ha segnalato in una lettera di risposta ad Amnesty International ulteriori 37, portando il totale quindi a 57.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

FIGURA 3: PERCENTUALE DI CONDANNE ESEGUITE ESCLUSIVAMENTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA IN ARABIA SAUDITA: DA GENNAIO 2014 A GIUGNO 2025

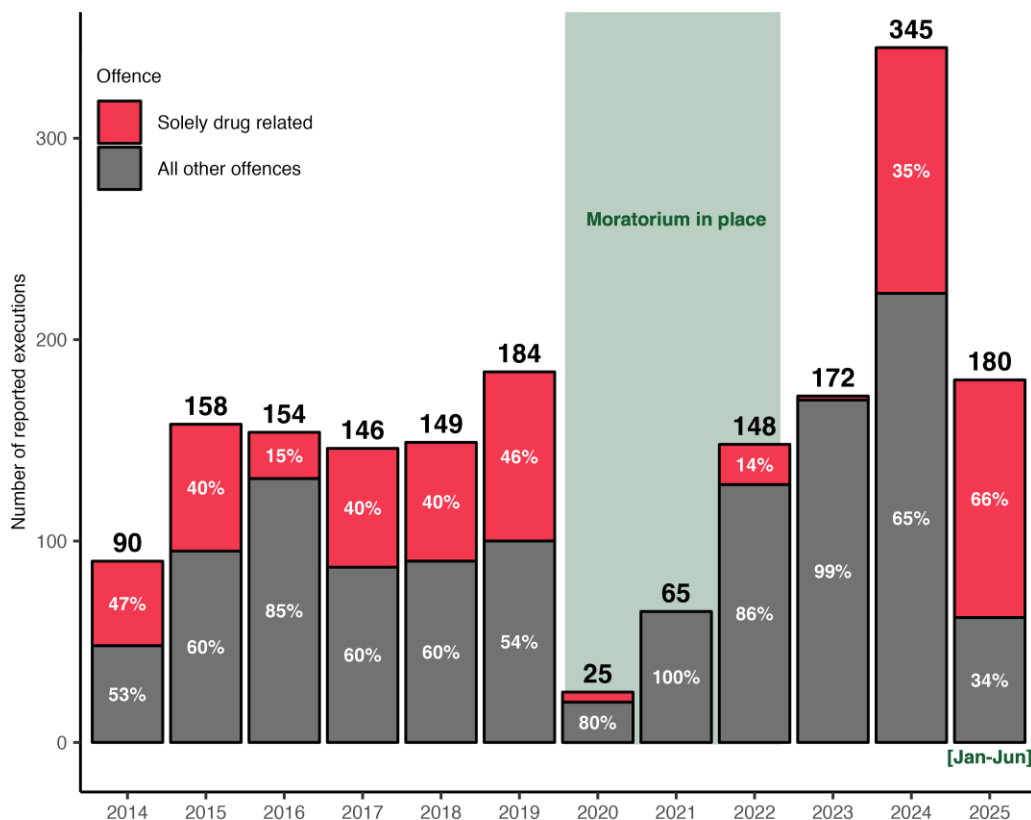


Figura 3: Questo grafico a barre mostra la proporzione di esecuzioni per reati esclusivamente legati alla droga rispetto al totale delle esecuzioni riportate ogni anno dall'Agenzia di stampa saudita e raccolte da Amnesty International. Il numero complessivo di condanne effettivamente eseguite è più elevato. Il numero in cima a ciascuna barra indica il numero totale di esecuzioni di quell'anno. La barra relativa al 2025 rappresenta soltanto il primo semestre, da gennaio a giugno 2025. L'area evidenziata in verde (moratorium in place) indica il periodo di 33 mesi durante il quale è stata in vigore la moratoria sulle esecuzioni per reati legati alla droga. I segmenti delle barre sono colorati in base alla classificazione dell'esecuzione, distinguendo tra reati esclusivamente legati alla droga (rosso) e tutti gli altri reati (grigio). Sui segmenti della barra sono annotate inoltre le percentuali delle esecuzioni segnalate esclusivamente come legate alla droga e quelle invece di tutti gli altri reati.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

4.2 LA MAGGIOR PARTE DELLE PERSONE MESSE A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA È STRANIERA

"Da quando [le autorità carcerarie] li hanno trasferiti [i cittadini egiziani] in un unico reparto, ne hanno prelevati due ed eseguito le loro condanne a morte a novembre. Altri tre sono in attesa di esecuzione da un momento all'altro, e i restanti attendono tutti la loro morte."

- Familiare di un condannato a morte ⁷⁶

A dicembre 2024, esperti delle Nazioni Unite sui diritti umani hanno espresso gravi preoccupazioni per l'imminente esecuzione di tre cittadini egiziani in Arabia Saudita⁷⁷. Gli uomini, la cui condanna a morte è stata eseguita il 3 dicembre 2024, facevano parte di un gruppo più ampio di almeno 40 cittadini egiziani nel braccio della morte del carcere di Tabuk. I tre, insieme ad altri detenuti provenienti da paesi arabi, africani e asiatici, inclusi quelli dell'Asia meridionale, erano stati trasferiti in una sezione destinata alle esecuzioni nel novembre 2024, dove hanno assistito ai loro compagni di cella che venivano prelevati uno ad uno per essere messi a morte, lasciando i restanti in uno stato di costante paura per l'esecuzione imminente. Dal 2024, sono state eseguite le condanne di 23 persone, lasciando 19 membri della comunità egiziana a rischio di essere messi a morte.

La maggior parte delle persone messe a morte in Arabia Saudita per reati esclusivamente legati alla droga negli ultimi dieci anni è rappresentata da cittadini stranieri.

L'analisi quantitativa delle nazionalità delle 597 persone messe a morte per reati esclusivamente legati alla droga tra gennaio 2014 e giugno 2025 mostra che i cittadini stranieri (vedi figura 4) vengono sottoposti alla pena capitale a un ritmo allarmante. Sebbene rappresentino circa il 44% della popolazione in Arabia Saudita, nel periodo indicato hanno infatti costituito quasi il 75% delle esecuzioni per questa tipologia di crimini.

Le esecuzioni per reati legati esclusivamente alla droga continuano quindi a colpire in modo sproporzionato i cittadini stranieri. Solo nel 2024, delle 122 persone messe a morte per questi reati, ben il 75,4% (92) erano cittadini stranieri. Tra gennaio e giugno 2025, sono state messe a morte 118 persone per reati legati alla droga, di cui 88 (74,6%) erano stranieri provenienti da diversi paesi arabi, dell'Africa subsahariana e dell'Asia, inclusa l'Asia meridionale.

Secondo l'Autorità generale per le statistiche, la popolazione totale dell'Arabia Saudita nel 2024 è stata stimata in 35,3 milioni di persone⁷⁸, di cui circa 19,6 milioni cittadini sauditi (pari al 55,6% della popolazione totale) e circa 15,7 milioni cittadini stranieri (pari al 44,4%)⁷⁹. I cinque principali paesi di provenienza dei cittadini stranieri presenti in Arabia Saudita sono: Bangladesh (circa 2,1 milioni di persone, pari al 15,6% della popolazione straniera), India (circa 1,8 milioni, il 14%), Pakistan (1,8 milioni, il 14%), Yemen (circa 1,8 milioni, il 13,5%) ed Egitto (circa 1,4 milioni, l'11%).

⁷⁶ Intervista tramite messaggistica sicura con un familiare della persona condannata a morte, dicembre 2024.

⁷⁷ OHCHR, "Saudi Arabia: UN Experts Voice Alarm at Executions of Foreign Nationals", 4 dicembre 2024, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2024/12/saudi-arabia-un-experts-voice-alarm-executions-foreign-nationals>

⁷⁸ Secondo il censimento del 2022, che fornisce una suddivisione dei cittadini stranieri per nazionalità, in Arabia Saudita risiedevano 13,4 milioni di cittadini non sauditi, evidenziando un aumento del numero di stranieri tra il 2022 e il 2024. Autorità generale per le statistiche (Arabia Saudita) *Population Estimates Publication 2024*, maggio 2024, <https://www.stats.gov.sa/documents/20117/2435273/Population+Estimates+Publication+2024+EN.pdf/7d123c57-1626-7d2f-ba7f-8a719f928f28>

⁷⁹ Autorità generale per le statistiche (Arabia Saudita), *Nationality Statistics*, <https://www.stats.gov.sa/en/w/%D8%A7%D9%84%D8%AC%D9%86%D8%B3%D9%8A%D8%A9-2?category=127396&tab=436327> (ultimo accesso il 27 giugno 2025).

Alcune nazionalità sono state particolarmente colpite dall'applicazione della pena di morte per reati esclusivamente legati alla droga. Negli ultimi dieci anni, oltre a 150 cittadini sauditi, l'Arabia Saudita ha messo a morte per questa tipologia di crimini 155 cittadini pakistani, 66 siriani, 50 giordani, 39 yemeniti, 33 egiziani, 32 nigeriani, 22 somali e 13 etiopi. Sempre per droga sono stati inoltre messi a morte cittadini iraniani, afgani, ciadiani, bahreiniti, libanesi, sudanesi, turchi, indiani e palestinesi. Sebbene i cittadini pakistani rappresentino il 14% della popolazione saudita, essi hanno costituito il 26% (155) delle condanne eseguite per reati legati alla droga negli ultimi dieci anni. I nigeriani, che rappresentano meno dell'1% (0,6%) della popolazione, hanno costituito il 5% delle esecuzioni (32); i giordani, quasi il 2% della popolazione, l'8% delle esecuzioni (50); mentre i siriani, pari al 4% della popolazione, hanno rappresentato quasi l'11% delle esecuzioni (66)⁸⁰.

Come indicato nella metodologia, questo rapporto trae conclusioni basandosi esclusivamente sulle esecuzioni che le autorità saudite hanno pubblicato attraverso l'agenzia stampa ufficiale tra gennaio 2014 e giugno 2025, dati che Amnesty International ha monitorato, raccolto e analizzato quantitativamente. Il numero effettivo è superiore. Le esecuzioni riflettono il risultato cumulativo delle attività di polizia, degli arresti, delle indagini, delle accuse e delle condanne, e i dati non tengono conto di eventuali disparità in ciascuna fase del processo legale né dei tassi di criminalità sottostanti. Amnesty International non ha accesso a statistiche ufficiali sugli episodi di crimine denunciati, sugli arresti, sulle imputazioni o sulle condanne delle persone accusate di aver commesso reati, inclusi quelli esclusivamente legati alla droga.

Come approfondito nella sezione successiva, i cittadini stranieri affrontano ulteriori difficoltà nel ricevere un giusto processo in Arabia Saudita, un paese che non è il loro e che presenta un sistema di giustizia penale intrinsecamente opaco. Amnesty International ha inoltre documentato in precedenza come razza, origine nazionale e classe sociale influenzino la fruizione dei diritti da parte dei cittadini stranieri in Arabia Saudita, in particolare dei lavoratori migranti provenienti dall'Africa e dall'Asia⁸¹.

⁸⁰ Questa è un'analisi non esaustiva di alcune delle nazionalità sproporzionatamente rappresentate nelle esecuzioni per reati legati alla droga, basata sugli annunci dell'Agenzia di stampa saudita.

⁸¹ Amnesty International, *Locked in, Left Out: The Hidden Lives of Kenyan Domestic Workers in Saudi Arabia* (Index: MDE 23/9222/2025), 12 maggio 2025, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/9222/2025/en/>

FIGURA 4: CITTADINI STRANIERI E SAUDITI MESI A MORTE PER REATI LEGATI ALLA DROGA: GENNAIO 2014 - GIUGNO 2025

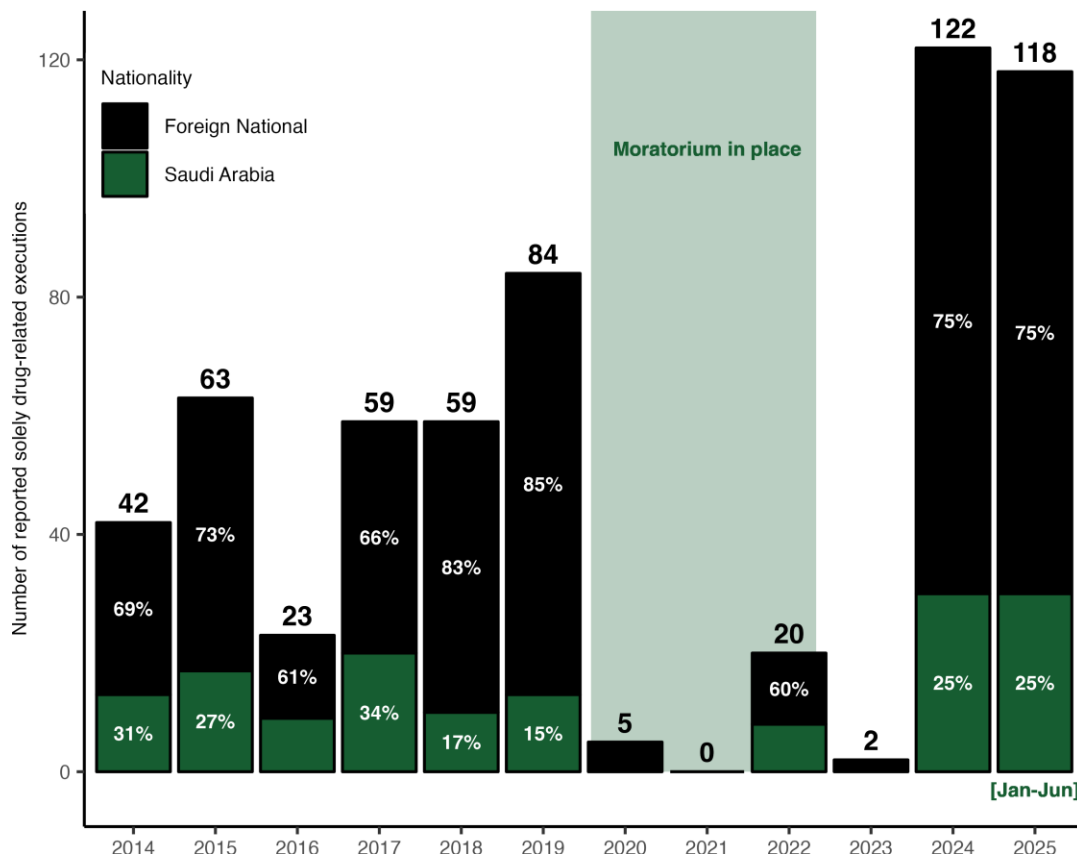


Figura 4: Questo grafico a barre mostra la proporzione tra cittadini stranieri e cittadini sauditi messi a morte ogni anno per reati esclusivamente legati alla droga, secondo quanto riportato dall'Agenzia di stampa saudita (SPA) e raccolto da Amnesty International. Il numero totale delle condanne effettivamente eseguite è più alto. Il numero in cima a ciascuna barra indica il totale delle persone messe a morte per reati esclusivamente legati alla droga riportato in quell'anno. La barra relativa al 2025 rappresenta solo la prima metà dell'anno, da gennaio a giugno 2025. L'area evidenziata in verde (moratorium in place) indica il periodo di 33 mesi durante il quale era in vigore una moratoria sulle esecuzioni per reati legati alla droga. I segmenti delle barre sono colorati in base alla cittadinanza della persona messa a morte: in nero per i cittadini stranieri e in verde per i cittadini sauditi. Sui segmenti della barra sono annotate inoltre le percentuali sull totale delle esecuzioni per reati esclusivamente legati alla droga attribuite a cittadini stranieri o sauditi per ciascun anno.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

4.3 ULTERIORI RISCHI PER I CITTADINI STRANIERI

Per comprendere meglio l'esperienza delle persone di nazionalità straniera condannate a morte per reati esclusivamente legati alla droga in Arabia Saudita, Amnesty International, con l'assistenza delle organizzazioni partner European Saudi Organisation for Human Rights (ESOHR) e Justice Project Pakistan (JPP), ha documentato i casi di 25 cittadini provenienti da Egitto, Etiopia, Giordania, Pakistan e Somalia, condannati per crimini collegati a sostanze stupefacenti e che si trovano attualmente nel braccio della morte o sono già stati messi a morte.

Amnesty International ha analizzato in che modo queste persone nel braccio della morte in Arabia Saudita e le loro famiglie nei paesi d'origine abbiano affrontato il sistema giudiziario saudita, dal momento dell'arresto fino alla sentenza e, in alcuni casi, dopo l'esecuzione.

Una parte consistente dei cittadini stranieri presenti in Arabia Saudita è composta da lavoratori migranti, che rappresentano circa il 76,7% della forza lavoro del paese⁸² e che affrontano gravi svantaggi che hanno origine già nei loro paesi, attraverso pratiche di reclutamento abusive, e che proseguono in Arabia Saudita, dove sono soggetti al sistema di sponsorizzazione kafala, un regime migratorio restrittivo e sfruttatore che ha prodotto una struttura del lavoro che colpisce in modo sproporzionato i lavoratori migranti africani e asiatici⁸³.

I lavoratori migranti diretti in Arabia Saudita possono essere particolarmente vulnerabili alla tratta di esseri umani⁸⁴. Secondo le linee guida dell'IOM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) la definizione di tratta comprende il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'accoglienza o la ricezione di persone tramite minaccia, uso della forza, coercizione o inganno, al fine di sfruttamento. Tale sfruttamento può includere lavoro o servizi forzati e la commissione di atti illeciti. Quando una persona è costretta a trasportare droga in queste condizioni, la sua situazione rientra nella definizione di tratta di esseri umani⁸⁵.

L'OIM ha individuato diversi fattori chiave che aumentano il rischio per i lavoratori migranti di essere vittime di tratta. Questi includono l'assenza di protezioni sociali e statali, come nel caso della migrazione irregolare, del lavoro in settori invisibili come il lavoro domestico, il lavoro in mare e in ambiti informali privi di tutela sindacale o legale. I profili particolarmente a rischio includono, tra gli altri, chi è soggetto a visti vincolati, a un controllo eccessivo da parte dei datori di lavoro o dei reclutatori, chi opera in sistemi migratori restrittivi o in contesti di corruzione nei processi di reclutamento, o chi dipende da agenzie di collocamento non regolamentate, in presenza di gravi lacune nei meccanismi di protezione statale⁸⁶.

Amnesty International ha già documentato come lavoratori migranti in Arabia Saudita siano stati ingannati dagli agenti di reclutamento e soggetti a orari di lavoro eccessivi e furto di salari, circostanze che in alcuni casi possono verosimilmente configurarsi come tratta di esseri umani a fini di sfruttamento lavorativo⁸⁷. Essa comporta l'uso della forza, della frode o della coercizione per costringere una persona a svolgere un lavoro con l'obiettivo di trarne profitto, pratica vietata sia dal diritto internazionale sia dalla legislazione interna dell'Arabia Saudita⁸⁸.

Esperti internazionali in materia di diritti umani hanno rilevato come i cittadini stranieri siano colpiti in modo sproporzionato dalla pena di morte⁸⁹. Gli esperti delle Nazioni Unite hanno invocato la fine dell'impatto sproporzionato della pena capitale sulle persone appartenenti a comunità socio economicamente svantaggiate, anche per la loro frequente impossibilità di garantirsi una difesa efficace durante il processo o il ricorso. Questi svantaggi si intersecano e si aggravano ulteriormente per i gruppi razzializzati, come i lavoratori migranti, che subiscono discriminazioni sulla base del genere, dell'appartenenza etnica o dello status migratorio⁹⁰.

⁸² Autorità generale per le statistiche (Arabia Saudita), *Nationality Statistics* (precedentemente citata).

⁸³ Amnesty International, *Locked in, Left Out: The Hidden Lives of Kenyan Domestic Workers in Saudi Arabia* (precedentemente citata).

⁸⁴ Reprieve, "Migrant Workers, the Death Penalty and Human Trafficking", 24 luglio 2018, <https://reprieve.org/uk/2018/07/24/migrant-workers-the-death-penalty-and-human-trafficking/>

⁸⁵ IOM, *Trafficking in Persons and Associated Forms of Exploitation and Abuse*, EMM2.0

Handbook, <https://emm.iom.int/handbooks/trafficking-persons-and-associated-forms-exploitation-and-abuse> (ultimo accesso il 27 giugno 2025).

⁸⁶ IOM, *Migrants and Their Vulnerability to Human Trafficking, Modern Slavery and Forced Labour*, 2019, <https://publications.iom.int/books/migrants-and-their-vulnerability-human-trafficking-modern-slavery-and-forced-labour>

⁸⁷ Amnesty International, "I Would Fear Going to Work": Labour Exploitation at Carrefour Sites in Saudi Arabia (Index: MDE 23/8586/2024), 21 ottobre 2024, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/8586/2024/en/>

⁸⁸ Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare donne e bambini, a integrazione della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale (Protocollo di Palermo).

⁸⁹ Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, *Capital Punishment and the Implementation of the Safeguards Guaranteeing Protection of the Rights of Those Facing the Death Penalty*, 22 agosto 2017, UN Doc. A/HRC/36/26, paras 22–28; Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulle esecuzioni extragiudiziali, sommarie o arbitrarie, *Report of the Special Rapporteur on extrajudicial, summary or arbitrary executions*, 20 agosto 2019, UN Doc. A/74/137; Assemblea Generale delle Nazioni Unite, *Application of the Death Penalty to Foreign Nationals and the Provision of Consular Assistance by the Home State*, UN Doc. A/74/318, para.20.

⁹⁰ OHCHR, "Death Penalty Disproportionately Affects the Poor, UN Rights Experts Warn", 6 ottobre 2017, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2017/10/death-penalty-disproportionately-affects-poor-un-rights-experts-warn>

Sulla base di interviste approfondite con i familiari di 13 persone provenienti da Egitto, Etiopia, Giordania, Somalia e Pakistan, nonché con quattro membri della comunità e un funzionario consolare, Amnesty International ha concluso che, in questi casi, il limitato livello di istruzione e le ridotte risorse socioeconomiche di questi cittadini stranieri condannati a morte e delle loro famiglie hanno avuto un impatto negativo cumulativo, sia in relazione al loro maggior rischio di sfruttamento durante il processo migratorio, sia sulla loro capacità di accedere a una rappresentanza legale e, nella maggior parte dei casi, all'assistenza consolare, compromettendo quindi il diritto a un giusto processo in Arabia Saudita una volta entrati in conflitto con la legge.

Oltre alle interviste relative a 13 casi, Amnesty International ha inoltre esaminato i documenti giudiziari di 15 cittadini stranieri condannati a morte o già sottoposti a esecuzione per reati legati alla droga in Arabia Saudita. Le informazioni sulla loro esperienza, ricavate da questi documenti, sono state integrate nell'analisi che segue.

4.3.1 MANCANZA DI TRASPARENZA NEL PROCESSO MIGRATORIO

La situazione economica precaria di molti lavoratori migranti di nazionalità straniera che viaggiano verso l'Arabia Saudita o vi risiedono è evidente nelle motivazioni che li spingono a cercare lavoro all'estero per sostenere le proprie famiglie. Tutti i 13 cittadini stranieri le cui famiglie sono state intervistate per il presente rapporto provengono da contesti socioeconomici vulnerabili, comprendenti bassi livelli di istruzione e un accesso estremamente limitato a opportunità economiche. Alcuni di loro cercavano disperatamente di emigrare per guadagnare e sostenere sé stessi e i propri cari. Questa condizione di precarietà li ha esposti a un rischio maggiore di sfruttamento, aumentando la possibilità che fossero sottoposti a coercizione, inganno o pressione da parte di agenti di reclutamento senza scrupoli o trafficanti di droga esperti.

Nei paesi da cui provengono decine di cittadini che sono stati messi a morte in Arabia Saudita, come il Pakistan, ricerche condotte da Equidem e Justice Project Pakistan indicano che le persone spesso fanno affidamento su reti informali e personali per migrare. Questo tipo di dipendenza apre la strada ad abusi nei confronti di questi individui provenienti da contesti economicamente svantaggiati, che possono essere esposti al rischio di tratta.

I lavoratori migranti a basso reddito, coinvolti nella "guerra alla droga" condotta dall'Arabia Saudita, non dispongono delle risorse necessarie per proteggersi dallo sfruttamento da parte di agenti fraudolenti o per potersi permettere un'adeguata assistenza legale, in grado di difendere efficacemente i loro diritti una volta raggiunta l'Arabia Saudita e messi a rischio di condanna a morte⁹¹.

In alcuni dei casi analizzati da Amnesty International, i cittadini stranieri condannati a morte per reati legati alla droga sembrano collocarsi all'estremo inferiore della gerarchia del traffico di stupefacenti. In un documento giudiziario esaminato, ad esempio, si fa riferimento a otto uomini etiopi e somali condannati a morte dopo aver accettato di trasportare sostanze vietate dallo Yemen al confine con l'Arabia Saudita. In cambio, era stata loro promessa una somma irrisoria, una frazione minima rispetto al valore di mercato della droga. Casi come questi rappresentano esempi in cui lo Stato scarica sui migranti sfruttati gli effetti dannosi dell'applicazione di leggi antidroga particolarmente repressive, migranti che si ritrovano poi criminalizzati all'interno di un sistema giudiziario viziato e a loro estraneo.

Almeno undici dei tredici uomini attualmente nel braccio della morte o già sottoposti alla pena capitale, i cui familiari sono stati intervistati per questo rapporto, lavoravano in settori informali o marginali prima del loro arresto, come autisti di camion, manovali, agricoltori o pescatori, percependo salari giornalieri o mensili molto bassi. Undici dei tredici uomini non avevano completato il ciclo scolastico. Nella maggior parte dei casi, le famiglie hanno riferito che la ragione dell'interruzione scolastica era legata alla necessità di lavorare fin da giovani per sostenere economicamente i propri cari.

L'Arabia Saudita ha condannato a morte cittadini stranieri che hanno dichiarato di essere stati attirati nel traffico di droga con la promessa di un impiego, e di aver accettato di trasportare hashish nel paese mentre percorrevano rotte migratorie estremamente pericolose in cerca di lavoro.

Nel processo collettivo a dieci uomini etiopi, somali e yemeniti, otto dei quali sono a rischio imminente di esecuzione⁹², uno degli imputati, cittadino etiope, ha dichiarato al giudice:

"[I] compagni che sono stati arrestati con me in questo caso si trovavano a Saada [governatorato nel nord-ovest dello Yemen, al confine con l'Arabia Saudita] in cerca di lavoro, e un uomo yemenita si è avvicinato dicendo: "Ho un lavoro per voi". Ha detto: "Venite con me in montagna e ve lo spiegherò".

⁹¹ Justice Project Pakistan, *Through the Cracks: The Exploitation of Pakistani Migrant Workers in the Gulf Recruitment Regime*, 23 aprile 2019, <https://data.ipp.org.pk/api/files/15722450651400x13lyqkk98.pdf>

⁹² In seguito al ricorso, la Corte d'appello di Najran ha commutato la condanna a morte iniziale di due dei dieci uomini in una pena detentiva di 15 anni. La Corte ha confermato la condanna a morte per gli altri otto uomini.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

Poi siamo andati con lui in montagna, e lì abbiamo incontrato... [un altro uomo yemenita] che è stato arrestato insieme a noi. Ci avevano detto: "Vi daremo dell'hashish e lo porterete in Arabia Saudita, solo fino al confine, poi tornerete indietro e vi daremo 1.000 riyal sauditi (circa 267 dollari statunitensi) per ogni chilogrammo", così abbiamo accettato. Mi hanno consegnato un carico contenente 17 pezzi di hashish, e hanno dato il resto della quantità ai miei compagni. Abbiamo attraversato clandestinamente il confine saudita e... [gli uomini yemeniti] erano con noi ad aprirci la strada. Siamo stati arrestati mentre attraversavamo il confine. Ho trafficato [droga] per ottenere dei soldi, e non so chi riceva la merce"⁹³.

Le testimonianze degli altri sette uomini sono coerenti con quella di Hassan, e descrivono come non fossero a conoscenza dei destinatari finali della droga, non avessero alcun ruolo nella pianificazione del traffico e avessero accettato il lavoro solo per necessità economica⁹⁴.

Gli otto uomini, **Jamal Abdo Hasan Youssef (cittadino etiope), Abdullah Ibrahim Saad Mustafa (cittadino somalo), Hasan Jamal Hamza Abdullah (cittadino etiope), Walatu Nqus Tasfhi Haili (cittadino etiope), Tedros Ali Warkana (cittadino etiope), Kasa Alraku Sisi Jamara (cittadino etiope), Maqous Khasai Naqs Almu (cittadino etiope) e Abdulrahman Abdullah Nur (cittadino etiope)**, erano alla ricerca di un'occupazione. Ora rischiano l'esecuzione.

Sono stati accusati di aver "trafficato 153 chilogrammi di hashish"⁹⁵. Secondo calcoli effettuati da Amnesty International basati sulla stima del prezzo tipico dell'hashish nel mercato saudita fornita dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Controllo della Droga e la Prevenzione del Crimine (UNODC), la quantità di droga oggetto dell'accusa avrebbe un valore di circa 3,8 milioni di dollari⁹⁶. Tuttavia, in base alle loro stesse testimonianze riportate nei documenti processuali, ciascuno degli imputati non-yemeniti sarebbe stato reclutato con la promessa di una somma irrisoria: 267 dollari a testa (circa 2.100 dollari in totale per tutti e otto gli uomini attualmente nel braccio della morte).

Tutti e otto sono stati detenuti e processati senza alcuna rappresentanza legale. Si trovano nel braccio della morte da oltre cinque anni. Secondo i documenti giudiziari, la Corte d'appello di Najran ha confermato la condanna a morte il 16 giugno 2020.

Ogni anno, decine di migliaia di migranti etiopi, in prevalenza giovani uomini provenienti da aree rurali, affrontano il pericoloso viaggio che dall'Etiopia li porta, attraversando il Golfo di Aden e lo Yemen, fino all'Arabia Saudita, nella speranza di trovare migliori opportunità economiche. Molti seguono la cosiddetta rotta orientale, che comporta un viaggio estremamente rischioso dall'Etiopia allo Yemen attraverso Gibuti e Somalia, per poi tentare l'ingresso in Arabia Saudita⁹⁷. Secondo l'IOM, nel 2024 "i migranti presenti in Yemen hanno dovuto affrontare gravi minacce alla propria sicurezza, tra cui prigionia, estorsione e abusi da parte dei trafficanti"⁹⁸. Tali pericoli sono rimasti costanti nel tempo⁹⁹, compresi gli anni in cui questi otto uomini hanno intrapreso il loro viaggio dall'Etiopia al confine saudita.

⁹³ Documentazione giudiziaria in possesso di Amnesty International.

⁹⁴ Documentazione giudiziaria in possesso di Amnesty International.

⁹⁵ Documentazione giudiziaria in possesso di Amnesty International.

⁹⁶ Ufficio delle Nazioni Unite contro la Droga e il Crimine, *Prices and Purities of Drugs*, 2021, https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/WDR2021/8.1_Prices_and_purities_of_Drugs.pdf

⁹⁷ International Organization for Migration (IOM), *Migration Along the Eastern Route: 2024 Yearly Report*, 6 marzo 2025, https://dtm.iom.int/sites/g/files/tmzbd1461/files/reports/2024_Yearly_Eastern_Route_Report.pdf

⁹⁸ International Organization for Migration (IOM), *Migration Along the Eastern Route: 2024 Yearly Report* (precedentemente citata).

⁹⁹ Ravenstone Consult, *Captive Commodities: "This Route Is Like a Fire" – Commodification, Exploitation and Missingness of Ethiopian Irregular Migrants on the Eastern Route to Yemen and Saudi Arabia*, marzo 2023, <https://mixedmigration.org/wp-content/uploads/2023/03/Captive-Commodities-Ethiopians-on-Eastern-migration-route.pdf>

COSTRETTI AL TRAFFICO DI DROGA

In due casi, familiari delle persone coinvolte hanno riferito ad Amnesty International che i loro cari erano stati costretti a trafficare droga.



 Essam Ahmed © Privata

Nel dicembre 2021, le autorità saudite hanno arrestato **Essam Ahmed**, un cittadino egiziano, nelle acque territoriali tra l'Arabia Saudita e l'Egitto. Secondo documenti giudiziari analizzati da Amnesty International, non aveva precedenti penali e al momento dell'arresto aveva 25 anni. Essam è stato accusato di traffico di circa 300.000 pillole di amfetamina, 270 grammi di oppio, 180 grammi di eroina e di consumo di sostanze proibite, tra cui pillole e hashish. È stato condannato a morte ai sensi dell'articolo 37 della Legge sul controllo delle sostanze stupefacenti e psicotrope (1426 H). La pena è stata inflitta come sentenza discrezionale (*ta'zir*)¹⁰⁰.

Essam ha raccontato alla famiglia di essere stato costretto da un uomo armato a trasportare un pacco via mare dall'Egitto:

"Lavoravo su una barca da pesca di proprietà di un uomo del Sinai. Una sera, lui e altri mi hanno chiesto di consegnare qualcosa per loro. Ho rifiutato, ma mi hanno costretto a entrare in mare dal Sinai".

Essam ha detto che quegli uomini avevano un'arma, che hanno utilizzato davanti a lui.

"Appena sono entrato in mare, ho lasciato le cose [il pacco] in acqua e ho trovato i guardacoste sauditi ad aspettarmi, mentre ero ancora nelle acque egiziane..."

Secondo il racconto di Essam, i guardacoste sauditi lo hanno arrestato in mare e condotto in un centro di detenzione sulla costa saudita. Ha dichiarato:

"Mi hanno picchiato per tre giorni consecutivi affinché firmassi dei documenti. Quando li ho letti, ho visto che dichiaravano che ero stato arrestato in acque saudite, il che non è vero: ero ancora in acque egiziane. C'era indicato che avevo introdotto droga e nascosto l'identità del destinatario, ma io non so chi avrebbe dovuto ricevere il pacco... Mi hanno anche costretto a mettere l'impronta del pollice su quanto avevano scritto come mia 'confessione'".

Essam ha dichiarato di aver detto al giudice di essere stato minacciato con un'arma da fuoco in Egitto e costretto a trasportare il pacco, ma che queste dichiarazioni non sono state incluse nei documenti del processo né considerate in appello¹⁰¹.

La sua "confessione", tuttavia, è presente nei suoi documenti giudiziari, in cui si legge: "Ha ammesso di aver trafficato 334.000 pillole di amfetamine... e ha dichiarato di aver trasportato tale quantità dalla città costiera di Nuweiba via mare, dopo aver preso contatto con il finanziatore e averlo lasciato vicino al confine marittimo saudita. Ha poi proseguito il tragitto a nuoto fino al momento dell'arresto. Ha affermato di non conoscere il contenuto del carico, poiché si sono rifiutati di dirglielo... Ha riferito che il proprietario della quantità da contrabbandare si chiama Abu Yusuf, con cui ha comunicato tramite una persona chiamata Abu Abdullah, di cui non conosce il resto del nome, residente nella città di Hurghada, e che gli aveva offerto un lavoro. All'arrivo a Nuweiba, lo hanno fatto salire su una barca, dove ha incontrato Abu Yusuf, che gli ha chiesto di prendere la borsa e consegnarla a un cittadino saudita di nome Khalid, di cui non conosce il resto del nome, in cambio di una somma pari a 150.000 sterline egiziane (circa 3.000 dollari statunitensi)".

La famiglia di Essam ha riferito che non ha avuto alcuna rappresentanza legale durante l'arresto né durante le indagini. All'inizio del processo gli è stato assegnato un avvocato d'ufficio, ma è stato difficile ottenere informazioni da parte sua, il legale non ha condiviso tempestivamente né le accuse né i documenti del caso.

Descrivendo l'avvocato d'ufficio, la famiglia ha dichiarato:

¹⁰⁰ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International

¹⁰¹ Interviste tramite messaggistica sicura con un familiare di Essam Ahmed, marzo 2025.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

"Non sapevamo assolutamente nulla, perché si tratta di un paese straniero e non conosciamo le sue leggi, ci aspettavamo che fosse l'avvocato a darci notizie... Non ci è stata data invece alcuna informazione sulla possibilità di chiedere la clemenza, non ci ha detto che il ricorso doveva essere presentato entro un mese, e non ci ha detto che la Corte suprema avrebbe emesso la sua sentenza dopo quattro mesi. Non ho mai visto un avvocato nominato per noi schierarsi contro di noi, aiutando l'accusa invece che rappresentare i nostri interessi¹⁰²."

La famiglia ha quindi deciso, a caro prezzo, di incaricare un altro avvocato.

"Mi sono rivolto a parenti in Arabia Saudita, che ci hanno aiutato ad assumere un avvocato saudita per Essam. Gli abbiamo pagato 40.000 riyal (circa 10.600 dollari), e sono stato costretto a vendere il mio unico appartamento per ottenere tale somma. Ma ci ha ingannati... Quando gli ho chiesto di redigere l'appello, mi ha chiesto altri 20.000 riyal (circa 5.300 dollari). Quando gli ho chiesto di presentare una petizione per mio figlio, mi ha chiesto altri 20.000 riyal. Ho perso tutto: la casa e mio figlio – a causa di questa ingiustizia e di questo sfruttamento¹⁰³."

Durante il processo d'appello, l'avvocato ha sostenuto davanti al giudice che il suo cliente "è da considerarsi una vittima di trafficanti di droga, che hanno sfruttato la sua giovane età, la povertà e il bisogno economico¹⁰⁴".

Tuttavia, la richiesta dell'avvocato di considerare lo sfruttamento non è stata presa in considerazione dal giudice in sede di appello, pur potendo costituire un elemento rilevante a favore della difesa¹⁰⁵. Al momento della stesura del presente rapporto, Essam si trova ancora nel braccio della morte.

Dal 2010, la penisola del Sinai è diventata progressivamente un corridoio per diverse forme di traffico illecito, compreso il traffico di esseri umani, nonché di armi e droga¹⁰⁶. Dal 2010, il Sinai è diventato un nodo strategico per il traffico di stupefacenti via mare, condotto attraverso pescherecci e piccole imbarcazioni che trasportano sostanze vietate dal Golfo di Aqaba e dal Mar Rosso verso l'Arabia Saudita¹⁰⁷. Questo fenomeno si è verificato parallelamente all'intensificarsi delle operazioni di sicurezza egiziane nel Sinai centrale e settentrionale, e all'espansione delle attività delle reti criminali organizzate, in particolare nel traffico di stupefacenti¹⁰⁸. Parallelamente, l'Arabia Saudita ha intensificato le sue attività di contrasto alla droga, soprattutto a partire dal 2017, quando il principe ereditario Mohammed bin Salman ha dichiarato una "guerra alla corruzione", che si è estesa alla lotta contro il traffico di stupefacenti¹⁰⁹. Da allora, i media allineati allo Stato hanno riportato numerose operazioni di sequestro marittimo di droga lungo la costa saudita del Mar Rosso, molte delle quali provenienti da acque egiziane, inclusa la costa del Sinai¹¹⁰.

Il caso di Essam Ahmed riflette diversi elementi identificati dall'IOM come riconducibili alla tratta di esseri umani: ha riferito di essere stato reclutato con modalità ingannevoli, trasportato oltre confine marittimo senza piena consapevolezza né consenso informato, costretto con minacce e indotto a correre rischi fisici (attraversando il confine a nuoto) ed è stato sfruttato per compiere un reato, in cambio di una somma che riflette la sua disperazione economica, ma non il reale valore della droga che avrebbe trasportato.

Un altro caso riguarda **Mohammad Khalid**, cittadino pakistano e padre di cinque figli, con una bambina di

¹⁰² Interviste tramite messaggistica sicura con un familiare di Essam Ahmed, marzo 2025.

¹⁰³ Interviste tramite messaggistica sicura con un familiare di Essam Ahmed, marzo 2025.

¹⁰⁴ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁰⁵ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁰⁶ Human Rights Watch, "I Wanted to Lie Down and Die": Trafficking and Torture of Eritreans in Sudan and Egypt, 11 febbraio 2014, <https://www.hrw.org/report/2014/02/11/i-wanted-lie-down-and-die/trafficking-and-torture-eritreans-sudan-and-egypt>; Assafir Al-Arabi, "The Eastern and Western Egyptian Borders: 'All is Allowed! Anything Goes!'", 12 giugno 2019, <https://assafirarabi.com/en/26003/2019/06/12/the-eastern-and-western-egyptian-borders-all-is-allowed-anything-goes/>

¹⁰⁷ Stable Seas, *The Risk of Maritime Radiological and Nuclear Trafficking by Small, Traditional, and Unregistered Vessels*, aprile 2022, https://safety4sea.com/wp-content/uploads/2022/04/Stable-Seas-Risk-of-Maritime-Radiological-and-Nuclear-Trafficking-Report-2022_04.pdf; Asharq Al-Awsat, "إحباط محاولة تهريب 4,5 طن مخدرات بجنوب سيناء" ["Foiling of Attempt to Smuggle 4.5 Tons of Drugs in South Sinai"], 3 gennaio 2016, <https://aawsat.com/home/article/534936/إحباط-محاولة-تهريب-45-طن-مخدرات-بجنوب-سيناء> (in arabo).

¹⁰⁸ Arab Reform Initiative, *The Egyptian Army's Counterinsurgency: History, Past Operations, and the Sinai Campaign*, 13 ottobre 2023, <https://www.arab-reform.net/publication/the-egyptian-armys-counterinsurgency-history-past-operations-and-the-sinai-campaign/>; Al-Shorouk, "في تخصص عصامي تشكّل ضبط" ["Criminal Gang Specialized in Drug Smuggling Arrested in South Sinai"], 21 marzo 2025, <https://www.shorouknews.com/news/view.aspx?cdate=21032025&id=b27edcbb-a3f6-4ccf-aa2c-4da2183a253c> (in arabo).

¹⁰⁹ Middle East Monitor, "Saudi Arabia: Bin Salman declares war against corruption and drugs" (precedentemente citato).

¹¹⁰ Arab News, "Saudi Border Guards foil attempt to smuggle 745,000 Captagon tablets from Sinai", 29 novembre 2017, <https://www.arabnews.com/node/1201396/saudi-arabia>; Al Arabiya, "Saudi Arabia Foils New Attempt to Smuggle Drugs via Red Sea," 23 gennaio 2017, <https://english.alarabiya.net/variety/2017/01/23/Saudi-Arabia-foils-new-attempt-to-smuggle-drugs-via-Red-Sea>; Al Arabiya, "1.8 Million Tablets of Captagon Seized by Saudi Border Guards," 23 aprile 2018, <https://english.alarabiya.net/News/gulf/2018/04/23/1-8-million-tablets-of-Captagon-seized-by-Saudi-border-guards>; Saudi Press Agency, "Border guards in Tabuk thwart attempt to smuggle narcotics", 24 aprile 2017, <https://www.spa.gov.sa/1619923>

soli due mesi. Mohammad aveva lavorato come manovale negli Emirati Arabi Uniti tra il 2010 e il 2012, e di nuovo tra il 2015 e il 2017. Ad agosto 2024 ha lasciato la propria città natale per cercare lavoro. Circa una settimana dopo la partenza ha contattato la sua famiglia informandoli di aver trovato impiego presso una fabbrica di abbigliamento a Shakargarh, una città della provincia nord-orientale del Punjab, in Pakistan.

Dopo quella chiamata, la famiglia ha perso ogni contatto con Mohammad per un mese intero, poiché il suo telefono risultava spento. Quando finalmente ha richiamato, ha raccontato alla sua famiglia che, prima di partire per l'Arabia Saudita, era stato trattenuto in un luogo sconosciuto a Peshwar, nel nord-ovest del paese, dove era stato costretto a ingerire delle capsule contenenti sostanze stupefacenti¹¹¹. Suo fratello ha riferito ad Amnesty International: "All'inizio fornivano loro del cibo, ma in seguito lui e altri sono stati costretti a ingerire le capsule". Le autorità saudite hanno arrestato Mohamad all'aeroporto di Gedda, dopo aver recuperato la droga dal suo stomaco¹¹². Mohammad Khalid è stato condannato a morte e la sua sentenza è stata successivamente confermata in appello. Al momento della redazione del presente rapporto, si trova ancora nel braccio della morte.

STANDARD INTERNAZIONALI

La tratta di persone rappresenta una grave violazione dei diritti umani, e gli Stati sono tenuti, secondo gli obblighi previsti dalla normativa internazionale e dalle convenzioni penali internazionali, a riconoscerlo come reato.

L'Arabia Saudita ha ratificato il Protocollo per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini (Protocollo di Palermo), che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale. Il Protocollo di Palermo definisce la tratta di persone come:

"... il reclutamento, il trasporto, il trasferimento, l'alloggio e l'accoglienza di persone, mediante la minaccia o l'uso della forza o di altre forme di coercizione, il rapimento, la frode, l'inganno, l'abuso di potere o di una situazione di vulnerabilità, oppure il dare o ricevere pagamenti o benefici per ottenere il consenso di una persona che ha controllo su un'altra persona, ai fini di sfruttamento"¹¹³.

Il Principio 7 delle Raccomandazioni e Linee guida dell'OHCHR sui diritti umani e la tratta di esseri umani stabilisce che: "Le persone vittime di tratta non devono essere detenute, incriminate o perseguitate penalmente per la loro partecipazione ad attività illecite nella misura in cui tale partecipazione sia conseguenza diretta della loro condizione di persone oggetto di traffico"¹¹⁴.

La legge saudita del 2009 contro il traffico di esseri umani, in linea con il Protocollo di Palermo, definisce la tratta come "l'uso del reclutamento, del trasporto, dell'alloggio o dell'accoglienza di una persona ai fini di sfruttamento"¹¹⁵ e criminalizza ogni atto legato al traffico, compresa la violenza sessuale e il lavoro forzato¹¹⁶.

¹¹¹ Intervista tramite messaggistica sicura con un familiare di Essam Ahmed, marzo 2025.

¹¹² Intervista tramite chiamata vocale con un familiare di Mohammad Khalid, 22 aprile 2025.

¹¹³ Protocollo delle Nazioni Unite per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, che integra la Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale; Gruppo di lavoro sulla tratta di persone, "Non-punishment and non-prosecution of victims of trafficking in persons: administrative and judicial approaches to offences committed in the process of such trafficking – Background paper prepared by the Secretariat", 9 dicembre 2009, UN Doc. CTOC/COP/WG.4/2010/4; Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla tratta di persone, in particolare donne e bambini, *Report to the UN Human Rights Council*, 6 giugno 2012, UN Doc. A/HRC/20/18, par. 27.

¹¹⁴ Ufficio dell'Alto Commissario delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR), *Recommended Principles and Guidelines on Human Rights and Human Trafficking*, 2002, <https://www.ohchr.org/sites/default/files/Documents/Publications/Traffickingen.pdf>, p. 3.

¹¹⁵ Regno dell'Arabia Saudita, Legge contro la tratta di persone, 23 luglio 2009, <https://laws.boe.gov.sa/BoeLaws/Laws/LawDetails/4e09c59d-f173-4971-8a38-a9a700f27025/2>, Articolo 1.

¹¹⁶ Regno dell'Arabia Saudita, Legge contro la tratta di persone (precedentemente citata), Articolo 2.

4.3.2 PROCESSI GRAVEMENTE INIQUI

MANCANZA DI ACCESSO A UNA DIFESA LEGALE ADEGUATA ED EFFICACE

Tutte le 25 persone i cui casi sono stati analizzati da Amnesty International per il presente rapporto hanno dovuto affrontare procedure giudiziarie e amministrative complesse in Arabia Saudita senza un'assistenza legale efficace, pur trovandosi a rischio di una condanna a morte. La Legge di procedura penale saudita riconosce il diritto a ricevere assistenza legale tanto nella fase delle indagini quanto in quella del processo¹¹⁷. La normativa vieta esplicitamente agli inquirenti di impedire all'imputato di essere assistito da un avvocato di sua scelta¹¹⁸. Per coloro che non possono permettersi un legale, il tribunale può designarne uno a spese dello Stato, secondo quanto previsto dal Ministro della Giustizia¹¹⁹.

Secondo il rapporto del Dipartimento di Stato USA sui diritti umani in Arabia Saudita, il governo avrebbe messo a disposizione degli imputati un avvocato d'ufficio, a condizione che questi presentassero una richiesta formale al Ministero della Giustizia e dimostrassero l'impossibilità di sostenere le spese per l'assistenza legale¹²⁰. Tuttavia, secondo quanto riferito dai familiari, undici delle tredici persone intervistate per questo rapporto non hanno ricevuto alcuna assistenza legale durante gli interrogatori, la detenzione o il processo.

Dodici di questi uomini – tra cui cinque egiziani, un etiope, un giordano, tre pakistani e due somali – non disponevano delle risorse economiche per accedere a un avvocato, e l'assistenza legale non gli è stata fornita d'ufficio dai tribunali. In due di questi casi, Amnesty International è a conoscenza del fatto che i rappresentanti diplomatici si siano attivati per offrire sostegno, ma né i consolati né le famiglie erano in grado di coprire le spese legali per questi condannati a morte¹²¹.

QUATTRO EGIZIANI CONDANNATI A MORTE

Quattro uomini egiziani, **Rami al-Najjar, Ahmad Zeinhum, Abdelfattah Kamal Abdelaziz e Hisham al-Tlees**, sono stati condannati a morte a gennaio 2019 per accuse di natura estremamente eterogenea – dal traffico di oltre 180.000 compresse di amfetamine all'introduzione di sostanze vietate in Arabia Saudita, fino alla vendita e al possesso di otto grammi di hashish per uso personale.

Il tribunale penale di Tabuk ha emesso la condanna a morte per tutti e quattro gli imputati, basandosi esclusivamente sulla discrezionalità del giudice. La sentenza è stata confermata dalla Corte d'appello di Tabuk nel novembre 2019, il che significa che gli uomini potrebbero essere messi a morte in qualsiasi momento.

Secondo i documenti giudiziari analizzati da Amnesty International, i quattro uomini non hanno avuto accesso a un'adeguata rappresentanza legale durante la detenzione preventiva, gli interrogatori e il processo.

Dopo la condanna, il tribunale ha dichiarato che gli uomini avevano diritto a un rappresentante legale per presentare ricorso. Tuttavia, il tribunale ha nominato un avvocato solo per uno di loro, **Abdelfattah Kamal Abdelaziz**¹²².

Rami al-Najjar, uno dei coimputati, ha dichiarato che, durante l'udienza d'appello, il giudice gli ha detto che non poteva contestare la condanna: **"perché non hai un avvocato"**¹²³. Ha presentato da solo un ricorso al Supreme Judicial Council ma non ha ricevuto risposta.

La famiglia di Rami è infine riuscita a nominare un avvocato all'inizio del 2025, ma ha riferito che, a marzo 2025, l'avvocato non aveva ancora intrapreso alcuna azione. Hanno dichiarato:

¹¹⁷ Regno dell'Arabia Saudita, Legge di procedura penale (precedentemente citata), articolo 4; Regno dell'Arabia Saudita, Legge per la repressione dei reati di terrorismo e del loro finanziamento, articolo 10: "Entro un termine ragionevole stabilito dall'organo inquirente, ogni imputato accusato di uno dei reati previsti dalla presente legge ha diritto a nominare un avvocato esercente la professione forense per la propria difesa, prima che il caso sia trasmesso al giudice"; Regno dell'Arabia Saudita, Legge sulla lotta contro gli stupefacenti e le sostanze psicotrope, articolo 9: "Le autorità competenti del Regno sono tenute a fornire cooperazione tra autorità giudiziarie conformemente ai regolamenti, alle normative e agli accordi di cui il Regno è parte, ed altresì nel rispetto del principio di reciprocità".

¹¹⁸ Regno dell'Arabia Saudita, Legge di procedura penale (precedentemente citata), articolo 70.

¹¹⁹ Arab News, "Saudi courts can appoint counsel for criminal case defendants", 20 febbraio 2018, <https://www.arabnews.com/node/1249996/saudi-arabia>

¹²⁰ Dipartimento di Stato USA, 2022 Country Reports on Human Rights Practices: Saud Arabia, 20 marzo 2023, <https://www.state.gov/reports/2022-country-reports-on-human-rights-practices/saudi-arabia/>

¹²¹ Intervista tramite messaggistica sicura con un funzionario del consolato, 25 marzo 2024.

¹²² Documento giudiziario in archivio presso Amnesty International.

¹²³ Intervista telefonica con i familiari di Rami al-Najjar, settembre 2024.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

"L'avvocato non ha fatto nulla perché sta aspettando aggiornamenti sul caso per poter agire. Non capisco quali aggiornamenti, se non l'esecuzione imminente di Rami, siano necessari affinché l'avvocato riapra il caso¹²⁴."

Rami, Ahmad, Abdelfattah e Hisham fanno parte di un gruppo di 19 uomini egiziani a rischio di esecuzione nella prigione di Tabuk. A metà del 2025, tutti risultavano ancora nel braccio della morte, in attesa di esecuzione.

ETIOPI E SOMALI CONDANNATI E MESSI A MORTE NEL 2025

Il 16 febbraio 2025, il Ministero dell'Interno saudita ha annunciato l'esecuzione di **Mohamed Nur Hussein, un cittadino somalo, per "traffico di hashish" verso l'Arabia Saudita**¹²⁵. Si tratta della prima esecuzione per un reato legato alla droga nei confronti di un cittadino somalo dal 2014¹²⁶.

Secondo una fonte attendibile del Consolato somalo a Gedda, a metà del 2025, 24 uomini di nazionalità somala erano a rischio imminente di esecuzione nel carcere di Najran, nel sud-ovest dell'Arabia Saudita, per reati legati alla droga¹²⁷. Nessuno di questi uomini ha rappresentanza legale, e pertanto nessuno di loro può accedere ai documenti giudiziari relativi ai propri casi, che, secondo quanto riportato dai funzionari del tribunale, possono essere ottenuti esclusivamente dagli avvocati. Secondo il funzionario consolare, né il consolato né le famiglie hanno le risorse finanziarie per nominarli¹²⁸.

Tra gennaio e giugno 2025, al momento della stesura di questo rapporto, 22 uomini somali sono stati messi a morte. Una parente di Ahmad Ibrahim Ahmad, uno dei cittadini somali condannati a morte nella prigione di Najran dal 2020, ha dichiarato ad Amnesty International:

"Ci sono circa 115 persone nel reparto in cui si trova mio marito, vengono dallo Yemen, dall'Etiopia e dalla Somalia. La maggior parte di quelli provenienti dalla Somalia è stata arrestata mentre attraversava irregolarmente il confine dallo Yemen nel 2020. Nessuno di loro è in possesso dei documenti del tribunale. Sono stati semplicemente informati, durante un'udienza dinanzi al Tribunale Penale di Najran, che erano stati condannati a morte¹²⁹."

Trentasette uomini etiopi a rischio di esecuzione sono anch'essi detenuti nella prigione di Najran, secondo quanto riferito da attivisti della comunità e dai familiari degli imputati¹³⁰. Nessuno di loro dispone di una rappresentanza legale. Alcuni hanno potuto visionare la sentenza poiché il loro caso coinvolge coimputati di altre nazionalità che godono di assistenza legale o familiari residenti in Arabia Saudita che hanno seguito la causa, ottenuto accesso ai documenti processuali e li hanno condivisi. Tuttavia, la maggioranza degli uomini etiopi non ha accesso ai documenti di processo, che secondo i funzionari giudiziari possono essere consultati esclusivamente dai legali.

Tra gennaio e giugno 2025, al momento della stesura di questo rapporto, dieci uomini etiopi sono stati messi a morte.

Il dr. Ebsa Ibrahim, fratello di Sherif Ibrahim, uno dei cittadini etiopi condannati a morte, ha dichiarato:

"Non sappiamo se abbiano i documenti del tribunale... Non possiamo ottenere alcun documento legale perché non abbiamo nessuno nel paese che ci sostenga nel caso, un rappresentante legale. C'è anche una barriera linguistica. Mio fratello è stato arrestato entro una settimana dalla sua partenza dall'Etiopia, mentre attraversava il confine con lo Yemen. Non aveva alcuna idea di ciò che lo aspettava alla frontiera saudita¹³¹."

¹²⁴ Intervista via app di messaggistica sicura, marzo 2025.

¹²⁵ Agenzia di stampa saudita (SPA), "نجران منطقة في الجناة بأحد تعزيرًا القتل حكم تنفيذ" ["Applicazione della pena capitale per punizione discrezionale nei confronti di un individuo condannato nella regione di Najran"] 16 febbraio 2025, <https://www.spa.gov.sa/N2262636> (in arabo); Hiiraan Online, "He Thought He'd Be Freed": Family Mourns Somali Man Executed in Saudi Arabia," 18 febbraio 2025, https://www.hiiraan.com/news4/2025/Feb/200307/_he_thought_he_d_be_freed_family_mourns_somali_man_executed_in_saudi_arabia.aspx

¹²⁶ Secondo informazioni raccolte da Amnesty International dall'Agenzia di stampa saudita, le autorità saudite hanno giustiziato un cittadino somalo per omicidio nel 2018 e un altro cittadino somalo per omicidio nel 2019.

¹²⁷ Intervista telefonica con un funzionario del consolato, 25 marzo 2025.

¹²⁸ Ibidem.

¹²⁹ Intervista telefonica con un parente di Ahmad Ibrahim Ahmad, 28 maggio 2025.

¹³⁰ Intervista telefonica con Eskinder Gedlu e il dott. Kassaye Balkew, membri della comunità etiopica, 10 e 11 giugno 2025.

¹³¹ Intervista telefonica con il dott. Ebsa Ibrahim, fratello di Sherif Ibrahim, 11 giugno 2025.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

IRFANULLAH KHAN, CITTADINO PAKISTANO NEL BRACCIO DELLA MORTE DAL 2022

Irfanullah Khan, un cittadino pakistano di 26 anni, si trova attualmente nel braccio della morte in Arabia Saudita dopo che le autorità hanno trovato 35 chilogrammi di metamfetamina cristallina nascosti nel motore di un veicolo che stava importando nel paese.

Irfanullah ha lavorato come autista di Uber per circa tre mesi dopo il suo arrivo in Arabia Saudita. Durante questo periodo, lui e suo fratello sono stati avvicinati da una persona conosciuta nel loro villaggio, che si è offerta di inviargli un veicolo a Riad. In cambio, l'acquirente gli ha chiesto di vendere un loro terreno in Pakistan e ha promesso che l'auto sarebbe stata spedita direttamente a Irfanullah e, per facilitare l'operazione, ha preso i loro recapiti in Arabia Saudita.

Irfanullah non ha avuto accesso a un avvocato in nessuna fase, né durante l'arresto né durante il processo o la sentenza. Sebbene fosse presente un interprete in alcune occasioni, Irfanullah ha riferito a suo fratello che **"l'interprete sembrava... parziale a favore dell'accusa... incline ad aiutare il tribunale a ottenere condanne, in quanto non riportava correttamente la versione di Irfanullah al Qazi (giudice) né spiegava accuratamente il procedimento"**¹³².

Il fratello di Irfanullah è stato successivamente arrestato, processato e condannato a una pena detentiva di 20 anni¹³³. Irfanullah invece è stato condannato alla pena capitale 15 giorni dopo il suo arresto, nel 2022, ed è tuttora nel braccio della morte.

STANDARD INTERNAZIONALI

Secondo il diritto internazionale, ogni persona accusata di un reato penale ha il diritto, in condizioni di piena uguaglianza, a una difesa legale competente ed efficace fin dall'inizio dell'indagine penale e appena le viene limitata la libertà personale¹³⁴; di disporre del tempo e dei mezzi adeguati per preparare la propria difesa e di comunicare con un avvocato di propria scelta¹³⁵. Questo diritto permette agli imputati di tutelarsi e di preparare la propria difesa, e rappresenta una garanzia fondamentale contro la tortura, i maltrattamenti e le "confessioni" o altre dichiarazioni autoaccusatorie estorte. Tale diritto si applica a tutte le fasi del procedimento penale, comprese le indagini preliminari, il processo e i ricorsi¹³⁶. Se l'imputato non è in grado di sostenere le spese legali, deve essergli assegnato un avvocato d'ufficio gratuitamente. Lo Stato e il tribunale hanno un obbligo particolare nei casi che comportano la pena capitale: garantire che il legale sia all'altezza del compito, possieda la preparazione e l'esperienza adeguate alla gravità del reato e sia in grado di fornire una difesa efficace¹³⁷. Il divieto di tortura e di altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti è una norma del diritto internazionale consuetudinario che si applica a tutte le persone, in qualsiasi circostanza¹³⁸.

¹³² Intervista di persona con Abdullah Khan, fratello di Irfanullah Khan, 24 aprile 2025.

¹³³ All'inizio del 2024, funzionari dell'Ambasciata del Pakistan hanno fatto visita ad Abdullah, fratello di Irfanullah, nella prigione di Riad e gli hanno chiesto se fosse disposto a tornare in Pakistan. Ha espresso il desiderio di essere rimpatriato e gli è stato chiesto di apporre le proprie impronte digitali su alcuni documenti in arabo. Non gli è stato spiegato di che documenti si trattasse, né gli è stata fornita una copia. Non ha ricevuto ulteriori notizie per diversi mesi, finché non gli è stato comunicato che sarebbe stato rimandato in Pakistan insieme ad altri cittadini pakistani. È stato rimpatriato e incarcerato in Pakistan il 27 marzo 2025.

¹³⁴ Il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite ha affermato che «l'assistenza legale deve essere garantita, tramite l'aiuto legale quando necessario, immediatamente al momento dell'arresto e per tutta la durata di tutti i procedimenti successivi, alle persone accusate di crimini gravi, in particolare nei casi di reati punibili con la pena di morte». Vedi: Amnesty International, *Fair Trial Manual – Second Edition* (Index: POL 30/002/2014), aprile 2014, <https://www.amnesty.org/en/wp-content/uploads/2021/06/pol300022014en.pdf>, Capitolo 3. Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite, *Concluding Observations: Trinidad and Tobago*, 3 novembre 2000, UN Doc. CCPR/CO/70/TTO, par.7.

¹³⁵ Carta araba dei diritti umani, Articolo 16; ICCPR, Articolo 14; Convenzione sui diritti dell'infanzia, Articolo 40(2);

Comitato per i Diritti Umani, Commento Generale 36 (precedentemente citato), para.41; Amnesty International, *Fair Trial Manual – Second Edition* (precedentemente citato)

¹³⁶ Principi fondamentali delle Nazioni Unite sul ruolo degli avvocati, Principi 1 e 5

¹³⁷ Principi e linee guida delle Nazioni Unite sull'accesso al patrocinio legale nei sistemi di giustizia penale, Linea guida 13

¹³⁸ Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, Articolo 5; ICCPR, Articolo 7; Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, disumani o degradanti (Convenzione contro la Tortura), Articolo 2; Convenzione sui diritti dell'infanzia, Articoli 37(a) e 19; Convenzione internazionale sulla protezione dei diritti di tutti i lavoratori migranti e dei membri delle loro famiglie (Convenzione sui lavoratori migranti), Articolo 10.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

"CONFESSIONI" SOTTO TORTURA

La mancanza, o la disponibilità solo in rari casi, di un'assistenza legale competente ed efficace dopo l'arresto e durante tutto il periodo di detenzione, indagine e processo dei cittadini stranieri accusati di reati legati alla droga, ha esposto gli uomini - i cui casi sono stati analizzati da Amnesty International - a un rischio aumentato di tortura o di altri maltrattamenti volti a estorcere "confessioni" di colpevolezza.

In almeno quattro dei casi documentati in questo rapporto, le persone hanno riferito al giudice o alle loro famiglie di essere state sottoposte a tortura o altri maltrattamenti durante la detenzione preventiva con l'obiettivo di ottenere "confessioni". Nel corso dell'ultimo decennio, Amnesty International ha documentato ulteriori casi di decine di persone condannate a morte sulla base di "confessioni" che, secondo quanto dichiarato al giudice, erano state estorte con coercizione¹³⁹. In decine di documenti giudiziari analizzati, i tribunali non hanno preso alcuna misura per investigare sulle accuse di tortura né per accertare la validità o l'ammissibilità delle dichiarazioni autoincriminanti come prove per la condanna¹⁴⁰.

Mohamed Ahmed Saad e Omar Ahmad Ibrahim, entrambi cittadini egiziani, sono stati arrestati nel maggio 2017 e accusati di traffico della droga sintetica Captagon. Dopo l'arresto sono stati detenuti in isolamento senza alcuna comunicazione con le famiglie per un anno e mezzo. Sono stati nel braccio della morte per quasi otto anni.

Ad entrambi è stato negato l'accesso a una difesa legale e, secondo documenti giudiziari analizzati da Amnesty International, hanno "confessato" l'accusa dopo essere stati sottoposti a severe percosse¹⁴¹. Nonostante ciò, il giudice non ha ordinato un'indagine sulla tortura e le "confessioni" sono state utilizzate come prove. Il 9 ottobre 2019, la Corte d'appello ha confermato la loro condanna a morte¹⁴². Entrambi sono ancora nel braccio della morte al momento della stesura del rapporto.

Un altro caso riguarda un cittadino egiziano condannato a morte, Mohammad Arafat, che era l'unico sostegno economico della sua famiglia. È stato arrestato il 27 marzo 2017. Secondo i documenti giudiziari analizzati da Amnesty International, il Tribunale penale di Tabuk lo ha condannato a morte il 14 marzo 2018 per il possesso di droghe proibite, probabilmente Captagon e Tramadol.

Mohammad Arafat ha dichiarato in tribunale di essere stato torturato, e che questa tortura è stata la ragione della sua confessione. Ha riferito al giudice: **«sulla base della tortura che ho subito, se mi avessero chiesto di confessare un omicidio, l'avrei fatto»**.

Nonostante questa accusa di tortura fosse inclusa nei suoi documenti giudiziari, la Corte d'appello di Tabuk ha confermato la sua condanna il 28 giugno 2020¹⁴³.

Mohammad non ha potuto permettersi una rappresentanza legale. Descrivendo le gravi difficoltà economiche che hanno costretto la sua famiglia ad affrontare da sola il sistema giudiziario penale, la moglie ha dichiarato:

"Mohammad era responsabile della cura di sua madre di 75 anni, colpita da ischemia cerebrale, e delle sue due sorelle entrambe affette da disabilità uditiva e prive della capacità di parlare. Era l'unico sostegno economico della nostra famiglia dopo la morte di mio padre e di mio fratello maggiore. Non abbiamo potuto permetterci un avvocato per lui"¹⁴⁴.

Mohammad Arafat è nel braccio della morte da oltre sette anni.

¹³⁹ Amnesty International, "Saudi Arabia: Mass death sentences in 'spy trial' a travesty of justice", 6 dicembre 2016, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2016/12/saudi-arabia-mass-death-sentences-in-spy-trial-a-travesty-of-justice/>; Amnesty International, "Saudi Arabia: Further information: 14 Saudi Arabian men at imminent risk of execution" (Index: MDE 23/6783/2017), 23 luglio 2017, <https://www.amnesty.org/en/documents/mde23/6783/2017/en>.

¹⁴⁰ Amnesty International, *Saudi Arabia: Muzzling critical voices: politicized trials before Saudi Arabia's Specialized Criminal Court* (precedentemente citato).

¹⁴¹ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁴² Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁴³ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁴⁴ Intervista tramite messaggistica sicura con un parente di Mohammad Arafat, marzo 2025.

HUSSEIN ABO AL-KHEIR

"PICCCHIATO AL PUNTO DA NON POTER TENERE UNA PENNA", POI MESSO A MORTE



 ↑ Hussein Abo al-Kheir © Privato

Hussein Abo al-Kheir, cittadino giordano e padre di otto figli, messo a morte nel marzo 2023, aveva riferito alla sua famiglia di aver "confessato" sotto tortura per poter restare in vita. Alla sorella aveva detto: "Quando mi sono presentato davanti al giudice, gli ho raccontato tutto: delle percosse, delle torture, degli insulti contro di me e la mia famiglia"¹⁴⁵.

Secondo i documenti giudiziari, Hussein ha detto al giudice di essere stato sospeso per i piedi e sottoposto a percosse e insulti¹⁴⁶.

Hussein ha ritirato la sua "confessione" davanti al Tribunale penale di Tabuk il 15 dicembre 2014 e nuovamente il 6 luglio 2017. Ha affermato che le autorità lo avevano torturato per costringerlo a firmare la dichiarazione autoincriminante con la sua impronta digitale, perché era stato picchiato al punto da non poter tenere una penna. Tuttavia, il giudice non ha ordinato un'indagine sulla denuncia di tortura e ha utilizzato la "confessione" come prova per condannarlo.

Hussein Abo al-Kheir non aveva mezzi finanziari per assumere un avvocato. Quando la sua famiglia ha cercato di ottenere il sostegno della loro comunità in Giordania per ingaggiare una difesa legale, si è scontrata con lo stigma sociale ed è stata rifiutata, a causa del "tabù" legato al fatto che Hussein era detenuto per accuse legate alla droga¹⁴⁷. Non ha avuto accesso a una rappresentanza legale né all'assistenza consolare durante la detenzione preventiva e il processo.

La sorella di Hussein ha detto ad Amnesty International:

"C'era un altro uomo giordano detenuto con Hussein con accuse molto simili. La sua condanna a morte è stata commutata in una pena detentiva di 20 anni dopo che la sua famiglia ha assunto un avvocato privato che ha lottato per la riapertura del caso. Nei casi come questo, il denaro è potere. Se avessimo avuto soldi e un avvocato, forse Hussein sarebbe ancora vivo"¹⁴⁸.

Dopo quasi nove anni di detenzione, Hussein è stato messo a morte. La sua esecuzione ha violato una decisione di ottobre 2022 del Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria, che aveva concluso che Hussein fosse detenuto arbitrariamente, in assenza di una base legale, a seguito di un processo iniquo. Nel 2022, il Gruppo di lavoro aveva chiesto l'annullamento della condanna a morte e il suo "rilascio immediato e incondizionato"¹⁴⁹.

¹⁴⁵ Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

¹⁴⁶ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁴⁷ Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

¹⁴⁸ Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

¹⁴⁹ OHCHR, "Saudi Arabia: UN experts call for immediate moratorium on executions for drug offences", 1° dicembre 2022, <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2022/12/saudi-arabia-un-experts-call-immediate-moratorium-executions-drug-offences>

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

STANDARD INTERNAZIONALI

Il divieto di tortura e di altri trattamenti o punizioni crudeli, disumani o degradanti è una norma del diritto internazionale consuetudinario che si applica a tutte le persone in ogni circostanza. La Legge di procedura penale saudita stabilisce inoltre che "una persona arrestata non può essere sottoposta a danni fisici o morali, né a tortura o trattamenti degradanti". Tuttavia, la legge non definisce i termini "tortura" o "trattamento degradante", non prevede sanzioni penali per i funzionari che commettono tali atti, non impone un'indagine penale sulle accuse di tortura e non stabilisce che le confessioni ottenute tramite tortura o maltrattamenti siano inammissibili in tribunale.

In quanto Stato parte della Convenzione contro la tortura e altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti (Convenzione contro la tortura), l'Arabia Saudita è obbligata a "adottare misure legislative, amministrative, giudiziarie o di altro tipo efficaci per prevenire atti di tortura in qualsiasi territorio sotto la sua giurisdizione¹⁵⁰". È inoltre tenuta ad avviare "un'indagine rapida e imparziale, ogni qualvolta vi siano motivi fondati di ritenere che sia stato commesso un atto di tortura¹⁵⁰".

La Convenzione contro la tortura richiede inoltre al governo di "assicurare che le autorità competenti procedano a un'indagine rapida e imparziale, ogni qualvolta vi siano motivi fondati di ritenere che un atto di tortura sia stato commesso in qualsiasi territorio sotto la sua giurisdizione".

Le persone che sono state torturate o altrimenti maltrattate devono avere accesso a rimedi giuridici efficaci, inclusi risarcimenti, e i responsabili devono essere assicurati alla giustizia.

Il diritto internazionale proibisce l'uso di dichiarazioni ottenute mediante tortura, altri maltrattamenti o coercizione come prove contro le vittime durante il loro processo. Le dichiarazioni estorte sotto tortura, maltrattamenti o altre forme di coercizione devono essere escluse come prove nei procedimenti penali, fatta eccezione per quelle presentate contro i sospetti autori di tali abusi.

4.3.3 MANCANZA DI ASSISTENZA CONSOLARE

I cittadini stranieri possono trovarsi in una posizione ancora più svantaggiata nei procedimenti giudiziari in Arabia Saudita, a seconda che il loro paese d'origine fornisca o meno assistenza consolare e dell'efficacia di tale assistenza. La disponibilità e la qualità dell'assistenza consolare dipendono da molti fattori, tra cui lo status della pena di morte nel loro paese, l'agenda politica del governo e la sua volontà di intervenire presso un governo straniero e le risorse disponibili alla rappresentanza estera competente per assistere e difendere i propri cittadini condannati a morte¹⁵¹.

In tutti i 25 casi documentati da Amnesty International, le persone hanno dovuto affrontare da sole un sistema di giustizia penale intrinsecamente opaco e sconosciuto, senza un'efficace assistenza consolare.

Secondo un funzionario consolare a Gedda, il Ministero degli Affari Esteri ha informato il consolato degli arresti dei propri cittadini. Tuttavia, le autorità saudite non hanno comunicato al consolato la data della sentenza né hanno condiviso alcun documento ufficiale o atto giudiziario relativo ai procedimenti a carico dei cittadini interessati¹⁵².

Nel caso di Hussein Abo al-Kheir, cittadino giordano, il consolato non ha risposto alle ripetute richieste della sua famiglia all'estero. Sua sorella ha detto ad Amnesty International:

"Ho contattato ripetutamente l'ambasciata a Riad, ma nessuno mi ha mai risposto. Ho poi chiesto a persone che si trovano in Arabia Saudita di parlare con loro, ma mi hanno detto che non possono interferire in casi come questo. Dopo l'esecuzione di Hussein, tutto ciò che volevamo era il suo corpo. Mi è stato detto che [le autorità saudite] non lo avrebbero restituito. Il Ministero degli Affari Esteri giordano non ha nemmeno fatto richiesta per riavere il suo corpo. Ho saputo poi che forse sarebbe stato possibile, ma a nostre spese".

¹⁵⁰ Convenzione contro la tortura, articolo 12.

¹⁵¹ Amnesty International, *Unlawful and Discriminatory: The Death Penalty for Drug-Related Offences* (Index: ACT 50/7213/2023), 10 ottobre 2023, <https://www.amnesty.org/en/documents/act50/7213/2023/en>

¹⁵² Intervista tramite messaggistica sicura con un funzionario del consolato, 28 maggio 2025.

Per quanto riguarda le persone condannate a morte provenienti dal Pakistan, i ricercatori della Justice Project Pakistan (JPP) hanno riferito ad Amnesty International che, in quasi tutti i casi da loro documentati, le autorità pakistane rispondono raramente alle linee di assistenza telefonica e le visite in carcere sono del tutto impossibili¹⁵³.

Nel caso di **Irfanullah Khan**, suo fratello ha dichiarato: **“Quando Irfan si è rivolto all’Ambasciata del Pakistan per chiedere supporto durante la detenzione, gli è stato detto di assumere un avvocato, con un costo stimato tra i 250.000 e i 300.000 riyal sauditi (circa 67.000–80.000 dollari)”**.

Sebbene i costi legali per i casi che comportano la pena capitale possano variare sensibilmente, la somma indicata a Irfanullah è risultata proibitiva, rendendo di fatto inaccessibile l’assistenza legale per lui e per tutte le persone i cui casi sono documentati in questo rapporto.

STANDARD INTERNAZIONALI

In quanto Stato parte della Convenzione di Vienna sulle relazioni consolari, l’Arabia Saudita ha l’obbligo di informare senza indugio i cittadini stranieri del loro diritto a comunicare con il proprio consolato, di notificare ai consolati il loro arresto e di consentire ai funzionari di far visita ai propri connazionali detenuti e di comunicare con loro.

Ai sensi del diritto internazionale, ai cittadini stranieri “devono essere garantite condizioni adeguate a comunicare con i rappresentanti diplomatici e consolari dello Stato di appartenenza”.

L’Ufficio dell’Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani (OHCHR) ha osservato che gli Stati dovrebbero fare di più per proteggere i propri cittadini che rischiano la pena di morte all’estero. Questo rafforza la visione secondo cui gli Stati hanno la responsabilità di fornire un’assistenza consolare solida in tali circostanze, al fine di tutelare i diritti dei propri cittadini all’estero.

¹⁵³ Intervista tramite chiamata vocale con ricercatori della Justice Project Pakistan, 24 aprile 2025.

4.4 L'IMPATTO PSICOLOGICO DELLA PENA DI MORTE

"La popolazione carceraria comprende cittadini siriani, sudanesi, indiani e, in gran parte, yemeniti e pakistani... Le guardie carcerarie li trattano molto duramente e non si rivolgono a loro con il nome, ma li chiamano con appellativi offensivi come "asino" o "cane" in arabo.

Quando una persona sta per essere messa a morte, ne viene informata solo nel momento in cui sta per essere portata via. Una guardia entra nella cella e chiede al detenuto di uscire. In quel momento, il prigioniero non sa se si tratta di un trasferimento per l'esecuzione o per un altro motivo. Una volta fuori dalla cella, gli viene detto che deve presentarsi davanti agli Sheikhi [autorità religiose]. È in quel momento che capisce che l'esecuzione è imminente. Viene quindi bendato e condotto al luogo dell'esecuzione".

— Abdullah, fratello di Irfanullah, cittadino pakistano condannato a morte¹⁵⁴

Il peso psicologico sulle persone condannate a morte e sulle loro famiglie in Arabia Saudita è enorme, segnato da una sofferenza legata all'incertezza costante e dal fardello di doversi districare in un sistema opaco, che regola sia i processi sia le richieste di grazia.

La legislazione saudita non prevede disposizioni esplicite che impongano la notifica anticipata dell'esecuzione alle persone detenute o alle loro famiglie, né garantisce la restituzione dei corpi delle persone messe a morte.

Nella pratica, secondo quanto riferito dai familiari di persone condannate a morte, le famiglie vengono spesso tenute all'oscuro della data prevista per l'esecuzione e, nel migliore dei casi, ne vengono informate dai propri cari nel braccio della morte solo 24 ore prima.

In molti casi, gli stessi imputati non erano a conoscenza dell'esito del proprio processo, né del momento in cui la condanna a morte veniva confermata o le richieste di grazia respinte. Diverse persone hanno raccontato alle proprie famiglie che alcuni detenuti della loro sezione erano stati prelevati dalle celle nel cuore della notte senza alcun preavviso per essere messi a morte¹⁵⁵.

La pratica di trasferire gruppi di cittadini stranieri nel braccio della morte, condannati per reati simili - come i cittadini egiziani a Tabuk o quelli etiopi e somali a Najran - in un'unica sezione isolata è ampiamente interpretata, da parte dei detenuti e delle loro famiglie, come un segnale inquietante dell'imminenza dell'esecuzione.

Gli organismi delle Nazioni Unite e diversi esperti hanno ripetutamente condannato la mancata notifica dell'imminente esecuzione in vari paesi, considerandola una forma di maltrattamento che viola il divieto assoluto di tortura e di pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti¹⁵⁶.

¹⁵⁴ Intervista in presenza con Abdullah Khan, fratello di Irfanullah Khan, 24 aprile 2025.

¹⁵⁵ Intervista tramite messaggistica sicura con un parente di un cittadino egiziano condannato a morte, 14 aprile 2025.

¹⁵⁶ Comitato contro la tortura, osservazioni conclusive: Giappone, 2013, UN Doc. CAT/C/JPN/CO/2, par.15; Comitato contro la tortura, osservazioni conclusive: Yemen, 2009, UN Doc. CAT/C/YEM/CO/2, par.16; Comitato contro la tortura, osservazioni conclusive: Bielorussia, 2011, UN Doc. CAT/C/BLR/CO/4, par.27; Comitato per i diritti umani, osservazioni conclusive: Botswana, 2008, UN Doc. CCPR/C/BWA/CO/1, para.13; Comitato per i diritti umani, Vladislav Kovalev e altri contro Bielorussia, pareri, 2012, UN Doc. CCPR/C/106/D/2120/2011, par.11.10; Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, rapporto, 9 agosto 2012, UN Doc. A/67/279, paragrafi 40, 52, 80(c) and (f).

Per le famiglie i cui cari sono stati in attesa dell'esecuzione per anni, l'assenza di informazioni trasparenti sull'andamento dei procedimenti e le comunicazioni irregolari con i loro congiunti, unita alla costante paura che la condanna a morte venga eseguita, ha generato uno stato di ansia e disperazione permanente. Tale situazione è stata riconosciuta da organi delle Nazioni Unite ed esperti indipendenti come una forma di maltrattamento¹⁵⁷. Tutto ciò è ulteriormente aggravato dagli oneri finanziari e dal disagio emotivo derivante dall'assistere, a distanza, al peggioramento delle condizioni di salute mentale e fisica dei loro familiari.

Ad alcune persone le autorità carcerarie hanno comunicato il giorno prima dell'esecuzione che era arrivato il loro turno. In altri casi, i familiari hanno appreso dell'esecuzione tramite telefonate da parte di altri detenuti o attraverso i media, dopo che il Ministero dell'Interno aveva diffuso la notizia tramite l'agenzia di stampa ufficiale.

Oltre a questo profondo stato di incertezza, le famiglie dei condannati a morte in Arabia Saudita hanno descritto l'impatto economico e psicologico derivante dalla perdita del principale sostegno economico a seguito dell'arresto. La sorella di Mohamed Saad ha dichiarato:

"Dall'arresto di Mohamed, mio padre ha perso il senno. Ha avuto crisi epilettiche, scappa di casa e piange giorno e notte per ciò che è successo a Mohamed. Non è più in grado di lavorare. Mohamed e mio padre erano i principali sostegni economici della famiglia. Abbiamo dovuto contrarre prestiti a causa della perdita improvvisa del reddito, e io insieme alle mie sorelle ora condividiamo le responsabilità finanziarie, inclusi l'affitto, le spese mediche di mio padre e le spese quotidiane della nostra casa... Vengo a sapere degli aggiornamenti sul caso di Mohamed quando lui mi chiama dal carcere. Non so se si sia rivolto alla Corte d'appello. Ho scritto personalmente appelli per la sentenza di Mohamed e ho consegnato i documenti al Ministero degli Affari Esteri egiziano, ma il Ministero non sa nulla del suo caso; gli aggiornamenti sul caso di Mohamed li riceve da me¹⁵⁸."

Mohamed Saad è detenuto dal maggio 2017 con l'accusa di traffico di Captagon. La sua condanna a morte è stata confermata dalla Corte d'appello di Tabuk nell'ottobre 2019¹⁵⁹. Al momento della stesura del presente rapporto, rimane in attesa di esecuzione.

4.4.1 "NESSUNO SU CUI PIANGERE": I CORPI DELLE PERSONE MESSE A MORTE TRATTENUTI DALLE AUTORITÀ

Per alcune famiglie, questo trauma è stato aggravato dal rifiuto delle autorità saudite di restituire i corpi delle persone messe a morte. Tre delle 25 persone i cui casi sono stati documentati da Amnesty International in questo rapporto sono state messe a morte tra gennaio e giugno 2025. In tutti e tre i casi, l'Arabia Saudita non ha restituito i corpi ai familiari, né li ha informati del luogo di sepoltura, negando così alle famiglie il diritto fondamentale di elaborare il lutto secondo le proprie tradizioni culturali e religiose e di dare l'ultimo saluto ai propri cari.

C'è poi il caso di un uomo etiope che è stato messo a morte nel maggio 2025. Un membro della comunità, il cui fratello è anch'egli in attesa di esecuzione, ha riferito ad Amnesty International:

"Ha chiamato sua madre e le ha detto: 'Domani mattina verranno a prendermi, questo è il mio ultimo respiro'. Da quando è stato messo a morte, lei aspetta che il corpo venga restituito alla famiglia. Settimane dopo, non avendo ricevuto le spoglie, ha sviluppato gravi manifestazioni psichiatriche, che hanno portato al suo ricovero. Non stanno solo uccidendo i nostri fratelli, stanno uccidendo anche noi".

Prima della sua esecuzione, durante il periodo in cui era in vigore la moratoria per reati legati alla droga, **Hussein Abo al-Kheir** aveva ricevuto informazioni contrastanti sullo stato del suo caso. Secondo quanto dice la sua famiglia, Hussein aveva raccontato a giugno 2021 che le autorità carcerarie gli avevano comunicato che la sua condanna a morte era stata sospesa, e che la sentenza era in fase di revisione presso il Ministero dell'Interno, alla luce di una direttiva reale che prevedeva la concessione di grazia ad alcuni detenuti condannati per reati legati alla droga¹⁶⁰.

¹⁵⁷ Comitato per i diritti umani, Osservazione generale n. 36 (citata precedentemente), par. 5; Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, rapporto, 9 agosto 2012, UN Doc A/67/279, paragrafi 40, 52, 80(c) e (f).

¹⁵⁸ Intervista tramite messaggistica sicura con un parente di Mohamed Saad, marzo 2025.

¹⁵⁹ Documento giudiziario in possesso di Amnesty International.

¹⁶⁰ Nel giugno 2021, il re Salman emise una direttiva reale alla Direzione generale delle prigioni, ordinando l'attuazione di procedure di grazia per alcuni detenuti accusati di reati legati alla droga. Sebbene non fosse chiaro se tale ordine si sarebbe applicato anche a chi si trova nel braccio della morte, alcuni detenuti della sua struttura furono rilasciati.

Sebbene alcuni dei suoi compagni di detenzione nel braccio della morte fossero stati effettivamente rilasciati in quel periodo, Hussein è rimasto invece in carcere, senza sapere quale fosse il proprio destino. Sua sorella ha dichiarato:

"Un giorno ha saputo della possibilità di uscire grazie alla moratoria [per i reati legati alla droga], visto che alcune persone intorno a lui avevano ottenuto la riduzione della pena, e un altro giorno non sapeva nulla del suo destino... È stata una tragedia sconvolgente; non riesco a descriverla a parole. Eravamo devastati, soprattutto perché non c'era un corpo su cui piangere. Nessuna cerimonia funebre... Ad Amman [capitale della Giordania, da cui proviene Hussein], la mia famiglia era seduta in silenzio nel soggiorno quando ha ricevuto la notizia poi tutti hanno cominciato a urlare come pazzi. È un'immagine che mi ha spezzato il cuore¹⁶¹."

Hussein Abo al-Kheir è stato messo a morte senza preavviso nel marzo 2023.

Sua sorella ha detto: "È stato sottoposto a esecuzione dopo nove anni di torture per lui, sua moglie, i suoi figli e per noi¹⁶²".

Allo stesso modo, in un caso riguardante un cittadino pakistano condannato a morte in Arabia Saudita, le famiglie sono venute a conoscenza dell'esecuzione solo alcuni giorni dopo, tramite telefonate da parte di altri detenuti nel braccio della morte, talvolta su indicazione degli agenti penitenziari che chiedevano di trasmettere la notizia¹⁶³. Questa mancanza di comunicazione diretta è aggravata dalle limitate possibilità di contatto, dovute alla distanza geografica e alle rare telefonate, lasciando le famiglie in una lunga attesa incerta riguardo al destino dei loro cari.

STANDARD INTERNAZIONALI

L'effetto cumulativo della mancanza di informazioni trasparenti sullo stato dei casi e della costante paura che la condanna a morte venga eseguita crea un clima di profondo disagio psicologico sia per le persone nel braccio della morte sia per le loro famiglie, violando molteplici standard internazionali sui diritti umani riguardanti il divieto di tortura e altri maltrattamenti crudeli, il diritto a un giusto processo e il diritto di osservare le proprie pratiche religiose in materia di sepoltura¹⁶⁴.

La Convenzione contro la tortura e le altre pene o trattamenti crudeli, inumani o degradanti include nella definizione di tortura anche atti che infliggono intenzionalmente gravi sofferenze mentali per punizione o l'intimidazione¹⁶⁵.

Inoltre, la mancanza di trasparenza viola l'articolo 9 delle Salvaguardie delle Nazioni Unite per la protezione dei diritti delle persone sottoposte alla pena di morte, che stabilisce che "quando la pena capitale viene applicata, deve avvenire in modo da infliggere la minima sofferenza possibile". Tali salvaguardie, approvate per consenso dal Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite, costituiscono diritto internazionale consuetudinario e tutti gli Stati che mantengono la pena di morte sono tenuti a rispettarle.¹⁶⁶

Il Comitato per i diritti umani delle Nazioni Unite, nel suo Commento Generale n. 36 sul diritto alla vita, sottolinea la necessità di informare in anticipo la persona condannata, i suoi familiari e i rappresentanti legali circa l'esecuzione imminente, incluso data, ora e luogo, in modo da permettere un ultimo incontro¹⁶⁷. L'esecuzione senza preavviso ha inflitto gravi sofferenze psicologiche alle persone coinvolte e alle loro famiglie.

Inoltre, il trattamento delle persone private della libertà, inclusi coloro che si trovano nel braccio della morte, è regolato da standard internazionali come le Regole Nelson Mandela. Queste norme stabiliscono requisiti minimi per un trattamento umano dei detenuti, vietando la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumane o degradanti¹⁶⁸.

¹⁶¹ Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

¹⁶² Intervista telefonica con Zainab Abo al-Kheir, sorella di Hussein Abo al-Kheir, 15 aprile 2025.

¹⁶³ Intervista telefonica con i ricercatori del Justice Project Pakistan, 24 aprile 2025.

¹⁶⁴ Convenzione contro la tortura, articoli 2 e 16; Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, articoli 10 e 11; Comitato contro la tortura, Osservazioni conclusive: Bielorussia, 2011, UN Doc. CAT/C/BLR/CO/4, par.27; Comitato per i Diritti Umani, Kovaleva e Kozyar contro Bielorussia, Pareri, Comunicazione n. 2120/2011, 29 ottobre 2012, UN Doc. CCPR/C/106/D/2120/2011, par. 11.10.

¹⁶⁵ Convenzione contro la tortura, articolo 1.

¹⁶⁶ Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC), Garanzie a tutela dei diritti delle persone sottoposte a pena di morte, allegato alla Risoluzione 1984/50, 25 maggio 1984, Garanzia 9.

¹⁶⁷ Comitato per i diritti umani, Commento Generale n. 36 (precedentemente citato).

¹⁶⁸ Regole standard minime delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti (Regole Nelson Mandela), Regola 1.

5. ESECUZIONI DI PERSONE DELLA MINORANZA SCIITA PER REATI LEGATI AL TERRORISMO

I membri della minoranza sciita in Arabia Saudita sono da tempo soggetti a discriminazioni nei settori dell'istruzione, del sistema giudiziario, della libertà religiosa e dell'accesso al lavoro¹⁶⁹. Repressione, discriminazione e marginalizzazione hanno alimentato il dissenso politico.

Invece di affrontare le cause profonde di queste rimostranze, le autorità saudite hanno risposto reprimendo le proteste, silenziando e incarcerando membri della minoranza sciita che hanno espresso opposizione politica, con l'obiettivo di punire e scoraggiare ulteriori manifestazioni di dissenso. Una delle forme più estreme di questa repressione è rappresentata dal ricorso alla pena di morte nei confronti di membri della comunità sciita, inclusi minorenni, sulla base di disposizioni legali in materia di "terrorismo" formulate in termini vaghi e eccessivamente ampi¹⁷⁰.

L'analisi quantitativa delle esecuzioni condotta da Amnesty International indica che le autorità saudite hanno messo a morte 120 membri della comunità sciita per reati legati al "terrorismo" negli ultimi 10 anni¹⁷¹. Si tratta di un numero sorprendentemente elevato. Tra gennaio 2014 e giugno 2025 infatti l'Arabia Saudita ha eseguito complessivamente 286 condanne a morte per reati connessi al "terrorismo". Di queste, 120 hanno riguardato membri della comunità sciita. In pratica, sebbene la minoranza sciita rappresenti circa il 10-12% della popolazione del paese, negli ultimi dieci anni ha costituito il 42% del totale delle persone messe a morte per reati legati al "terrorismo" dalle autorità saudite.

¹⁶⁹ Human Rights Watch, "Anti-Shia Bias Driving Saudi Arabia Unrest", 24 agosto 2017, <https://www.hrw.org/news/2017/08/24/anti-shia-bias-driving-saudi-arabia-unrest>; Human Rights Watch, "Anti-Shia Bias Driving Saudi Arabia Unrest", 24 agosto 2017, <https://www.hrw.org/news/2017/08/24/anti-shia-bias-driving-saudi-arabia-unrest>; Human Rights Watch, "They Are Not Our Brothers": Hate Speech by Saudi Officials, 26 settembre 2017, <https://www.hrw.org/report/2017/09/26/they-are-not-our-brothers/hate-speech-saudi-officials>

¹⁷⁰ Amnesty International, *Saudi Arabia: Muzzling critical voices: politicized trials before Saudi Arabia's Specialized Criminal Court* (precedentemente citato).

¹⁷¹ Poiché i comunicati dell'Agenzia di stampa saudita non forniscono informazioni ufficiali sul gruppo religioso di appartenenza delle persone condannate a morte, il presente rapporto non trae conclusioni circa una possibile tendenza sistematica all'applicazione sproporzionata della pena capitale contro appartenenti alla minoranza sciita per tutti i reati.

¹⁷² Dipartimento di Stato USA, *2023 Report on International Religious Freedom: Saudi Arabia*, maggio 2024, <https://www.state.gov/reports/2023-report-on-international-religious-freedom/saudi-arabia/>

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

FIGURA 5: PERSONE SCIITE E NON SCIITE MESSE A MORTE PER REATI LEGATI AL "TERRORISMO": GENNAIO 2014 – GIUGNO 2025

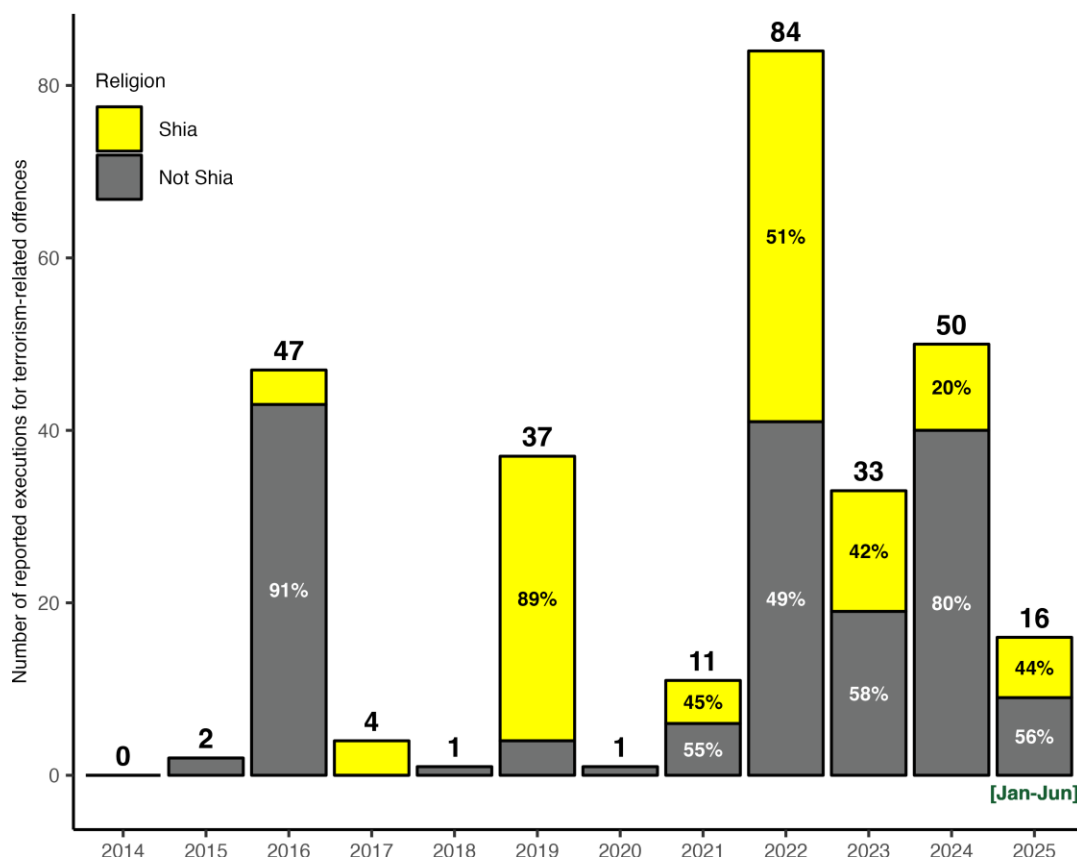


Figura 5: Il grafico a barre mostra la proporzione di persone identificate dalla European Saudi Organization for Human Rights come appartenenti alla minoranza sciita dell'Arabia Saudita tra le esecuzioni riportate annualmente dall'Agenzia di stampa saudita (SPA), in cui venivano menzionate imputazioni di "terrorismo" o "tradimento". I dati sono stati raccolti e analizzati da Amnesty International. Il numero totale di condanne eseguite è superiore a quello rappresentato nel grafico. La cifra riportata sopra ciascuna barra indica il numero complessivo di persone messe a morte in quell'anno per accuse legate al "terrorismo". La barra relativa al 2025 rappresenta soltanto il primo semestre dell'anno, da gennaio a giugno. I segmenti delle barre sono colorati in base all'identificazione o meno della persona sottoposta alla pena capitale come membro della minoranza sciita: giallo per i membri della minoranza sciita, grigio per tutte le altre persone. Ogni segmento è inoltre accompagnato dalla percentuale che rappresenta, per l'anno di riferimento, la quota di esecuzioni per reati legati al "terrorismo" attribuite a individui sciiti rispetto al totale.

Secondo l'analisi di Amnesty International, l'Arabia Saudita ha aumentato il numero di persone sottoposte alla pena capitale per reati legati al "terrorismo". Tra gennaio 2014 e dicembre 2017, sono state applicate 53 condanne a morte per tali reati, rappresentando circa il 10% del totale delle esecuzioni effettuate in quel periodo. Tra gennaio 2018 e dicembre 2021, le esecuzioni per reati legati al "terrorismo" sono state 50, pari a circa il 12% del totale delle esecuzioni nello stesso arco temporale.

Le esecuzioni di membri della minoranza sciita sono aumentate drasticamente nel tempo, costituendo il 76% (38 persone) del totale tra gennaio 2018 e dicembre 2021, rispetto a 8 persone (15,1% del totale) nel periodo tra gennaio 2014 e dicembre 2017.

Nel 2022, il numero complessivo di esecuzioni per reati legati al "terrorismo" è aumentato drasticamente. Tra gennaio 2022 e giugno 2025, l'Arabia Saudita ha applicato la pena capitale a 183 persone per tali reati, di cui 74 membri della comunità sciita (40,4%).

Questo netto incremento delle esecuzioni di membri della minoranza sciita per reati legati al "terrorismo" può essere ricondotto all'aumento delle imputazioni e delle condanne nei confronti di membri della comunità sciita coinvolti nelle proteste antigovernative nella Provincia Orientale, a maggioranza sciita, tra il 2011 e il 2013. A seguito, infatti, delle sollevazioni del 2011 in Medio Oriente e Nord Africa, migliaia di uomini e donne appartenenti alla minoranza religiosa sciita, storicamente emarginata in Arabia Saudita, sono scesi in piazza nella Provincia orientale. I manifestanti chiedevano riforme politiche e sociali e il

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

rilascio di centinaia di persone della loro comunità, detenute arbitrariamente senza accuse né processo¹⁷³, hanno sollecitato la fine della discriminazione sistematica contro la comunità sciita, inclusa la disparità di accesso al lavoro.

In risposta, il Re Abdullah ha annunciato ulteriori benefici statali e ha dispiegato un consistente contingente di forze di sicurezza per reprimere le proteste. Nel marzo 2011, il governo ha riaffermato il suo divieto di lunga data su tutte le manifestazioni nel paese¹⁷⁴.

Tra il 2011 e il 2012, centinaia di persone appartenenti alla minoranza sciita sono state arrestate nella Provincia orientale a causa del loro coinvolgimento nelle proteste¹⁷⁵. Molte sono state perseguite negli anni successivi. Dal 2019 in poi è stato eseguito un numero sempre maggiore di condanne.

Le esecuzioni di massa hanno contribuito in parte a questo aumento. Nel 2019, l'Arabia Saudita ha effettuato una esecuzione di massa, che ha coinvolto anche 37 uomini condannati per reati legati al "terrorismo", 33 dei quali (89%) appartenenti alla minoranza sciita¹⁷⁶. Nel 2022, si è registrato un altro picco significativo nelle esecuzioni di membri della comunità sciita. Nello stesso anno, l'Arabia Saudita ha effettuato un'altra esecuzione di massa per reati legati al "terrorismo"; oltre la metà delle persone messe a morte (almeno 43) apparteneva alla comunità sciita¹⁷⁷.

Diversi tra coloro che sono stati messi a morte nell'esecuzione di massa del 2022 erano stati condannati per accuse quali "disturbo del tessuto sociale e della coesione nazionale" e "partecipazione e incitamento a sit-in e proteste". Questi atti sono protetti dai diritti di libertà di espressione, assemblea pacifica e di associazione.

Tra le persone sottoposte alla pena capitale per tali accuse figurano Mohammad al-Shakhouri e As'ad Ali. Entrambi sono stati processati dal Tribunale Penale Specializzato (Specialized Criminal Court, SCC) per reati collegati al "terrorismo". Entrambi hanno dichiarato di aver rilasciato "confessioni" sotto tortura. In nessuno dei due casi il giudice ha ordinato un'indagine sulle denunce di tortura. Entrambi sono stati condannati alla pena di morte e messi a morte nel 2022.

Secondo i documenti del tribunale analizzati da Amnesty International, il SCC ha condannato a morte Mohammad al-Shakhouri il 21 febbraio 2021 per accuse legate al "terrorismo" per presunti reati violenti legati alla sua partecipazione a proteste antigovernative. Non ha avuto accesso ad assistenza legale durante la detenzione e l'interrogatorio e la sua famiglia è stata autorizzata a incontrarlo solo otto mesi dopo l'arresto. Al-Shakhouri ha dichiarato al tribunale di aver riportato contusioni e forti dolori alla schiena, alle costole e alla bocca a seguito delle torture subite. Ha perso la maggior parte dei denti dopo che gli agenti di sicurezza lo hanno ripetutamente colpito al volto, eppure gli sono state negate le cure mediche. Durante il processo, Al-Shakhouri ha ritirato la sua "confessione", affermando di averla fatta sotto tortura. Il giudice lo ha comunque condannato a morte. Alla luce del ritiro della confessione, i documenti del tribunale indicano che il giudice ha deciso di condannarlo a morte a propria discrezione (*ta'zir*), anziché applicare l'*hadd*, che avrebbe richiesto la convalida della confessione davanti al giudice. Il giudice non ha ordinato un'indagine sulle accuse di tortura. È stato messo a morte a marzo 2022.

As'ad Ali è stato condannato a morte dalla SCC il 30 gennaio 2021 per reati analoghi previsti dalla legge antiterrorismo. Al processo, ha dichiarato alla corte di aver subito torture fisiche e psicologiche durante l'interrogatorio in isolamento e che la sua "confessione" gli era stata estorta tramite tortura. Ha affermato inoltre che gli sono state negate le cure mediche nonostante soffrisse di dolori acuti. Al processo, ha ritrattato la sua "confessione", che ha dichiarato di aver reso sotto tortura. Come nel caso di Al-Shakhouri, i documenti indicano che la condanna è stata decisa a discrezione del giudice (*ta'zir*), anziché in base all'*hadd*. Il giudice non ha ordinato un'indagine sulle accuse di tortura. As'ad Ali Lui è stato messo a morte nel marzo del 2022.

Secondo l'analisi quantitativa di Amnesty International, 73 dei 120 (60.8%) membri della minoranza sciita che sono stati messi a morte per reati legati al "terrorismo" negli ultimi 10 anni sono stati condannati in base al *ta'zir*. Dei restanti 47, uno è stato messo a morte in base all'*hadd* e 46 sono stati condannati senza una classificazione islamica nota (vedi il Capitolo 3.1 sulla "base giuridica sconosciuta" delle esecuzioni).

¹⁷³ Amnesty International, *Saudi Arabia: Repression in the Name of Security* (Index: MDE 23/016/2011), 1° dicembre 2011, <https://www.amnesty.org/en/documents/MDE23/016/2011/en/>

¹⁷⁴ BBC, "Saudi Arabia imposes ban on all protests", 5 marzo 2011, <https://www.bbc.co.uk/news/world-middle-east-12656744>

¹⁷⁵ Amnesty International, *Saudi Arabia: Repression in the Name of Security* (precedentemente citato).

¹⁷⁶ Amnesty International, "Saudi Arabia: 37 put to death in shocking execution spree", 23 aprile 2019, <https://www.amnesty.org/en/latest/press-release/2019/04/saudi-arabia-37-put-to-death-in-shocking-execution-sprees/>

¹⁷⁷ Amnesty International, "Saudi Arabia: Mass execution of 81 men shows urgent need to abolish the death penalty", 15 marzo 2022, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/03/saudi-arabia-mass-execution-of-81-men-shows-urgent-need-to-abolish-the-death-penalty/>

Il Tribunale Penale Specializzato (SCC), istituito per giudicare i casi legati al "terrorismo", è diventato lo strumento preferito dalle autorità per processare dissidenti e manifestanti sciiti. Dal 2013, molte decine di persone appartenenti alla minoranza sciita sono state perseguite e condannate a lunghe pene detentive o alla pena di morte in seguito a processi gravemente iniqui, basati su accuse di "terrorismo" legate alla loro partecipazione a proteste contro il governo¹⁷⁸.

Amnesty International ha più volte documentato come le autorità saudite abbiano utilizzato la legislazione antiterrorismo, caratterizzata da definizioni eccessivamente vaghe di "terrorismo", "reato terroristico" e "organizzazione terroristica", per punire e mettere a tacere membri della minoranza sciita a causa del loro dissenso. Queste disposizioni sono state applicate in centinaia di casi per criminalizzare e imporre la pena di morte in risposta all'esercizio di diritti fondamentali, tra cui la libertà di espressione e di riunione.

In seguito alla sua visita in Arabia Saudita, dal 30 aprile al 4 maggio 2017, il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani nella lotta al terrorismo ha espresso serie preoccupazioni in merito a "l'uso di leggi antiterrorismo e sulla sicurezza repressive per soffocare il dissenso, la definizione eccessivamente ampia di "terrorismo", spesso utilizzata per perseguire persone impegnate in forme di espressione e attivismo non violenti, soprattutto in difesa dei diritti umani e della libertà di stampa, oltre a un modello di repressione sistematica nella Provincia orientale, dove risiede la maggior parte della popolazione sciita"¹⁷⁹.

5.1 LA PRATICA CONTINUA DI SOTTOPORRE MINORI ALLA PENA DI MORTE

Le autorità saudite sono venute meno agli impegni assunti per abolire l'uso della pena di morte nei confronti di persone che erano minorenni, ovvero avevano meno di 18 anni, al momento dei presunti reati.

La Legge sui minori del 2018 e un successivo decreto reale del 2020 miravano a riformare le sanzioni previste per i reati classificati come *ta'zir* (a discrezione del giudice) commessi da minori, prevedendo, tra le altre cose, la sostituzione della pena di morte con un massimo di 10 anni di reclusione. Tuttavia, è stata mantenuta un'esclusione per i casi in cui i minori siano accusati di reati legati al "terrorismo".

A maggio 2023, la Commissione Saudita per i Diritti Umani (SHRC) aveva annunciato l'abolizione totale della pena di morte per le persone con meno di 18 anni al momento del presunto reato nei casi classificati come *ta'zir*. Tuttavia, l'esecuzione di minori restava possibile per reati classificati come *hadd* o *qisas*. L'annuncio sembrava indicare che le esecuzioni di persone accusate di reati legati al "terrorismo" commessi da minorenni, ma rientranti nella categoria *ta'zir*, sarebbero state definitivamente sospese, ma non è stato così.

Amnesty International ha documentato i casi di sette giovani, sei dei quali appartenenti alla minoranza sciita, minorenni al momento dei presunti reati *ta'zir*; alcuni avevano appena 12 anni. Nel momento in cui scriviamo, sei di questi sono ancora a rischio esecuzione. Vista la mancanza di trasparenza, è possibile che il numero di minorenni nel braccio della morte sia più elevato.

Per quattro di questi sette giovani, i cui casi hanno suscitato l'attenzione internazionale¹⁸¹, è stato concesso un nuovo processo nel novembre 2024. Tuttavia, il tribunale li ha nuovamente condannati a morte, dopo aver corretto alcune irregolarità procedurali (vedi sotto: Minorenni nel braccio della morte). I quattro imputati erano accusati di reati legati al "terrorismo", avevano meno di 18 anni al momento del presunto reato e la loro condanna originaria era stata pronunciata nell'ambito di procedimenti *ta'zir*.

L'imposizione della pena di morte per reati commessi quando l'imputato aveva meno di 18 anni è assolutamente vietata dal diritto internazionale. Si tratta di una norma imperativa. L'Arabia Saudita è parte della Convenzione sui diritti dell'infanzia (CRC), che all'articolo 37 (a) proibisce l'imposizione della pena di morte ai minori. Al momento della ratifica della Convenzione, il governo dell'Arabia Saudita ha tuttavia formulato una riserva significativa "in relazione a tutti quegli articoli che risultano in conflitto con le disposizioni della legge islamica"¹⁸².

¹⁷⁸ Amnesty International, *Saudi Arabia: Muzzling critical voices: politicized trials before Saudi Arabia's Specialized Criminal Court* (precedentemente citato).

¹⁷⁹ Il Relatore Speciale delle Nazioni Unite sulla promozione e protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali nella lotta al terrorismo conclude la visita in Arabia Saudita, Osservazioni preliminari, 4 maggio 2017, www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/DisplayNews.aspx?NewsID=21584&LangID=E

¹⁸⁰ Amnesty International, "Saudi Arabia: Abolition of juvenile death penalty must be followed by clear implementation", 27 aprile 2020, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2020/04/saudi-arabia-abolition-of-juvenile-death-penalty/>

¹⁸¹ Commissione degli Stati Uniti sulla Libertà Religiosa Internazionale (USCIRF), "Youssef al-Manasif", Religious Prisoners of Conscience: FoRB Victims Database, <https://www.uscirf.gov/religious-prisoners-conscience/forb-victims-database/youssef-al-manasif> (ultimo accesso il 27 giugno 2025).

¹⁸² Raccolta dei Trattati delle Nazioni Unite, *Convention on the Rights of the Child*, https://treaties.un.org/pages/ViewDetails.aspx?src=TREATY&mtdsq_no=IV-11&chapter=4&dang=en#EndDec

Nel suo Commento Generale n. 24, che tratta in modo più ampio delle riserve ai trattati sui diritti umani, il Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite spiega che le disposizioni del trattato che "rappresentano diritto internazionale consuetudinario (e a fortiori quando hanno carattere di norme imperative) non possono essere oggetto di riserve. Di conseguenza, uno Stato non può riservarsi il diritto di praticare la schiavitù, di torturare, di sottoporre le persone a trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, di privare arbitrariamente le persone della vita, di arrestare e detenere arbitrariamente, di negare la libertà di pensiero, di coscienza e di religione, di presumere una persona colpevole salvo prova della sua innocenza, di mettere a morte donne incinte o bambini"¹⁸³.

Nelle sue Osservazioni conclusive del 2016, a seguito della revisione che riguardava il rispetto della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza da parte dell'Arabia Saudita, il Comitato delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia ha espresso preoccupazione "per la riserva generale che l'Arabia Saudita ha espresso, perché - pur essendo uno Stato parte della Convenzione - dà prevalenza alla shari'a sui trattati internazionali, compromettendo così l'effettiva attuazione". Il Comitato ribadisce le sue precedenti raccomandazioni affinché lo Stato parte riveda la natura generale della sua riserva con l'obiettivo di ritirarla, in conformità con la Dichiarazione e il Programma d'Azione di Vienna adottati alla Conferenza Mondiale sui Diritti Umani del 1993". Il Comitato ha inoltre chiesto alle autorità di "modificare senza ulteriori ritardi la propria legislazione, con l'obiettivo di proibire in modo inequivocabile l'imposizione della pena di morte ai minori, in linea con gli obblighi previsti dall'articolo 37 della Convenzione"¹⁸⁴.

MINORENNI NEL BRACCIO DELLA MORTE



↑ Da sinistra a destra: Yusuf al-Manasif, Abdullah al-Darazi e Jalal Labbad © Privato

A novembre 2024, alcune famiglie hanno riferito che le condanne a morte di cinque persone, che erano minorenni al momento dei presunti reati, erano state annullate dalla Corte d'appello del Tribunale Penale Specializzato (SCC), portando in alcuni casi alla riapertura dei procedimenti. La famiglia di **Yusuf al-Manasif**, che era minorenne al momento dei presunti reati, ha contattato la Corte d'appello della SCC, che ha confermato che la sua condanna a morte era stata commutata e che sarebbe stato sottoposto a un nuovo processo. La Corte non ha fornito però spiegazioni sul motivo dell'annullamento della sentenza.

Secondo fonti attendibili, Yusuf è stato sottoposto a nuovo processo il 5 dicembre 2024, con la Pubblica Accusa che ha presentato lo stesso capo d'imputazione adottato nel primo procedimento. Le accuse comprendevano: "appartenenza a un'organizzazione terroristica armata" e "tentativo di compromettere il tessuto sociale e la coesione nazionale, nonché partecipazione e istigazione a sit-in e manifestazioni che ledono la coesione e la sicurezza dello Stato". Nel corso del nuovo processo, è stata quindi richiesta l'applicazione della pena di morte nei confronti di Yusuf. Il tribunale ha nominato un nuovo difensore per l'imputato. Il Tribunale Penale Specializzato (SCC) ha tenuto una serie di udienze tra dicembre 2024 e febbraio 2025.

Il 25 febbraio 2025, fonti attendibili hanno comunicato ad Amnesty International che Yusuf al-Manasif è stato nuovamente condannato a morte. L'udienza di condanna si è svolta sotto una forte presenza militare, e gli imputati, incluso Yusuf, erano ammanettati e con le gambe incatenate.

¹⁸³ Comitato delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, Commento Generale n. 24: Questioni relative alle riserve formulate al momento della ratifica o adesione al Patto o ai Protocolli Opzionali ad esso, o in relazione alle dichiarazioni ai sensi dell'articolo 41 del Patto, par. 8.

¹⁸⁴ Comitato delle Nazioni Unite sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza (CRC), Osservazioni Conclusive sui Rapporti Periodici Congiunti Terzo e Quarto dell'Arabia Saudita, 25 ottobre 2016, UN Doc. CRC/C/SAU/CO/3-4, par. 6 e 21.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

In un parere del 15 novembre 2024, il Gruppo di Lavoro delle Nazioni Unite sulla Detenzione Arbitraria (WGAD) ha concluso che la detenzione di **Yusuf al-Manasif** e di altre quattro persone appartenenti alla minoranza sciita dell'Arabia Saudita — **Jalal Labbad, Jawad Qureiris, Abdullah al-Darazi e Hassan al-Faraj** — condannati a morte per reati legati alla loro partecipazione, da minorenni, a proteste antigovernative, è arbitraria¹⁸⁵. Il WGAD ha basato la sua conclusione sul fatto che gli arresti non avevano alcuna base legale, rilevando che le disposizioni vaghe e ampie contenute nelle leggi antiterrorismo e contro il cybercrimine del paese violano il principio di legalità. Gli arresti sono stati conseguenti all'esercizio dei loro diritti di libertà di espressione e di assemblea e sono stati effettuati per motivi discriminatori, in quanto appartenenti alla minoranza sciita. Il WGAD ha inoltre concluso che la gravità delle violazioni del giusto processo e delle garanzie processuali subite dai cinque individui davanti al Tribunale Penale Specializzato (SCC) ha reso la loro detenzione arbitraria e ha ribadito la sua preoccupazione circa il fatto che l'SCC "non possa essere considerato un tribunale indipendente e imparziale"¹⁸⁶.

Abdullah al-Darazi, Jawad Qureiris e Hassan al-Faraj sono stati anch'essi sottoposti a nuovo processo e nuovamente condannati a morte all'inizio del 2025¹⁸⁷. **Jalal Labbad e Abdullah al-Darazi** non sono stati sottoposti invece a nuovo processo. Jalal e Abdullah continuano a correre un rischio imminente di esecuzione dopo che una Corte d'appello ha confermato le loro condanne rispettivamente ad agosto e ottobre 2022¹⁸⁸.

¹⁸⁵ Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (WGAD), Parere n. 71/2024 relativo ad Abdullah al-Darazi, Jalal al-Labbad, Yusuf Muhammad Mahdi al-Manasif, Jawad Abdullah Qureiris e Hassan Zaki al-Faraj (Arabia Saudita), adottato il 15 novembre 2024, UN Doc. A/HRC/WGAD/2024/71.

¹⁸⁶ Gruppo di lavoro delle Nazioni Unite sulla detenzione arbitraria (WGAD), Parere n. 71/2024 relativo ad Abdullah al-Darazi, Jalal al-Labbad, Yusuf Muhammad Mahdi al-Manasif, Jawad Abdullah Qureiris e Hassan Zaki al-Faraj (Arabia Saudita), (precedentemente citato).

¹⁸⁷ Intervista tramite messaggistica sicura con ricercatori della European Saudi Organization for Human Rights, 11 giugno 2025.

¹⁸⁸ Amnesty International, "Saudi Arabia: Young men face imminent execution despite assurances on re-sentencing juveniles to prison terms", 10 ottobre 2022, <https://www.amnesty.org/en/latest/news/2022/10/saudi-arabia-young-men-face-imminent-execution-despite-assurances-on-re-sentencing-juveniles-to-prison-terms/>

6. CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

L'ampio ricorso alla pena capitale da parte dell'Arabia Saudita, in particolare per reati legati alla droga, costituisce una chiara violazione degli impegni assunti ai sensi del diritto e degli standard internazionali in materia di diritti umani, nonché del crescente consenso globale verso l'abolizione della pena di morte.

Tra gennaio 2014 e giugno 2025, l'Arabia Saudita ha eseguito 1.816 condanne a morte. Quasi una persona su tre è stata condannata a morte esclusivamente per reati legati alla droga, che non rientrano nella categoria dei "reati più gravi" secondo il diritto internazionale¹⁸⁹. Continuando ad applicare la pena capitale per crimini che non comportano un omicidio volontario, l'Arabia Saudita viola le garanzie internazionali sull'uso di questa punizione e si trova inoltre in una chiara e isolata minoranza: è infatti uno dei soli quattro paesi ad aver eseguito condanne per tali reati nel 2024.

Nonostante ripetute affermazioni di voler limitare l'uso della pena di morte, le autorità hanno ripreso le esecuzioni su scala senza precedenti. Il numero record di esecuzioni in Arabia Saudita nel 2024, inclusi 122 casi esclusivamente per reati legati alla droga, rappresenta un netto passo indietro rispetto alla breve moratoria sull'uso della pena capitale per tali reati, che aveva fatto sperare in una possibile riforma.

I giudici in Arabia Saudita infliggono regolarmente condanne a morte basandosi su disposizioni legali vaghe e ampie, incluse le leggi antidroga e antiterrorismo, in procedimenti privi di trasparenza e ben lontani dalle garanzie di un giusto processo. Invece di essere uno strumento per limitare l'uso della pena capitale agli omicidi volontari, come richiesto dal diritto internazionale, in Arabia Saudita il ricorso alla condanna *ta'zir* (discrezionale) è stato ampiamente impiegato per infliggere la pena di morte, anche per reati legati alla droga e al terrorismo. I giudici hanno emesso condanne a morte in casi caratterizzati da violazioni del giusto processo, basandosi su "confessioni" estorte tramite tortura e in assenza di una difesa legale efficace, se non del tutto assente.

Negli ultimi dieci anni, i cittadini stranieri hanno subito maggiormente l'aumento dell'uso della pena capitale per reati esclusivamente legati alla droga. Solo nel 2024, il 75% delle persone messe a morte per reati legati alla droga erano cittadini stranieri.

I cittadini stranieri privati della libertà in Arabia Saudita affrontano svantaggi unici e interconnessi. Dei 25 cittadini stranieri condannati a morte negli ultimi anni per reati legati alla droga, i cui casi sono stati analizzati da Amnesty International per questo rapporto, molti hanno affrontato il sistema giudiziario da soli, senza comprendere o ottenere i documenti giudiziari o le accuse a loro carico, e senza assistenza consolare.

La scarsa familiarità con il sistema giudiziario penale saudita, la cultura e la lingua; la limitata conoscenza dei propri diritti al momento dell'arresto; il rischio di "confessioni" estorte senza adeguata interpretazione e assistenza legale, e la mancanza di reti di supporto solide hanno reso estremamente difficile, in alcuni casi impossibile, per i cittadini stranieri affrontare il complesso iter legale in Arabia Saudita e garantire una difesa efficace. In due casi, le persone hanno dichiarato di essere state costrette a trafficare sostanze proibite, ma i tribunali non hanno indagato né riconosciuto tali circostanze.

¹⁸⁹ L'analisi quantitativa di Amnesty International si basa su dichiarazioni raccolte e analizzate dall'Agenzia di stampa saudita (vedi: Capitolo 2: Metodologia).

Le autorità hanno inoltre continuato a utilizzare la pena di morte contro la minoranza sciita del paese, anche come risposta alle proteste nella Provincia orientale che chiedevano riforme politiche, economiche e sociali. L'analisi quantitativa di Amnesty International rivela che, sebbene la minoranza sciita rappresenti il 10-12% della popolazione totale saudita, essa ha rappresentato il 42% delle esecuzioni per reati "terroristici" tra gennaio 2014 e giugno 2025.

In quanto membro delle Nazioni Unite e Stato parte di importanti trattati internazionali sui diritti umani, l'Arabia Saudita è legalmente obbligata a rispettare i principi sanciti nella Dichiarazione Universale dei Diritti Umani e in altri strumenti fondamentali.

Il diritto internazionale limita severamente l'uso della pena di morte ai "reati più gravi", interpretati come omicidi volontari. Vieta esplicitamente l'applicazione della pena capitale a persone che erano minorenni, cioè sotto i 18 anni, al momento del reato, in conformità con la Convenzione sui diritti dell'infanzia.

Il diritto e gli standard internazionali tutelano inoltre anche il diritto a un giusto processo, contro la privazione arbitraria della vita. L'Arabia Saudita dovrebbe avviare immediatamente un'indagine indipendente e trasparente su eventuali discriminazioni nell'applicazione della pena di morte, analizzando l'imposizione della pena capitale in base a fattori quali genere, età, nazionalità, religione, confessione, status socioeconomico e origine etnica, ed esaminando se siano in atto pratiche discriminatorie riguardo le modalità di arresto e accusa, la qualità della difesa legale e le sentenze, in particolare per le condanne a morte discrezionali nei casi legati alla droga e al terrorismo. L'applicazione discriminatoria della pena di morte equivale a una privazione arbitraria del diritto alla vita.

La privazione arbitraria della vita, insieme alla tortura e ad altri trattamenti e punizioni crudeli, è assolutamente vietata dal diritto internazionale consuetudinario¹⁹⁰. Ai sensi della Convenzione contro la tortura e altri trattamenti o punizioni crudeli, inumani o degradanti, l'Arabia Saudita è obbligata a prevenire la tortura e i maltrattamenti, nonché a garantire che nessuna confessione estorta in tali condizioni venga ammessa nei procedimenti legali.

Amnesty International esorta le autorità saudite ad abolire immediatamente la pena di morte per tutti i reati e a commutare tutte le condanne capitali. In attesa di ciò, l'organizzazione formula le seguenti raccomandazioni:

AL GOVERNO DELL'ARABIA SAUDITA

AL RE A AL PRINCIPE EREDITARIO

Esortiamo il Re e il principe ereditario dell'Arabia Saudita ad abolire completamente la pena di morte. In attesa dell'abolizione totale, sollecitiamo il governo saudita a:

- istituire una moratoria su tutte le esecuzioni, con l'obiettivo di abolire la pena capitale per tutti i reati;
- annullare tutte le condanne a morte emesse a seguito di processi iniqui;
- riesaminare tutti i casi la cui detenzione risulti arbitraria a causa di gravi violazioni del diritto a un giusto processo, in particolare quelli basati su "confessioni" estorte tramite tortura e altri maltrattamenti. Se imputate di reati riconosciuti a livello internazionale, queste persone devono essere sottoposte a nuovo processo rispettando i più rigorosi standard internazionali di equità, escludendo le "confessioni" ottenute sotto tortura o maltrattamenti, e senza ricorrere alla pena di morte;
- garantire che le forze dell'ordine e i procedimenti giudiziari rispettino i più elevati standard del giusto processo fin dal momento dell'arresto.

¹⁹⁰ Comitato per i Diritti Umani delle Nazioni Unite (HRC), Commento Generale n. 24: Questioni relative alle riserve formulate in sede di ratifica o adesione al Patto o ai suoi Protocolli opzionali, o in relazione alle dichiarazioni ai sensi dell'articolo 41 del Patto (citato in precedenza), paragrafi 8 e 10.

AL CONSIGLIO DEI MINISTRI

- In attesa dell'abolizione totale della pena di morte, adeguare le disposizioni della legislazione nazionale che ne consentono l'applicazione al diritto e agli standard internazionali, anche attraverso:
 - la modifica delle leggi nazionali che prevedono l'uso della pena di morte, come la Legge sul contrasto agli stupefacenti e alle sostanze psicotrope e la Legge per la repressione dei reati di terrorismo e del loro finanziamento, eliminando dal campo di applicazione della pena di morte tutti i reati diversi dall'omicidio volontario;
 - la modifica della Legge sui minori per vietare esplicitamente l'applicazione della pena di morte per reati commessi da persone di età inferiore ai 18 anni, in ogni circostanza e senza lasciare ai giudici alcuna discrezionalità di imporla in tali casi;
 - l'abrogazione di qualsiasi disposizione che preveda condanne a morte con mandato obbligatorio.
- Riesaminare tutti i casi in cui sono state inflitte condanne a morte con l'obiettivo di commutare tali pene. In particolare:
 - riesaminare tutti i casi in cui la pena di morte è stata applicata per reati diversi dall'omicidio volontario, in particolare per reati legati alla droga, o in cui il procedimento non ha rispettato i più rigorosi standard internazionali del giusto processo;
 - in caso di gravi vizi procedurali, garantire un nuovo processo equo senza ricorso alla pena di morte;
 - quando vengano avanzate accuse di tortura o altri maltrattamenti da parte della polizia o di altre autorità, garantire: indagini tempestive, approfondite, imparziali ed efficaci da parte di organismi indipendenti; che le vittime abbiano accesso a una tutela effettiva e ricevano un risarcimento adeguato; e che, qualora vi siano prove ammissibili sufficienti, i sospettati, inclusi i superiori che erano a conoscenza o avrebbero dovuto essere a conoscenza dell'uso di tortura o maltrattamenti da parte dei loro subordinati e non hanno adottato tutte le misure necessarie per prevenirli, fermarli o denunciarli, siano perseguiti in procedimenti equi e senza ricorrere alla pena capitale.
- Mettere in atto un insieme di misure di protezione socioeconomica sensibili alle questioni di genere e di carattere olistico, affinché le leggi e le politiche in materia di droga contribuiscano a superare le cause strutturali di vulnerabilità, stigma e discriminazione che spingono le persone – in particolare le donne e coloro che appartengono a gruppi emarginati e svantaggiati – a entrare nel traffico di sostanze stupefacenti. Queste cause includono problemi di salute, negazione dell'istruzione, disoccupazione, mancanza di abitazioni e povertà.
- Garantire che tutte le persone sottoposte a pena capitale, indipendentemente dalla nazionalità, siano informate tempestivamente della data prevista per l'esecuzione e che le famiglie e i rappresentanti consolari ricevano comunicazioni e accesso tempestivi, in conformità con gli standard internazionali di trasparenza e dignità.
- Garantire il diritto delle famiglie di ricevere i corpi delle persone sottoposte a pena capitale senza ritardi ingiustificati, così da poter svolgere i riti funebri conformemente alle pratiche culturali e religiose.
- Coordinarsi con le missioni diplomatiche dei paesi di origine per istituire un'unità speciale che offra assistenza legale gratuita ai cittadini stranieri coinvolti in procedimenti legali nel paese.
- Avviare un'indagine indipendente e trasparente su potenziali discriminazioni nell'imposizione della pena di morte, analizzandone l'applicazione in base a genere, età, nazionalità, religione, confessione, status socioeconomico e origine etnica, e verificando se si registrino pratiche discriminatorie nelle modalità di arresto e incriminazione, nella qualità della difesa legale e nella fase di condanna, in particolare per le sentenze capitali inflitte in via discrezionale nei casi di droga e di presunto "terrorismo".
- Ratificare senza riserve il Patto internazionale sui diritti civili e politici e il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali e i relativi protocolli opzionali.

ALLA MAGISTRATURA

- Escludere dai procedimenti giudiziari dichiarazioni o altre prove ottenute mediante tortura, altri maltrattamenti o altre forme di coercizione, indipendentemente dal momento in cui l'imputato solleva la relativa denuncia, e garantire che qualsiasi denuncia fatta in tribunale o a un giudice o altro operatore giudiziario riguardo a trattamenti subiti da un imputato o testimone sia oggetto di indagini approfondite e indipendenti.

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Amnesty International

- Garantire agli imputati l'accesso a interpreti qualificati in tutte le fasi dell'arresto, dell'indagine, del processo e del ricorso, e che tutti i documenti legali, comprese le imputazioni e le confessioni, siano resi disponibili in una lingua che l'imputato comprenda.
- Garantire agli imputati una rappresentanza legale competente fin dal momento dell'arresto e per tutta la durata del procedimento giudiziario.
- Pubblicare regolarmente informazioni complete e dettagliate, disaggregate almeno per genere, età, nazionalità, religione, appartenenza religiosa ed etnica, sui procedimenti penali per reati legati alla droga, in modo da contribuire al dibattito pubblico su questo tema, tutelando nel contempo i diritti degli imputati. I dati dovrebbero includere: il numero di persone arrestate per reati legati alla droga, per quali crimini specifici e con quale esito processuale; il numero totale di persone condannate a morte per reati legati alla droga; il numero di condanne a morte revocate o commutate in appello per reati legati alla droga; il numero di detenuti che fanno ricorso e a quale grado; il luogo di detenzione; e il numero di casi in cui sono stati concessi provvedimenti di grazia.

AL MINISTRO DELL'INTERNO

- Garantire che le condizioni di detenzione rispettino le Regole minime standard delle Nazioni Unite per il trattamento dei detenuti.

AI GOVERNI STRANIERI E AI LORO RAPPRESENTANTI IN ARABIA SAUDITA

- Garantire che l'assistenza consolare ai cittadini che rischiano la pena di morte in Arabia Saudita sia prontamente disponibile, adeguatamente finanziata ed efficace.
- Rafforzare e rendere obbligatoria la formazione e l'orientamento pre-partenza per tutti i lavoratori migranti reclutati per lavorare in Arabia Saudita. Questi corsi dovrebbero informare i futuri lavoratori sui loro diritti e doveri nel paese di destinazione e sui meccanismi disponibili per chiedere aiuto in caso di abusi o conflitti con la legge.
- Richiedere la presenza di osservatori per monitorare il rispetto degli standard di giusto processo in tutti i procedimenti capitali in corso.

**AMNESTY INTERNATIONAL É UN
MOVIMENTO GLOBALE PER I
DIRITTI UMANI. QUANDO
UN'INGIUSTIZIA COLPISCE UNA
PERSONA, È UN FATTO CHE
RIGUARDA TUTTI NOI.**

CONTATTI

 infoamnesty@amnesty.it

 + 39 06 4490210

PARTECIPA ALLA CONVERSAZIONE

 www.facebook.com/AmnestyInternationalItalia

 [@amnestyitalia](https://twitter.com/amnestyitalia)

"SE AVESSIMO AVUTO SOLDI E UN AVVOCATO, FORSE MIO FRATELLO SAREBBE ANCORA VIVO"

ALLARMANTE ESCALATION DI ESECUZIONI IN ARABIA SAUDITA

Sotto la guida del principe ereditario Mohammed bin Salman, le esecuzioni in Arabia Saudita hanno raggiunto numeri record, incluse centinaia di persone messe a morte per reati legati alla droga.

Tra gennaio 2014 e giugno 2025, Amnesty International ha monitorato, raccolto e analizzato informazioni ufficiali su 1.816 esecuzioni. Di queste, 597 persone sono state condannate per reati legati alla droga. Quasi il 75% erano cittadini stranieri.

Per comprendere meglio l'esperienza dei cittadini stranieri nel braccio della morte in Arabia Saudita, Amnesty International, in collaborazione con la European Saudi Organization for Human Rights e il Justice Project Pakistan, ha esaminato i casi di 25 persone provenienti da Egitto, Etiopia, Giordania, Pakistan e Somalia, attualmente nel braccio della morte o recentemente messi a morte per reati legati alla droga. Tutti questi cittadini stranieri sono stati condannati a morte al termine di processi gravemente iniqui.

Le autorità saudite hanno inoltre continuato a usare la pena di morte contro la minoranza sciita del paese, anche in casi di dissenso politico. Negli ultimi dieci anni, la minoranza sciita ha rappresentato il 42% delle esecuzioni per reati di "terrorismo".

Amnesty International chiede alle autorità saudite di istituire una moratoria sulle esecuzioni, con l'obiettivo di abolire la pena di morte per tutti i reati.